

CXXXVII.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

GIOLITTI: Sovrimposte comunali (<i>Disegno di legge</i>)	Pag. 5183
GU: Canali lucchesi (<i>Relazione</i>)	5234
LACAVA: Fillossera (<i>Relazione</i>)	5183
PIAGGIO: Comune di Valbrevenna (<i>Relazione</i>)	5208
SIMONELLI: Contributo scolastico a favore del Monte pensioni (<i>Relazione</i>)	5207

Commemorazione del senatore S. SPAVENTA. 5177

Oratori:

AITOBELLI	5179
BALENZANO	5178
BONASI	5178
	5179-81
CIBRARIO	5179
CHIMIRRI	5180
COMANDINI	5180
CUCCHI	5181
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	5178
	5179-80
NICOTERA	5180
PRESIDENTE	5177
SERENA	5180
SUARDI GIANFORTE	5181-5209
TOZZI	5180

Disegno di legge:

Bilancio di agricoltura e commercio (*Seguito della discussione*) 5184

Oratori:

AGNINI	5200
	5225-28
ALBERTONI	5221
BONASI	5197
	5202-4
BORGATA	5215-19
BRUNICARDI	5199
CHIRONI	5228
COCITO	5185-87
COSTANTINI	5207
CUCCHI	5205-9
DAMIANI	5218
DE FELICE-GIUFFRIDA	5189
	5191-218-20-33
DE PUPPI	5233
EPISCOPO	5184
FASCE	5186

GIOVANELLI, <i>relatore</i>	Pag. 5191
	5200-27-33
GIUSSO	5216-19
LACAVA, <i>ministro di agricoltura e commercio</i>	5187
	5190-94-96-201-8-13-15-19-20-21-27-30-32-33
MARCORA	5193
MARINELLI	5207
MAURY	5220
MONTAGNA	5193
NASI	5191
OSTINI	5223-27
PIGNATELLI	5188-90
PONTI	5196-202
RAMPOLDI	5195-96
RAVA	5214
RIDOLFI	5230
RINALDI	5210-13
TORRIGIANI	5220
VACCAJ	5185
VISOCCHI	5203
ZUCCONI	5221

Interrogazioni:

Fatti di Corleone:

Oratori:

CIRMENI	5182
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i>	5181

Elezioni amministrative di Reggio Calabria:

Oratori:

GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i>	5182-83
TRIPEPI	5182

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di ieri che è approvato.

Onoranze in memoria del senatore Silvio Spaventa.

Presidente. Onorevoli colleghi! Vani furono i voti fatti ieri dagli onorevoli Di Giorgio, Costantini e Tozzi e da tutti noi, per la preziosa salute di un illustre cittadino, poichè

ho ricevuto non ha guari la seguente lettera dal Senato:

« Ho il dolore di annunziare all'E. V. che alle ore 12 della scorsa notte cessò di vivere in questa città Silvio Spaventa, senatore del Regno.

« Mi riservo di parteciparle con altra mia il giorno e l'ora in cui avrà luogo l'accompagnamento funebre. »

Il presidente del Consiglio nel dare la medesima ferale notizia, aggiunge che i funerali civili si faranno domani alle ore 5 e mezza pomeridiane, e a spese dello Stato.

All'onorevole presidente del Consiglio, e ai colleghi dell'illustre estinto nell'altro ramo del Parlamento, è riserbato di commemorarne le singolari ed eccelse virtù e benemerenzze; senza di che certamente cento rappresentanti della nazione, e specialmente i deputati dell'Abruzzo che ebbe il vanto d'avergli dato i natali, e i rappresentanti di Bergamo, che ebbe l'orgoglio di averlo eletto suo rappresentante in questa Assemblea, si sarebbero accinti a tale commemorazione con parole angosciate e commosse.

Ma, se al Senato è riservato questo tributo di omaggio, a noi spetta il mesto ufficio di porgere alla desolata famiglia i sentimenti del nostro profondo cordoglio, sentimenti dei quali io mi farò sicuro interprete vostro; e spetta l'altro mestissimo ufficio di associarci alle funebri onoranze verso l'uomo eminente, del quale è difficile dire se fosse più alto l'animo o l'ingegno, verso il grande patriota, del quale sarà in Italia eterno il rimpianto, perchè tanto, e tanto fortemente, sofferse e operò per la causa della indipendenza e della unità della patria. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. La morte di Silvio Spaventa è lutto della patria, la quale lo ricorderà sempre come uno di quelli che hanno più operato e più sofferto per la sua libertà e per la sua indipendenza.

Carattere morale di un'elevatezza insuperabile, nessuno senti mai dalla sua bocca il ricordo di quanto aveva operato e di quanto aveva sofferto per la patria. (*Approvazioni*).

Estraneo in questi ultimi tempi alle lotte politiche egli aveva dedicato l'altezza della sua mente e la profondità della sua dottrina alla santa opera di dotare il nostro paese di

una giurisprudenza sulla giustizia amministrativa che avrà conseguenze durature. I più lontani nepoti ricorderanno in lui uno dei cittadini più intemerati e più eminenti.

Il Governo ha deliberato in segno di onoranza che le esequie di un così illustre cittadino siano fatte a spese dello Stato. (*Approvazioni*).

Presidente. Procederemo all'estrazione dei nomi.

De Giorgio, Altobelli e Balenzano, chiedono di parlare.

Presidente. Prima di loro vi sarebbero anche altri, ma...

De Giorgio. Era per adempiere ad un dovere...

Presidente. Come tutti sanno, nella Camera elettiva non si fa la commemorazione dei senatori. Ad ogni modo è certo che se si dovesse fare un'eccezione non è all'onorevole Balenzano che spetterebbe di parlare, ma all'onorevole De Giorgio.

Balenzano. Ho chiesto di parlare non per fare una commemorazione, imperocchè mi parrebbe di venir meno ai doveri verso la Camera se aggiungessi altre parole a quelle del nostro onorevole presidente e dell'onorevole presidente del Consiglio. Io intendeva soltanto che invece di nominare una Commissione che rappresenti la Camera ai funerali, la Camera intera ed il suo illustre presidente vadano ad accompagnare la salma venerata di Silvio Spaventa, come omaggio speciale alle eminenti virtù dell'illustre uomo di Stato.

Presidente. Ma io avevo già detto che si faceva l'estrazione della Commissione ufficiale, salvo ad intervenire all'accompagnamento funebre, ove lo creda, la Camera.

Si procede dunque al sorteggio della Commissione.

(Segue il sorteggio).

La Commissione ufficiale che dovrà rappresentare la Camera ai funerali di Silvio Spaventa ed alla quale si uniranno quanti desiderano di partecipare a queste degne onoranze, rimane composta degli onorevoli Luca Beltrami, Calpini, Piovene, Lucchini, Girardini, Leali, De Giorgio, Daneo, Prietti, Tittoni e Donati.

Bonasi. Trattandosi di Silvio Spaventa, che tanto ha onorato la patria ed ha coll'opera e l'esempio tanto contribuito alla resurrezione nazionale, che è stato decoro di quest'as-

semblea, e il cui carattere rimarrà esempio alle nuove generazioni...

Voci a sinistra. Ha ragione!

Bonasi. ...io domando che la Camera deliberi, in segno di lutto, di sospendere la seduta.

Voci. Prendiamo il lutto!

Giolitti, presidente del Consiglio. L'onorevole Bonasi sa che io non sono inferiore a lui nella stima grandissima, per il compianto Spaventa, del quale siamo stati entrambi, al Consiglio di Stato, ammiratori. Ma io non credo che il sospendere i lavori sia un modo degno di onorare una persona (*Bene! — Approvazioni*) che tanto ha lavorato per il paese. Io credo che un uomo così laborioso come il compianto Spaventa, non avrebbe fatto la proposta di onorare un cittadino, sospendendo i lavori in un momento in cui il paese ha assoluto bisogno che il Parlamento porti a termine delle discussioni d'urgenza indiscutibile.

L'onorevole Bonasi proponga qualunque altra forma di onoranze mi troverà, di cuore, interamente associato a lui.

Bonasi. Io non avrei difficoltà di consentire nella proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, inquantochè sono io pure d'opinione che non sia il miglior modo di onorare chi ha dato prova di tanta operosità il sospendere il lavoro. Ma questa osservazione sarebbe giusta quando ciò non si fosse fatto mai; invece si è fatto troppo spesso, e per uomini che erano ben lontani dal potere paragonarsi a quello che oggi tutta Italia piange.

Voci a sinistra. Perchè questi paragoni?

Bonasi. Mi pare quindi che ciò si possa, non solo, ma si debba fare anche per Silvio Spaventa.

Domando poi anche che la Camera prenda il lutto per otto giorni.

Giolitti, presidente del Consiglio. Mi unisco di tutto cuore a quest'ultima proposta dell'onorevole Bonasi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

Altobelli. Certe proposte, una volta fatte, credo che debbano essere accettate.

La ragione addotta dal presidente del Consiglio, per non accoglierla, certamente riddonda ad onore del Parlamento e del morto che compiangiamo...

Presidente. Ma non vengano a creare di-

visioni in materia in cui proprio non vi dovrebbero essere.

Altobelli. Ma una volta che in un modo solenne si propone di rendere omaggio ad un uomo (e la mia parola non può essere sospetta, partendo da questi banchi) il cui nome, il cui patriottismo illuminato ed intemerato, e soprattutto l'inflessibilità e l'integrità di un carattere veramente antico, volano al di sopra della Camera e del Senato, a me non pare se ne debba nemmeno discutere.

Il rendere quest'alta testimonianza di stima, nell'ora trista che volge, a Silvio Spaventa, è non solo atto di patriottismo, ma compimento di un preciso dovere. (*Approvazioni*). E mi permetta, signor presidente, di dirle che non posso consentire nella sua condotta per la quale ci è stato impedito di commemorare qui...

Presidente. Ma io non ho impedito niente!

Altobelli. Non per venir meno al rispetto che le devo, signor presidente, ma per esprimere una mia opinione dico che è strano nella Camera italiana non si sia potuta fare la commemorazione di Silvio Spaventa, la cui voce fiera e virile dovrebbe ancora risuonare in quest'Aula stigmatizzante i traviamenti delle convenzioni e del trasformismo. (*Bra-vissimo!*)

Avrei voluto esprimere il desiderio, se il dolore comune non è gesuitico, che la memoria sua, in tanto decadimento di uomini e di cose, avesse ricordato a tutti che al di sopra dei partiti e dei governi sta il nome della patria santo e benedetto. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Bonasi, insiste nella sua proposta?

Bonasi. Vi insisto.

Presidente. Non creino divisioni in questo argomento! È cosa antipatriottica!

Cibrario. Silvio Spaventa col suo animo nobile e patriottico certamente avrebbe avuto gran dolore nel vedere il suo nome servir di pretesto e di occasione ad una lotta di partiti. (*Bravo!*) Quindi allo scopo di far cessare questa penosa discussione propongo che la Camera decida di abbrunare per 8 giorni il Banco della Presidenza in segno di lutto, ed in onore di questo santo ed alto patriota! E son d'avviso che non debban farsi altre proposte all'infuori di questa.

Presidente. Onorevole Bonasi, le domando ancora una volta se mantenga la sua proposta.

Bonasi. Sì. È una di quelle proposte che una volta fatte non possono ritirarsi.

Presidente. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Cibrario, il quale alla proposta dell'onorevole Bonasi ha sostituito quella che la Camera prenda il lutto per otto giorni.

Bonasi. Non è vero! Io ho proposto che si sospenda la seduta: ed ho diritto di pretendere che la mia proposta sia messa ai voti prima.

Presidente. (Con forza) Intanto io metto a partito la proposta Cibrario.

(È approvata).

Bonasi. Ma è stato approvato l'emendamento senza che la proposta sia stata messa ai voti!

Serena. Io propongo formalmente che la Camera sospenda la seduta e prego l'onorevole presidente di mettere ai voti la mia proposta.

Tozzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Tozzi. Onorevoli colleghi, nel concetto di ciascuno di noi deve essere, come vi è, che la grande anima di Silvio Spaventa sarebbe la prima a deplorare che noi in questo momento potessimo abbandonarci alla idea di prendere una mezza giornata di vacanza soltanto per vaghezza di non lavorare. Non può essere questo; io dico che, quando certe questioni vengono poste, si sentono, non si discutono.

A me basti esprimere come abruzzese e come italiano, che Silvio Spaventa fu tale uomo, che in questa aula che ancor parla tanto di lui, per quante fossero le onoranze che da parte nostra si potessero tributare alla sua memoria, esse non potranno mai pareggiare i meriti suoi. (Approvazioni).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Dichiaro che, se si mette ai voti la proposta di sospendere la seduta per un giorno, la voterò; e mi parrebbe non patriottico ed ingeneroso il fare altrimenti. Certe proposte, o non si fanno, o fatte è doveroso il votarle.

Pregherei quindi i proponenti, essendosi sollevate delle opposizioni, di contentarsi delle manifestazioni unanimi che dai diversi lati della Camera hanno avuto luogo. Ma se essi insistessero, pregherei il Governo di non opporsi.

Esso deve comprendere che il rifiuto si

presterebbe a delle ingiuste interpretazioni, e turberebbe la concorde manifestazione di dolore per l'illustre estinto, che rimarrà, con o senza le nostre onoranze, esempio di patriottismo. Si tratta di sospendere i lavori per oggi solamente; e questo non può produrre danno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Siccome i funerali di Silvio Spaventa hanno luogo domani alle 5 e mezza, io mi permetto di formulare un emendamento: cioè, che oggi si continui la seduta, e che domani si sospenda alle 5, perchè la Camera possa intervenire in massa ai funerali.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Mi associo alla proposta dell'onorevole Comandini, che mi pare la più pratica. Del rimanente ritenga l'onorevole Nicotera, che nessuno più del Ministero il quale dianzi aveva già deliberato che i funerali si facessero a spese dello Stato, poteva sentire la mancanza di un tant'uomo. Il Governo, non ha mai pensato in nessuna maniera, dichiarando alla Camera che il lavoro era un modo di onoranza migliore di quello di non lavorare, di volere con questo in qualunque modo mancare ad uno dei principali doveri, quale è quello di onorare gli uomini che hanno lavorato per il paese.

Chimirri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. Prego l'onorevole Bonasi di volersi associare anch'egli alla proposta dell'onorevole Comandini, e fo appello al sentimento della Camera affinché, in un momento così doloroso, cessi ogni divergenza sul modo di far partecipare l'Assemblea al lutto ed al cordoglio per la perdita amarissima di un tanto cittadino, il quale fu patriota illustre, e statista insigne, onore d'Italia e decoro del Parlamento; e che nella sua vita degna ed operosa, tutta consacrata alla patria, dette tanti e così luminosi esempi di abnegazione, di sacrificio, di severa virtù e di carattere incrollabile, da potersi comparare ai migliori antichi.

Possano il sentimento dell'onestà e l'amore della giustizia, che furono le qualità più spiccate del grande estinto, penetrare in tutte le

classi politiche del nostro paese, per rinfrancare gli spiriti e ridestarne la energia! E la memoria delle sue virtù pubbliche e private ci sia di sprone a tutti per farci raggiungere quei grandi ideali che furono l'aspirazione della passata generazione, e che devono essere la meta della presente. (*Bravo! Bene!*)

Cucchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma su che cosa?

Cucchi. Per associarmi alla proposta fatta e per prendere l'occasione di dire che quale rappresentante di Bergamo mi faccio eco di quella popolazione che egli per lungo tempo ha così degnamente rappresentato....

Presidente. Ma, onorevole Cucchi, vuol cominciare una commemorazione? Già molti prima di Lei mi avevano chiesto di parlare per questo, e in tal caso dovrei darle facoltà ad essi.

Bonasi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonasi.

Bonasi. Siccome la proposta dell'onorevole Comandini non tende ad altro che a rimettere a domani la dimostrazione che io credevo che la Camera dovesse oggi alla memoria di quel grande, la cui perdita noi tutti profondamente deploriamo, io mi associo alla sua proposta.

Presidente. Metto a partito la proposta dell'onorevole Comandini, che, cioè, domani alle cinque si sospenda la seduta, acciocchè tutti i deputati possano intervenire ai funerali del compianto Silvio Spaventa.

(*È approvata all'unanimità.*)

Suardi-Gianfortè. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Ma dunque!...

Suardi Gianforte Mi era iscritto per parlare sulla commemorazione di Silvio Spaventa. Non ho insistito per deferenza al nostro presidente: ma giacchè parecchi colleghi hanno parlato, sento il dovere, per lo meno, di associarmi alle nobili parole pronunciate dal nostro presidente e dal presidente del Consiglio; e mi vi associo, non solo a nome delle popolazioni bergamasche, ma anche a nome di quella generazione a cui ha alluso l'onorevole Chimirri, che trovò compiuta e indipendenza e unità, e che dovrà sempre avere e sempre avrà davanti ai suoi occhi il grande esempio di Silvio Spaventa.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Suardo, segretario, legge:

5179. La Giunta municipale di Crema fa voti che non venga soppressa la scuola normale esistente in quella città.

5180. Il deputato Fusco trasmette i voti della cittadinanza di Avezzano, tendenti ad ottenere che la scuola femminile colà esistente non venga soppressa.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Gli onorevoli Cirmeni e Nasi si rivolgono al ministro dell'interno, « per sapere se e quali notizie possa fornire alla Camera circa i fatti di sangue avvenuti ieri a Corleone mentre si festeggiava l'arrivo dell'onorevole deputato Paternostro. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Le notizie che ho ricevuto da Palermo indicano che si tratta di un fatto, grave in sè, ma che non ha alcun movente il quale possa impensierire.

Mentre i numerosi amici dell'onorevole Paternostro lo festeggiavano nel comune di Corleone, e si era riunita una numerosa folla di suoi ammiratori, un certo Antonio De Miceli, di 33 anni, contadino, cominciò a sparare colpi di revolver, all'impazzata, in mezzo alla folla. Uccise un certo Cascio Stefano, di anni 32, proprietario onesto del luogo, che non poteva aver nemici; ferì al capo un certo Emanuele Piagnù, di anni 46, contadino egli pure; ferì ad un piede un certo Giovanni Scalini, di anni 32. Il De Miceli fu immediatamente arrestato, in mezzo alla indignazione di tutti, e ci volle fatica a salvarlo dalla folla che lo circondava.

Le ulteriori notizie sul conto di lui contengono queste indicazioni, che questo De Miceli, quattro anni addietro subì una condanna a tre mesi di carcere per molte ferite cagionate alla propria moglie, che tre anni or sono egli, ed un certo Coniglio, furono arrestati e curati all'ospedale per ferite di taglio, che si erano fatte in una rissa. In quel frattempo il Coniglio era stato dal

De Miceli minacciato così gravemente nello stesso ospedale, che si era dovuto mettere la catena al piede del De Miceli. In seguito la autorità giudiziaria lo fece ricoverare, per esaltazione mentale, nel manicomio di Palermo, nel quale rimase parecchi mesi.

Da queste circostanze di fatto si rileva che si tratta di esaltazione mentale; questa almeno è la versione che appare la più probabile. Ad ogni modo, l'autorità giudiziaria sta istruendo il processo per accertare se qualche altra causa possa avere concorso a questo fatto addirittura inesplicabile, se si trattasse di persona ragionevole.

Conchiudo che si tratta di un fatto deplorevolissimo, ma il quale non mi pare che possa essere indizio né di reati, né di altro genere di atti che potessero dirigersi alla persona del nostro collega Paternostro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirimeni per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

Cirimeni. Della risposta datami dall'onorevole ministro dell'interno mi dichiaro pienamente soddisfatto. Faccio voti che la giustizia abbia sollecitamente il suo corso; ed intanto credo d'interpretare il sentimento della Camera, mandando un saluto affettuoso al nostro carissimo collega Paternostro, scampato da possibile pericolo.

Non ho altro da dire.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

L'onorevole Tripepi interroga il ministro dell'interno « circa le parzialità e ingerenze delle varie autorità nelle elezioni amministrative di Reggio-Calabria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. L'interrogazione dell'onorevole Tripepi, è fatta in termini tali che io non mi trovo in condizione di poter dare una risposta precisa. Per quanto io abbia ricercato negli atti del Ministero dell'interno, non ho trovato traccia alcuna di documenti che si riferissero a questa questione.

Se l'onorevole interrogante vuol avere la cortesia di darmi delle indicazioni più precise, io non mancherò di fare tutte le più ampie indagini, e dargli poi tutti quegli schiarimenti che possa desiderare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tripepi.

Tripepi. Non mi potevo aspettare risposta

diversa dall'onorevole ministro dell'interno; e dichiaro prima di tutto che io metto lui fuori di questione, quanto a qualche lagnanza contro l'autorità governativa di quella provincia, che io devo fare, non perchè egli non debba rispondere delle sopraffazioni, delle violenze, della parzialità o illegittimità che può commettere un prefetto o un delegato di pubblica sicurezza, in provincia, ma perchè so che direttamente a lui questi reclami ancora non sono pervenuti. Ed io ho creduto di parlarne qui avanti alla Camera, perchè credo che questo sia il modo migliore perchè il ministro provveda nella sua onestà di uomo politico.

Comincio col dire che ho ricevuto testè un telegramma, relativo ad una parte di quei fatti sui quali volevo interrogare. Glielo consegnerò più tardi, perchè possa vedere l'autorità delle persone che telegrafano e la gravità dei fatti esposti.

Non si tratta qui d'ingerenze dirette delle autorità governative nelle elezioni, come quelle alle quali accennava ieri l'onorevole Barzilai a proposito delle elezioni di Roma; non si tratta di prefetti, i quali raccomandano liste di candidati, ma si tratta di ingerenze indirette, come si direbbe di tutta un'amministrazione, la quale agisce e subordina le sue funzioni, non già a criterii amministrativi, non già al criterio del bene pubblico, ma allo scopo di aiutare Tizio, di combattere Cajo, di favorire questo o quel partito amministrativo.

Già da parecchio tempo io volevo fare queste lagnanze all'onorevole ministro dell'interno, e forse se le avessi fatte, egli avrebbe già provveduto. Ma ora le cose sono arrivate ad un punto, che io non posso assolutamente esimermi dal farlo alla Camera stessa.

Si tratta di questo. La provincia di Reggio Calabria trovasi in momenti e condizioni anormali: anormalità, creata dal Governo. Una serie di Consigli comunali sono stati disciolti, non già per migliorare le pubbliche Amministrazioni, ma allo scopo evidente di preparare delle situazioni elettorali, da surrogare le Amministrazioni esistenti, poco benevise forse per la loro indipendenza, con altre più ossequenti. Così in poco tempo furono disciolti i Consigli comunali di Palmi, Seminara, Cittanova, Stilo, ed altri sono minacciati della stessa sorte.

Ma quello di cui mi lagnò ed in cui è stato tratto in inganno certamente l'onorevole

ministro dell'interno, perchè egli, se fosse stato bene informato, non lo avrebbe fatto, è questo: che fu nominato Regio commissario di qualcuna di quelle Amministrazioni disciolte (di una per lo meno) uno dei più ardenti partigiani nelle lotte amministrative della Provincia.

E che cosa doveva fare questo commissario? Naturalmente non poteva occuparsi che delle lotte amministrative, per condurle a suo modo e nell'interesse del suo partito. Di qui le lagnanze delle popolazioni: che il Commissario regio non si occupa d'altro che di infarcire le liste elettorali, sia cancellando gli elettori che c'erano, sia aggiungendo quelli che non ci dovrebbero essere.

Si dirà che poteva richiamarsi dall'opera del regio Commissario. Ebbene, i reclami furono fatti all'autorità competenti; le autorità hanno deliberato, ma sono in parte quelle stesse autorità che fecero la proposta di nomina del regio Commissario.

In altri Comuni furono presentati numerosi reclami elettorali, la Giunta Provinciale decise a suo modo, ma mentre la Corte d'appello era chiamata a decidere definitivamente quelle controversie, succede che si fissano le elezioni pendenti i reclami; ciò che non può essere certamente approvato dall'onorevole ministro dell'interno.

Ma vi ha di più. Furono minacciati gli uscieri i quali dovevano notificare questi reclami elettorali; di essere traslocati ove ardissero di procedere a quelle numerose notificazioni.

Si dirà: ma queste minacce partirono forse dall'autorità? No; ma l'autorità fece sì che quelle minacce fossero prese sul serio perchè finalmente quando s'è trovato un usciere, che aveva resistito o disprezzato quelle minacce, e preferito di fare il proprio dovere, fu immediatamente traslocato. Dimodochè da coloro che formano il seguito delle autorità preposte all'amministrazione della Provincia queste autorità che non conoscono a fondo le varie lotte locali e lo spirito di lealtà di certe persone che pretendono di consigliarle, furono tratte in inganno e a loro volta hanno tratto in errore il ministro dell'interno.

Di questi fatti dovrei citarne parecchi, ma allora escirei dai termini di una semplice interrogazione.

Io mi limito perciò semplicemente a pre-

gare l'onorevole ministro dell'interno, ora che l'ho avvertito di questi fatti, di richiamare al dovere quelle autorità che, come ho detto e ripetuto, subordinano l'interesse pubblico all'interesse piccino e meschino della partigianeria e preferiscono di aiutare questo o quel partito, di soccorrere questo o quel Consiglio comunale a svantaggio di altri partiti, di altre persone, di altre amministrazioni.

Gli dico anzi che egli troverà facile la via, e troverà subito che c'è in quella Provincia un prefetto il quale, nella sua probità e nella sua onestà, in parte ha riconosciuto il torto e cercato di riparare. Quando ci sarà la parola dell'onorevole ministro che lo esorterà a fare il suo dovere senza scrupolo e senza esitanze davanti a tutti, deputati d'opposizione e ministeriali, amministrazioni provinciali e comunali, io sono sicuro che le popolazioni non si lagneranno più di vessazioni, di parzialità, di persecuzioni, e confido di poter venir qui io per il primo a fare un elogio al ministro dell'interno per avere saputo provvedere con spirito di perfetta giustizia e lealtà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, ministro dell'interno. Riceverò volentieri le notizie delle quali mi ha parlato l'onorevole Tripepi. Quanto all'autorità locale, egli sa che la provincia di Reggio Calabria è retta da un funzionario che si trova là da pochissimo tempo, e che quindi non può avere alcun motivo per ingerirsi in codeste lotte. Il Governo ha per massima costante di non mescolare mai le questioni amministrative con la questione politica.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzare eccedenze di sovrimposta in alcuni Comuni.

Presidente. Ha facoltà l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di presentare una relazione.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui provvedimenti presi contro la fillosera nell'anno 1892.

Presidente. Do atto agli onorevoli ministri della presentazione del disegno di legge e della relazione, che saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione del Ministero di agricoltura e commercio.

Siamo rimasti al capitolo 62. Insegnamento artistico e industriale. Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali di arti e mestieri, ed altre istituzioni affini, lire 594,950.

Su questo capitolo, primo iscritto è l'onorevole Episcopo.

Ha facoltà di parlare.

Episcopo. Io debbo una parola di ringraziamento all'onorevole ministro Lacava, il quale ha secondato, se non in tutto in parte, la raccomandazione che gli diressi nella discussione del bilancio del 1892, facendo un trattamento più equo alla Scuola d'arte applicata all'industria di Maglie; aumentando cioè il sussidio che prima per essa era assegnato, ma ciò unicamente nella distribuzione dei sussidi di quest'anno per l'insegnamento industriale.

Veramente io avrei desiderato un aumento di sussidio più rispondente ai bisogni di questa scuola; ma anche nella misura tenue in cui mi fu accordato, mi prova la buona volontà e lo spirito di giustizia dell'onorevole Lacava, al quale rendo un tributo di encomio e di gratitudine per parte degli operai Magliesi che frequentano quella scuola e profitano di essa, con vantaggio proprio e con decoro del paese.

Insieme però ai ringraziamenti, l'onorevole ministro permetterà che io gli rivolga due raccomandazioni: la prima, che voglia prendere in benevolo esame e con quel vivo interesse che più volte ha dimostrato per la mia provincia, una proposta ch'io ebbi l'onore di fargli recentemente; la proposta, cioè, di aggiungere alla scuola di Maglie una sezione per lavori d'intaglio su pietra leccese, che certo produrrà ottimi risultati. « La pietra leccese (così si esprime il Gregorovius) è una pietra calcarea di un bel giallo color d'oro, la quale, assai facile a lavorare, si offre all'artista come materia eccellente per gli

ornamenti. e i fregi delle pareti esterne degli edifici. » Queste parole, come diceva, sono dell'illustre storico tedesco Gregorovius, il quale, quando venne a Lecce, fu preso da grande ammirazione per gli ornati che decorano le facciate delle nostre chiese e dei nostri palazzi, e disse che quell'arte meritava tutta la considerazione di un Governo. Debbo aggiungere che in prossimità di Maglie ci sono numerose cave di questa pietra, molto abbondanti e di ottima qualità, e che gli operai Magliesi sono bene iniziati in quest'arte; dimodochè cotesto insegnamento avrebbe tutti gli elementi per prosperare. Raccomando quindi all'onorevole ministro questa proposta la quale, posso ben dirglielo, è degna della considerazione del Governo, non solo ma di quanti in Italia amano il progresso delle produzioni utili ed artistiche.

L'altra raccomandazione, che io faccio all'onorevole ministro, (ed è su questa che richiamo maggiormente la sua attenzione) è di convertire in sussidio ordinario il sussidio che ha straordinariamente concesso alla scuola d'arte applicata alla industria di Maglie; e ciò per giovare alla stabilità del bilancio di quella scuola.

La richiesta è così giusta e la spesa tanto tenue, che non potrei temere un rifiuto.

Ho detto che è una domanda fondata sulla giustizia; difatti non è ignorato da nessuno che il ministro, nel sussidiare queste scuole, ha sempre fatto in modo, che il sussidio governativo sia pari ai due quinti del contributo degli enti locali.

Ora, essendosi aumentato il bilancio della scuola di Maglie, perchè la Camera di commercio, in seguito alle buone relazioni avute sull'andamento della scuola, ha concesso un maggior sussidio; il Governo ha aumentato il proprio, e di ciò glie ne fo lode; ma avrebbe dovuto fare di più, avrebbe dovuto rendere stabile questo sussidio, cioè inscrivere nell'allegato annesso a questo capitolo del bilancio.

Io ritengo che questo sarebbe stato un atto di giustizia; poichè se questo trattamento si fa per altre scuole, perchè non si possono concedere queste 200 lire come sussidio fisso alla scuola di Maglie? Non ne è forse meritevole? Sì, certamente, perchè il fatto che l'onorevole ministro l'ha creduta degna di un aumento di sussidio lo prova chiaramente.

Ci sono considerazioni di finanza, che si

oppongono? Nessuna; perchè ho visto, con la nota di variazioni ch'è dinanzi alla Camera, ridursi lo stanziamento di questo capitolo di oltre 5000 lire.

Ora che cosa sarebbe costato al ministro di ritenere su quest' economia di lire 5000, le 200 lire concesse alla scuola di Maglie?

Io, in verità, debbo con tutta franchezza dirglielo, nonostante i vincoli di amicizia, che a lui mi uniscono, che non ho ancora capito la ragione per cui non si è voluto rendere stabile questo sussidio per la scuola di Maglie.

Se l'onorevole Lacava mi facesse sperare il suo appoggio, io farei la proposta di stanziare queste 200 lire nel presente capitolo; ma sapendo la sorte che tocca alle proposte di un deputato quando non hanno l'appoggio del Governo, io non voglio pregiudicare con un voto la questione senza la sua annuenza; e allora non mi resta che pregarlo di volerne tener conto nel bilancio venturo sulle economie che certo si faranno su questi fondi e che l'onorevole ministro ha domandato al Parlamento la facoltà d'invertire a beneficio delle scuole esistenti.

Dunque io mi rivolgo ai sensi di equità e di giustizia dell'onorevole Lacava; ed aspetto una risposta per vedere se sia il caso di domandare immediatamente lo stanziamento di questa somma o rassegnarmi ad ottenerlo nell'anno venturo.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccaj.

Vaccaj. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per ricordare alcuni precedenti, e per fare una raccomandazione.

Sullo scorcio della XVI Legislatura i ministri di agricoltura e commercio e della pubblica istruzione presentarono un disegno di legge inteso a regolare le scuole di arte applicate all'industria, quelle di arti e mestieri e le speciali per l'incremento delle industrie; ma la legge non fu discussa. Fu ripresentata il 20 gennaio 1891 alla nuova Camera dai ministri Miceli e Boselli, e le vicende parlamentari la fecero naufragare anche questa volta.

L'onorevole ministro giudicherà della opportunità di ripresentarla, e come. In quanto a me ritengo necessario di dare un impulso vigoroso e disciplinato ad una istruzione che ha un grande avvenire, e sulla quale si fon-

dano molte delle nostre industrie che hanno onorato ed onorano tuttora l'arte italiana.

In questa occasione mi limito a richiamare la sua attenzione sulla condizione, non presente ma futura, degli insegnanti di quegli istituti; mentre quelli che appartengono agli istituti agrari, che pure si mantengono col concorso di altre amministrazioni oltre quella dello Stato, è assai diversa. Gli articoli 10 e 27 di quei disegni di legge provvedevano alla loro sorte, ma furono una speranza. Ed oggi, mentre da un lato i risultati che si ottengono sono sempre più soddisfacenti ed il progredire delle scuole si riconosce sempre maggiore, dall'altro la condizione degli insegnanti lasciati in balia talvolta del caso, spesso dell'umanità o del capriccio dei Consigli direttivi, peggiora continuamente.

Se ogni anno che passa vuol dire per molti abitudini e attitudini d'insegnamento più salde, più corrette, più pratiche, vuol dire ancora tempo perduto pei diritti cui aspirano, incertezza sulla sorte che loro sarà fatta; ed è naturale il desiderio più vivo di essere considerati e messi alla pari degli insegnanti delle altre scuole, che vorrei fossero sempre altrettanto utili.

Confido che l'onorevole ministro accoglierà questa mia raccomandazione o proposta, intesa a riparare secondo il mio avviso una vera ingiustizia. Ne avvantaggerà lo stesso insegnamento, che sarà tanto più efficace, quanto più le persone cui è affidato non avranno innanzi a loro ed alle loro famiglie un ignoto pauroso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocito.

Cocito. Mi consenta la Camera di far brevissime osservazioni su questo capitolo.

Ho visto con sorpresa nella nota di variazioni al bilancio che il ministro propone la soppressione del sussidio di lire 1000 alla Scuola d'arte applicata all'industria in Nizza Monferrato.

E la ragione sarebbe questa: « b) In seguito ad ispezioni che hanno accertato i deficienti risultati, si propone la soppressione del concorso. »

Naturalmente, come rappresentante del Collegio di Nizza Monferrato, io non potevo fare a meno che interessarmi; e dal Ministero di agricoltura e commercio ho potuto sapere che realmente si è fatta un'ispezione a quella scuola di arti e mestieri in princi-

pio di quest'anno, e che questa ispezione ha dato risultati poco favorevoli alla scuola stessa.

Ho saputo pure che altre ispezioni erano state fatte prima di quest'ultima, le quali non furono totalmente sfavorevoli.

La ragione, che io credo essenziale, e che sembra determinasse la ispezione, sarebbe, che la scuola d'arti e mestieri di Nizza Monferrato concorse alla Esposizione di Palermo ove pare che non vi abbia fatto la più splendida delle prove; in seguito a ciò l'ultima ispezione riuscì poco favorevole all'andamento della scuola. Anzitutto io potrei osservare che il giudizio della Giuria preposta a tale Esposizione non può menomamente tranquillizzare chicchessia, se si pensa che innumerevoli sono i reclami che al Ministero giunsero contro le decisioni della medesima, e che dessa giunse al punto di confondere le scuole d'arti e mestieri, lochè varrebbe a confondere la chirurgia con la medicina.

Ciò non può certamente indurre a giurare sulla parola e sul verdetto della Giuria stessa.

Quello che mi preme rilevare si è che la ragione essenziale per cui la relazione dell'ispettore fu sfavorevole alla scuola di cui parlo consiste nel cattivo insegnamento che s'impartisce alla scolaresca, specialmente per l'antichità dei disegni e dei modelli.

Ed io qui domando all'onorevole ministro: dato per un momento che non sia neanche lontanamente criticabile la relazione dello ispettore, che io non conosco neppure di nome; dato per un momento che sia completamente esatta e fondata, se sia questa una ragione per privare la scuola del sussidio annuo di lire 1000, che val quanto dire farla perire.

Secondo il mio modesto avviso, tutto al più sarebbe il caso di indurre il municipio di Nizza Monferrato a far sì che l'insegnamento sia più proficuo alla scolaresca di quello che sia stato fino ad ora.

Ma io mi permetto di dubitare per un momento che questa relazione sia il frutto completo di un esame imparziale fatto allorché si recò l'ispettore a Nizza Monferrato, perchè mi ricordo che nel principio di quest'anno io ho ricevuto da Nizza Monferrato una lettera in cui mi si informava di quella ispezione, la quale avrebbe anche causati dei disordini nella scuola. Si aggiungeva anzi nella lettera che i disordini erano stati prodotti dal contegno non dirò poco corretto

ma, forse a parere della scolaresca, un po' burbanzoso dell'ispettore. Io dico subito che sono più che persuaso che la scolaresca non ha interpretato esattamente il contegno dell'ispettore.

Ma dal momento che le informazioni mi vengono da persone degne di tutta fede; dal momento che in realtà disordini fra la scolaresca proprio in quella occasione sono avvenuti, io dubito alquanto se l'ispettore nel compilare la sua relazione abbia intinta la penna unicamente nel calamaio della giustizia, oppure anche un tantino in quello del risentimento. Perchè siamo tutti uomini e naturalmente l'antico detto *homo sum* con quel che segue non ha perduto niente del suo fondamento di verità.

Ma, lo ripeto, ritenuta anche come voglio ritenere imparziale detta relazione, siccome la ragione unica dello scarso risultato sarebbe il cattivo insegnamento impartito e poichè questa non sarebbe una ragione valida per togliere il sussidio, io sono persuaso che il ministro, compreso di queste ragioni, vorrà fare in modo che questo non succeda.

E il modo è facile: l'onorevole ministro sospenda la cosa per 4 o 5 mesi; dopo mandi un altro ispettore a fare una visita e se il municipio non avrà provveduto a rimuovere gli ostacoli che hanno determinata la relazione sfavorevole e quindi la proposta di sospensione del sussidio, allora soltanto sarà il caso di mantenere la privazione del sussidio. Ma nel frattempo occorre mantenerlo perchè il privarne la scuola di Nizza-Monferrato equivarrebbe niente altro che a sopprimerla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fasce.

Fasce. All'onorevole ministro rivolgo una domanda ed una preghiera.

Fin dal 1890 l'onorevole Miceli, allora ministro d'agricoltura, industria e commercio, nominava una Commissione per la sistemazione e pel riordinamento delle scuole superiori di commercio del Regno. La Camera sa che esistono tre scuole di commercio, una più antica a Venezia, la seconda a Bari e una terza a Genova. Ora questa Commissione, come avviene sempre quando si vuol risolvere un grave problema per mezzo d'una Commissione, non si è mai riunita. Ora io domando ancora all'onorevole ministro se intende di convocare questa Commissione, di richiamarla in vita e di far proseguire quegli

studi, i quali l'onorevole ministro sa che è urgente concretare, perchè le scuole così come sono non funzionano bene. Io non mi dilungo a fare una dimostrazione di questo asserto, perchè tedierei la Camera, e perchè porterei dei vasi a Samo. Infatti l'onorevole ministro nelle visite che ha avuto occasione di fare a queste scuole si è penetrato della necessità di questo riordinamento, e della opportunità, anzi dell'urgenza, di dar loro uno stabile assetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Nel bilancio precedente la somma stabilita in questo capitolo era di 650 mila lire; ed ora è ridotta a 600 mila, e quindi dovettero naturalmente risentire gli effetti della riduzione tutte le scuole che con questo capitolo ricevevano sussidio dallo Stato; da ciò i vari lamenti riportati qui da parecchi colleghi. L'onorevole Episcopo, che ringrazio delle cortesie parole rivoltemi le quali dimostrano la bontà dell'animo suo verso di me, ha patrocinato la scuola di Maglie. Debbo riconoscere che la scuola è una di quelle che vanno bene; ed io non ho esitato ad accrescerle il sussidio, anche perchè fu aumentato il contributo dagli enti locali. Si tratta di un tenue aumento, ed è vero, duecento lire non sono gran cosa; ma non potevo darne di più. Però gli prometto che quest'anno manderò ad ispezionare quella scuola e, se la ispezione corrisponderà, come mi auguro, alle notizie che ho avuto dalle autorità locali, farò in modo che il sussidio straordinario possa divenire ordinario.

L'onorevole Episcopo chiese inoltre d'istituire in quella scuola una sezione per lavori d'intaglio su pietra leccese. Studierò la cosa, e se potrà farsi senza grave spesa, dichiaro che accondiscenderò alla sua domanda, ben sapendo di quanto vantaggio possa riuscire quell'insegnamento.

L'onorevole Vaccaj mi ha chiesto se intendendo ripresentare il disegno di legge per la riforma delle scuole professionali; l'assicuro ch'è mio intendimento di riprendere in esame quel disegno di legge, d'accordo col ministro della pubblica istruzione, e di presentarlo al Parlamento.

Con quel disegno di legge non solamente si risolveranno le questioni che si attengono all'insegnamento professionale, ma si darà

una più sicura posizione al personale insegnante.

Vengo ora all'onorevole Cocito.

Il Ministero si è determinato a togliere il sussidio di lire 1000 alla scuola di Nizza-Monferrato, non per le ragioni da Lei accennate, ma perchè quella scuola era venuta meno al suo scopo; come ebbe a risultare da due ispezioni che furono eseguite da funzionari tra i più distinti.

L'onorevole Cocito crede che tutto il difetto della scuola provenga da un professore che non insegna più bene, e che potrebbe essere rimosso. Gli faccio osservare due cose. Prima di tutto, solamente quando il municipio rimettesse la scuola nelle condizioni in cui dovrebbe tenersi, il Ministero vedrebbe se sia il caso di ridare ad essa quel sussidio che le è stato tolto; e poi il bilancio è annuale, ed in conseguenza, nulla impedisce che nel nuovo bilancio si ripristini l'assegno che ora si leva.

Ma nello stato presente delle cose io non potrei accontentare l'onorevole Cocito nel senso di prendere impegno di ridare a quella scuola il sussidio.

Infine all'onorevole Fasce, che è tanta parte della scuola di commercio di Genova, dirò che ignoro di una Commissione incaricata di avvisare al riordinamento delle scuole di commercio; e che sarà mia cura di prendere le dovute informazioni.

Presidente. Onorevole Cocito, Ella ha chiesto di parlare; ma sa che non si può parlare due volte sullo stesso capitolo: procuri quindi di essere breve.

Cocito. Brevissime considerazioni. La questione della scuola di arti e mestieri di Nizza Monferrato è importantissima perchè quella scuola è frequentata nientemeno che da 110 alunni.

Conosco, ripeto, la ispezione alla quale ha accennato l'onorevole ministro e che da essa non è risultato altro a danno di quella scuola all'infuori di questo, che un insegnante di essa non corrisponderebbe al suo ufficio. Ora domando all'onorevole ministro, se sia giusto far ricadere sugli allievi la responsabilità della insufficienza di un insegnante; e mi pare che quando il municipio di Nizza Monferrato prendesse impegno di sostituire quell'insegnante con un altro che desse maggiori garanzie, il ministro non dovrebbe privare quella città di una scuola così importante, giacchè è certo che, togliendole il sussidio di mille

lire, quella scuola dovrà essere chiusa; e così mentre il medico studia, il malato se ne andrà all'altro mondo.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 62.

Capitolo 63. Scuole di arti e mestieri. - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamento. medaglie, ispezioni e studi lire 36,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pignatelli.

Pignatelli. Mi sono iscritto a parlare sul capitolo 63, che riguarda arti e mestieri, per sapere gl'intendimenti veri e precisi del ministro di agricoltura, industria e commercio circa la scuola di ceramica di Grottaglie.

E per opportuna intelligenza dello stesso ministro e della Camera mi permetto di dire qualche cosa e brevemente sull'andamento di quella scuola.

Nel 1884, non ricordo in quale ricorrenza, l'onorevole Grimaldi, ministro allora di agricoltura, industria e commercio, passando da Grottaglie, ebbe la cortesia di fermarsi alcune ore per visitare personalmente le moltissime fabbriche di figulina che vi esistono, ed osservò ocularmente i lavori di quelle fabbriche che lasciavano molto a desiderare in quanto a qualità e ad esattezza.

Fu allora che il ministro ed il prefetto pensarono di costituire un consorzio fra Governo, Provincia, Camera di commercio e Comune per lo impianto di una scuola di ceramica in Grottaglie; scuola che fu inaugurata nel corso del successivo anno.

E posso assicurarvi che quella scuola progredi di bene in meglio.

Tanto ciò vero che, prendendo io parte alla discussione del bilancio di agricoltura e commercio nel 1889, parlando delle diverse scuole, ebbi occasione di dire qualche parola sul buon andamento della scuola di ceramica di Grottaglie, e proposi di mettere in bilancio in un capitolo speciale il sussidio prestabilito.

Il ministro d'allora, Miceli, e il relatore onorevole Lanzara, nulla trovando ad osservare in contrario, accettarono la proposta ed il sussidio figurò d'allora in poi nel capitolo 63, mentre prima veniva compreso nell'articolo *omnibus* dei sussidii.

Ed a maggior convincimento del ministro Lacava e della Camera soggiungo che, durante il Ministero della lesina, l'onorevole Di Rudinì istesso che reggeva interinalmente

il Ministero di agricoltura, industria e commercio, in vista della necessità delle economie abolì non poche scuole, ma rispettò la scuola di ceramica di Grottaglie in grazia agli ottimi successi ed ai felici risultati di essa.

Quella scuola dunque ebbe parole di lode da tutti i Ministeri precedenti.

Se non che il Consiglio direttivo locale, col lodevole intento di sempre più migliorare, incoraggiare ed accreditare quella scuola, pensò di mandarne il direttore alla Esposizione di Palermo con diversi lavori che riportarono il premio della medaglia di argento.

Però se da quella esposizione si ebbe soddisfatto l'interesse morale da un lato, dall'altro si ebbe spostato l'interesse materiale.

Infatti dopo d'allora si deplorò un disavanzo, a cagione del quale nacquero difficoltà e dissensi fra i diversi membri del Consiglio direttivo.

Il ministro, in presenza di accuse e rivelazioni, credette necessaria un'inchiesta, che ebbe luogo circa tre mesi addietro.

Ebbene, da quell'inchiesta venne accertato il disaccordo del Consiglio direttivo e risultarono irregolarità di amministrazione.

In seguito a ciò il ministro non avendo facoltà, giusta il regolamento, di sciogliere quel Consiglio direttivo, trattandosi di scuola consorziale, sospese il sussidio, e la sospensione avrà incominciamento dal 1° dell'entrante mese di luglio.

Ora, leggendo il bilancio e le note di variazione, e tassativamente il capitolo 63, in cui figurava l'articolo speciale di sussidio per la scuola di ceramica di Grottaglie, trovo, con mio grande rincrescimento, non la sospensione, ma la soppressione dell'articolo e conseguentemente del sussidio.

Perdonerà il mio amico, onorevole La Cava, ministro d'agricoltura e commercio, se gli dico con amichevole schiettezza che il provvedimento è crudele ed eccessivo minacciante la esistenza della scuola di ceramica di Grottaglie, che ebbe sempre parole di lode dai precedenti Ministeri; di quella scuola che, come ho detto, ebbe il premio della medaglia di argento dell'Esposizione di Palermo; di quella scuola che progredi sempre di bene in meglio; di quella scuola, che è unica nelle tre Provincie delle Puglie; di quella scuola, infine, per la quale il Ministero dà il meschinissimo sussidio di lire 3,700.

Anch'io ho visto e vedo la necessità di

un provvedimento; ed ora il provvedimento più ovvio, in seguito alle dimissioni del Consiglio direttivo, dovrebbe essere la nomina di un nuovo Consiglio, il quale, edotto degli errori del passato, saprà provvedere in modo da scongiurare ulteriori scontri.

Prego, dunque, il ministro e la Camera di rimettere l'articolo tale quale stava, e di sollecitare la nomina del nuovo Consiglio direttivo, perchè non abbiassi a deplorare la chiusura della scuola di ceramica di Grottaglie, la quale, appena un anno fa, fu visitata dal prefetto commendatore Silvagni, dal provveditore agli studi cavaliere Chiaja e dalla Deputazione provinciale, che ne uscirono tutti entusiasti e meravigliati dei progressi e del buon andamento della scuola.

E duolmi di non vedere qui presente lo egregio collega onorevole Serena, il quale, essendo stato prefetto di quella Provincia, potrebbe essere testimone non sospetto di quanto ho detto ed affermato (*Approzzioni*).

Presidente. L'onorevole De Felice ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Più che un discorso, farò una semplice raccomandazione, che credo più utile alla risoluzione della questione dell'istruzione industriale e professionale, ora che, per l'ora tarda, la Camera è stanca.

Ho notato, con vero dolore, che, quando si parla d'istruzione secondaria, il Governo risponde: Quest'istruzione non può che dare degli spostati! Ora che discutiamo il bilancio d'agricoltura, industria e commercio e trattiamo precisamente del capitolo relativo alla istruzione industriale, l'onorevole ministro di agricoltura ci dice: Non ho denari da destinare all'impianto ed allo sviluppo delle scuole industriali!

Così è successo a me. L'altro giorno, parlando, col ministro della pubblica istruzione, della scuola normale di Catania, mi disse che essa deve essere soppressa perchè non fa che regalare spostati alla società; poi, pregando l'onorevole ministro di agricoltura di favorirmi alcuni dati necessari alla istituzione di una scuola industriale a Catania, fatta per iniziativa di quel *Fascio dei lavoratori*, che pare sia il *babbo* del Governo, e per la quale ha contribuito con una somma di 5,000 lire annue il comune di Catania, l'onorevole ministro ebbe la cortesia di favorirmi subito gli schiarimenti, ma contemporaneamente ebbe la

premura di dichiarare che sussidi non poteva darne perchè non aveva somme disponibili.

Ora, onorevoli colleghi, non credete voi che ciò sia indecoroso?

Se ci sono da sopprimere o da diminuire stanziamenti in capitoli riguardanti servizi meno importanti; se si può fare viaggiare meno qualche ispettore, che non va che a distribuire chiacchiere agli agricoltori, i quali non comprendono niente di ciò che dice lui, o ne sanno praticamente più di lui; se c'è da stampare qualche volume di meno, che in fondo in fondo finisce per non essere letto da alcuno, nemmeno dall'onorevole ministro, che lo distribuisce, si faccia, ma si pensi a stanziare qualche somma di più per le scuole industriali e professionali.

Se noi vogliamo realmente far diminuire il numero degli spostati, se vogliamo davvero indirizzare la gioventù nostra ad un avvenire degno dei nuovi tempi, abbiamo il dovere di pensare sul serio all'indirizzo industriale e professionale da dare alla scuola italiana.

Però permettete che vi dica che se facciamo le cose soltanto a parole, se diciamo che bisogna educare la gioventù alle arti e ai mestieri e poi non vogliamo dare i mezzi necessari a questa educazione, allora, me lo permetta l'onorevole ministro, me lo permetta la Camera, bisogna che io finisca per dichiarare che il Governo e il Parlamento non sanno dare che parole.

Se siete convinti che l'educazione professionale è destinata a rialzare il carattere e l'energia del popolo italiano, invoco dal Governo e dal Parlamento un provvedimento per darle efficace impulso.

È curiosa! Noi di Catania non domandiamo al Governo l'istituzione di questa scuola; diciamo che mentre ci sono operai benemeriti e altamente civili, a cui mando un fraterno saluto da quest'Aula, i quali si tolgono un tozzo di pane dalla bocca per dare i mezzi necessari alla istituzione di queste scuole, che ritengono necessarie alla educazione dei loro figliuoli; mentre ci sono municipi oberati di debiti, che contribuiscono per questa scuola, c'è poi un Governo che dice, trattandosi dell'istruzione di lavoratori, che non ha somme disponibili.

Ah questo è troppo, è troppo, è troppo! Provveda, onorevole ministro, provveda, o

il Paese avrà il diritto di giudicarla molto rigorosamente!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Risponderò brevemente al mio amico, onorevole Pignatelli.

Egli ha fatto la storia della scuola di ceramica di Grottaglie in modo perfettamente esatto, ed io gliene rendo lode; però egli deve convenire con me che, in questi ultimi tempi, quella scuola non corrispondeva più al suo scopo non solamente per la cattiva amministrazione, ma per la insufficienza dei professori, accertata da apposita ispezione.

In seguito a questa ispezione, dalla quale risultava che quella scuola non corrispondeva punto allo scopo per cui fu istituita, io non potevo fare altro se non che toglierle il sussidio dello Stato.

E questa deliberazione del Governo fu riconosciuta così giusta, che la stessa Camera di commercio e la Provincia hanno sospeso il sussidio alla scuola di Grottaglie.

Ma, mi dice il mio amico, voi avete sospeso il sussidio; potevate limitarvi a sospenderlo. L'onorevole Pignatelli sa che i bilanci sono annuali, di maniera che la cancellazione del sussidio da un bilancio significa sospensione del sussidio per l'esercizio al quale il bilancio stesso si riferisce.

E di fatti io ho scritto al prefetto della Provincia di Lecce, che se il municipio di Grottaglie e gli altri enti che contribuissero per questa scuola, la ricostituissero su basi più giuste, in modo da togliere gli attuali inconvenienti, specialmente per la parte dell'insegnamento del disegno, che faceva difetto (e naturalmente se in una scuola di arte industriale fa difetto l'insegnamento del disegno, significa che manca la parte più essenziale di essa), il Governo non avrà nessuna difficoltà di ristabilire il sussidio alla scuola di Grottaglie, e ne sarò lieto, perchè sono il primo a riconoscere la necessità di una scuola in quella località, che ne difetta assolutamente.

L'onorevole De Felice-Giuffrida dice che le sue questioni sono sempre di principio: su queste non intendo ora di discutere, perchè non ne sarebbe il caso.

A lui dirò solamente che si rivolga agli enti locali, e faccia in modo che presentino una proposta concreta per la scuola di cui egli parla in Catania, e si assicuri che il Go-

verno esaminerà con interessamento quella proposta, col criterio che le scuole si debbono istituire dove se ne manifesti il bisogno, e dove la necessità ne sia evidente.

Pignatelli. Chiedo di parlare.

Presidente. È la seconda volta!

Pignatelli. Debbo necessariamente rispondere al ministro per uno schiarimento.

Presidente. Dica pure, ma brevemente.

Pignatelli. Nelle tristissime condizioni in cui versano, generalmente parlando, le pubbliche amministrazioni, e aggiungerei ancora le private, non mi fa meraviglia di sentire che il Consiglio provinciale e la Camera di commercio, versando lacrime di cocodrillo, lascino morire la scuola di Grottaglie, ma non posso rimaner soddisfatto delle parole dell'onorevole mio amico Lacava, perchè la sospensione del sussidio per un anno importa necessariamente la chiusura della scuola e quindi la sua morte.

Riguardo poi alla mancanza del professore di disegno, lamentata dall'onorevole ministro, debbo dire che ne fu nominato uno nuovo il quale non accettò; quindi di quella mancanza non è da imputare l'amministrazione locale.

Ed a mio avviso il Governo, invece di togliere il sussidio, dovrebbe sollecitare la nomina del professore di disegno.

Presidente. Mantiene il suo emendamento?

Pignatelli. Lo mantengo.

Presidente. Allora ne do lettura:

« La Camera delibera di portare a lire 39,500 la somma inscritta nel capitolo 63, perchè venga conservata la scuola di ceramica di Grottaglie. »

« Pignatelli, Episcopo, D'Ayala-Valva, Lo Re Nicola, Triuchera, Vischi, Ruggieri Giuseppe, Manfredi, Albertoni, De Felice-Giuffrida. »

L'onorevole ministro l'accetta?

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Io non posso accettarlo avendo già dichiarato che sono disposto a rimettere in bilancio il sussidio non appena la scuola sia ricostituita.

Pignatelli. Frattanto, onorevole ministro, mantenga il sussidio in via provvisoria.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Non posso.

Presidente. Ebbene, la Commissione accetta la proposta Pignatelli?

Giovanelli, relatore. Riferendosi a quanto ha già detto l'onorevole ministro, la Commissione non può accettare la proposta dell'onorevole Pignatelli.

Presidente. Pongo a partito l'emendamento proposto dall'onorevole Pignatelli, del quale ho dato lettura.

(Non è approvato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Debbo ringraziare l'onorevole ministro della cortese risposta, che ritengo adesiva alle mie raccomandazioni.

Infatti egli ha detto che il Ministero sarà favorevole alla creazione di una scuola industriale a Catania, qualora gli enti locali aderiscano a concorrervi. Ora io lo posso assicurare che questi enti locali, il municipio di Catania alla testa, sono dispostissimi a concorrere alla spesa.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Tanto meglio!

De Felice-Giuffrida. E su questo punto non ho altro da dire.

L'onorevole Lacava ha aggiunto che bisogna vedere la necessità della istituzione di una tale scuola, e che prima di addiventare ad aiutarne l'impianto vuole vedere se è cosa veramente utile.

A tale riguardo mi consenta l'onorevole Lacava ch'io, invece di dilungarmi a fare la dimostrazione della utilità e della necessità di tale scuola, lo preghi di rivolgersi al suo stesso sotto-segretario di Stato, onorevole Di San Giuliano. Dica l'onorevole Di San Giuliano, qui presente, se sia, o no, necessaria una scuola industriale a Catania, dove già una scuola di arti e mestieri ha dato splendidi risultati.

La scuola industriale, onorevole ministro, è richiesta dallo sviluppo industriale che ha preso Catania! Confido che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio manterrà la parola data.

Presidente. Così rimane approvato senza variazioni il capitolo 63.

Capitolo 64. Concorsi e sussidi alle Camere di commercio all'estero, alle mostre compionarie presso di esse, ai musei commerciali, alle agenzie commerciali italiane all'estero, a società di esplorazioni geografiche commerciali, e ad altre istituzioni aventi il

fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani con l'estero, lire 90,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Nasi.

Nasi. Questo capitolo mi offre l'occasione opportuna di ricordare al ministro del commercio ed alla Camera una questione molto trascurata o dimenticata, forse perchè fa parte di una questione politica di primo ordine, sulla quale si è creduto meglio di non discutere.

Intendo parlare di Tunisi. Esiste colà una Camera di commercio italiana, molto importante e patriottica; la quale, con una serie di deliberazioni e di voti, ha fatto conoscere al Governo italiano la gravità delle condizioni che si vanno facendo alla influenza italiana ed alle nostre relazioni commerciali colla reggenza di Tunisi. È una lotta costante, di tutti i giorni, che si combatte ad armi disuguali, spesso con mezzi illeciti, sempre con mezzi vessatorii; lotta la quale, sotto la forma economica nasconde, naturalmente uno scopo politico; della cui importanza è inutile che io adesso vi intrattenga.

I voti della Camera di commercio di Tunisi, per quanto io sappia, si aggirano fra il 1887 ed il 1890, forse per due speciali ragioni; cioè, per le speranze che nelle colonie italiane suscitò l'intonazione coraggiosa della politica crispina, ed anche per le tendenze protezioniste della nuova legge doganale francese, che poi venne approvata.

L'importanza di questa legge tutti la conosciamo; ma è gravissima rispetto a Tunisi. E lo riconosceva il Governo francese quando, nel 1890, alla Camera francese, il Ribot diceva che la questione delle dogane era soprattutto una questione francese, anzichè internazionale, e che lo scopo del Governo francese era quello di considerare Tunisi come un *prolongement de la terre française*, per arrivare a quell'assetto definitivo (egli diceva) che tutti possiamo immaginare quale potrà essere!

Il metodo adottato dal Governo francese è semplicissimo.

L'Italia esportava dalla Tunisia molti ed importanti prodotti; ebbene, ammettendo in franchigia i medesimi prodotti nei porti francesi, purchè imbarcati su navi francesi, la corrente commerciale sarebbe necessariamente sviata. Così fu fatto, e così cessò una gran parte del commercio tunisino; e

venne meno molto lavoro della nostra navigazione, sopra tutto del piccolo cabotaggio. Cessò egualmente, per contraccolpo, la importazione dei prodotti italiani in Tunisia: il che vuol dire, dei commestibili, delle stoffe, dei materiali da costruzione, di tutto ciò, insomma, che chiamò per tanti anni la navigazione italiana verso quegli scali ove trovava sempre, come suol dirsi, il viaggio di ritorno.

Questo sarebbe, in poche parole, il risultato del protezionismo doganale francese. Ma, nella Reggenza di Tunisi, vi è anche un'altra forma di piccolo protezionismo attuato con decreti beilicali e con pretesti diversi. Sotto il pretesto d'impedire la diffusione della fillossera, una ordinanza del Bey, nel 1892, proibiva le importazioni di molti prodotti italiani; financo, della pozzolana. (*Si ride*). E con la stessa ordinanza fu proibita l'introduzione delle frutta. Era naturale che la concorrenza italiana non si potesse sostenere!

L'Italia poteva offrire frutta squisite ed a basso prezzo; la Francia, no; dunque, proibizione per tutti; e così la frutta italiana, non potè più arrivare sul mercato tunisino; e furono inutili tutte le proteste degli stessi tunisini.

La Camera di commercio di Tunisi fece voti molto significativi, nel 1890, invocando dal Governo italiano provvedimenti compensatori, soprattutto per il commercio delle farine e delle semole, che costituivano un attivissimo traffico tra l'Italia, (la meridionale principalmente) e la Tunisia.

Il Governo italiano rispose che era inutile una qualsiasi modificazione di tariffa; perchè l'introduzione del grano tunisino in Italia poteva sempre avvenire, essendo dal nostro sistema doganale ammesso il beneficio della importazione temporanea, per la fabbricazione delle paste, che poi si esportano.

Ora qui c'è un equivoco, c'è un errore; perchè dalla Tunisia si esporta il cosiddetto frumento duro, come quello che viene dall'Oriente e dalla Russia, nei nostri paesi meridionali; ma questo frumento serve anche alla fabbricazione del pane.

La risposta del Ministero non forniva un mezzo di difesa rispetto alla franchigia accordata dal Governo francese. La Francia, non contenta di avere esentato di dazio il grano proveniente da Tunisi, ha convertito in un premio di uscita quello che prima era,

rispetto alla Tunisia, un *drawback*, una restituzione di dazio, per le semole e farine.

In questo modo cessò la nostra esportazione delle farine e delle semole, che venne intieramente sostituita dal mercato francese e dal porto di Marsiglia.

Potrei citare molti altri esempi, da cui verrebbe dimostrato ad evidenza che i nostri legittimi interessi a Tunisi vanno continuamente soggetti ad una guerra disastrosa.

Il piccolo commercio a Tunisi era in mano agli italiani, per ragioni facili a spiegarsi. Ebbene, cominciò una lotta delle Banche locali negli sconti; sopraggiunsero le tasse di esercizio, imposte dal Governo tunisino, con poteri tutt'affatto arbitrari.

La Camera di commercio di Tunisi ha richiamato l'attenzione del Governo sopra questa manifesta violazione dei trattati. Il Ministero del commercio rispose di aver comunicato quei voti, per ragioni di competenza, al Ministero degli esteri; e là come di consueto, furono messi a dormire!

Quanto poi all'azione del credito mi pare opportuno di ricordare al Governo il progetto su le Banche coloniali; progetto che fu altre volte discusso, e che potrebbe oggi essere rimesso in discussione cogliendosi l'opportunità della legge bancaria.

La lotta si estende anche agli operai.

I lavoratori italiani a Tunisi sono ricercati ed apprezzati, specialmente i siciliani; i quali sono più adatti a lavorare in quelle regioni, sono più numerosi, ed i più sobri. Ma quanto più sono ricercati, tanto più vanno soggetti ad ingiuste accuse. Si è rievocata contro di essi la leggenda del primato criminale, quando invece le statistiche dimostrano il contrario.

Si sono financo istituiti appositi uffici di *reinsegnements*, per sostituire i lavoratori italiani!

Con la stessa logica si sono tolti gl'impieghi agl'italiani; ovvero si è loro imposto di rinunciare alla propria nazionalità!

Che cosa ha fatto; che farà il Governo italiano?

Lodo l'onorevole Lacava per i propositi manifestati circa l'istituzione di agenzie consolari, che egli intende stabilire in Oriente, e per l'importanza che giustamente attribuisce alle Camere di commercio all'estero. Ma si ricordi che a Tunisi vi sono 40,000 ita-

liani; i quali hanno diritto di essere rammentati e sorretti dal nostro Governo.

Faccia, almeno in parte, ciò che il Ministero degli esteri, forse per eccessive preoccupazioni o pregiudizi diplomatici, sistematicamente trascura; perchè com'è continuo l'abuso, è anche continuo e deplorabilissimo lo scoraggiamento; e per concludere cito un fatto recentissimo.

Pochi giorni or sono venne inaugurato, con grande solennità e con l'intervento di parecchi ministri francesi, il porto di Tunisi, che preludia l'inaugurazione solenne del grande porto di Biserta!

Quell'opera costò molti milioni; ed è stata criticata anche da scrittori francesi. Ho letto alcune pubblicazioni tendenti a dimostrare che i danari non sono stati bene spesi; pur rilevando lo scopo patriottico dell'opera stessa, che è sempre quello di distruggere l'influenza italiana, e di rendere quasi inutile la ferrovia Rubattino tra Goletta e Tunisi.

I critici francesi ragionavano con criteri più o meno obiettivi; ma non pensavano alle risorse arbitrarie, di cui si suole servire la politica tunisina.

Difatti è accaduto che, per togliere importanza a Goletta e per distruggere l'effetto della ferrovia italiana, si stabilì di togliere da Goletta tutte le amministrazioni pubbliche, cioè tutte quelle amministrazioni che servono a mantenere in un paese il ceto commerciale ed industriale; e quindi molti giustamente presagiscono che Goletta, da città fiorente, diventerà presto un villaggio.

Nello scorso mese si sono poi pubblicate le nuove tariffe del porto di Tunisi. Tariffe alte allontanerebbero il commercio; basse non francherebbero la spesa; ed allora il Governo tunisino è ricorso ad un espediente originissimo; cioè ha imposto una tassa tanto sulle navi quanto sui passeggeri, sia che partano sia che arrivino; e la tariffa non solamente si applica nella cerchia del nuovo porto, ma anche per gli approdi in rada e per l'entrata e la partenza dalla Goletta! Sicchè, per arrivare a Tunisi dal mare, bisogna subire l'imposizione di una tariffa e pagare un dazio di entrata che si estende fino alle tre o quattro lire a persona!

Ora tutto ciò è completamente arbitrario, è una violenza contro lo spirito e la lettera dei nostri trattati.

L'onorevole Lacava mi potrebbe rispon-

dere che queste osservazioni sui trattati sarebbero fatte meglio al ministro degli esteri; ed io forse mi deciderò a forzare i meditati silenzi dell'onorevole Brin su questo argomento; ma intanto dico all'onorevole Lacava: si ricordi dei voti e delle aspirazioni degli italiani a Tunisi e li riprenda in esame e provveda.

In questi giorni si è riunito il Consiglio superiore del commercio; se lo crede, consulti questo Consesso autorevole sui bisogni del commercio italiano a Tunisi. Ma sopra tutto non dimentichi che Tunisi per l'Italia significa qualche cosa di più che un interesse commerciale. *Intelligenti pauca* e non dico altro. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montagna.

Montagna. Io debbo fare al ministro una modesta raccomandazione, la quale, se fosse accolta, potrebbe avere effetti di una certa importanza.

Ho sentito con piacere che il ministro si propone di istituire nuove agenzie commerciali; ed è questa la miglior prova del buon risultato dato da quelle che si sono già istituite.

Ora se le informazioni che io ho potuto raccogliere sono esatte, parrebbe assai opportuna l'istituzione di una di queste agenzie al Cairo; raccomanderei quindi all'onorevole ministro di verificare se le informazioni mie sieno esatte ed in caso affermativo di istituire al Cairo una di queste agenzie.

Forse l'onorevole ministro mi dirà, che c'è già una Camera di commercio ad Alessandria d'Egitto; ma io lo prego di considerare che è ben diversa l'azione delle Camere di commercio da quella delle agenzie commerciali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. La somma inscritta in questo capitolo comprende anche il sussidio al Museo commerciale di Milano, che fu sempre finora nella cifra di lire 10 mila.

Mi risulterebbe che nella distribuzione da farsi della somma del capitolo nell'esercizio 1893-94, quel sussidio sarebbe diminuito di lire 1,500.

Eppure il Museo commerciale di Milano ha, per il modo col quale è ordinato e funziona, acquistato grande importanza, e ha molti titoli di benemeranza, anche presso il Governo,

dei quali citerò l'ultimo, e cioè l'efficace concorso da esso prestato all'Esposizione di Zurigo, facendo sì che l'Italia vi fosse degnamente rappresentata e vi portasse non soltanto vini ed olii, come in principio si era ideato, ma tutti gli altri nostri prodotti che possono con utilità essere conosciuti all'estero.

E pongo in guardia l'onorevole ministro contro la tendenza a lesinare cogli istituti che promettono azione continua e proficua, per favorirne di quelli a cui mancano gli elementi di vita e sorgono soltanto per vanità o per ingiustificato spirito di concorrenza. Gli ricordo a proposito di tale tendenza quello che avvenne della scuola di merceologia di Firenze. Chiesta insistentemente e istituita alcuni anni or sono, essendo ministro d'agricoltura e commercio l'onorevole Grimaldi, mentre la si negava a Milano, che offriva tutti i mezzi per mantenerla e svilupparla, si legge ora a pagina 8 delle note di variazione numero 35 bis, che viene soppressa perchè rimasta deserta di alunni.

So per altro che la diminuzione del sussidio al Museo commerciale di Milano dipende non dalla volontà del ministro, ma dalla falciatura che fu fatta al capitolo nei bilanci precedenti, epperò ho piena fiducia che egli, riconoscendo la importanza dell'Istituto, non mancherà di sovvenirlo, nella stessa misura finora tenuta, giovandosi dei residui e delle economie che fossero per verificarsi.

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. La Camera di commercio di Tunisi studia e cura con amore tutti gli interessi del commercio fra l'Italia e la Tunisia, ed io ne rendo ad essa qui pubblica lode.

Anzi, avendo veduto che molte delle nostre Camere di commercio all'estero si occupano diligentemente dei rapporti commerciali internazionali, ho modificato la composizione del Consiglio del commercio, dandovi parte a due rappresentanti di Camere di commercio nostre all'estero, e quest'anno sono stati chiamati a far parte del Consiglio i rappresentanti delle Camere di commercio italiane di Londra e di Parigi.

Ho voluto dir questo all'onorevole Nasi per dimostrargli quanto io tengo in conto l'azione utilissima delle nostre Camere di commercio all'estero.

La nostra benemerita Camera di commercio di Tunisi esprime continuamente dei voti al Ministero, ed io posso assicurare l'onorevole Nasi che questi voti dal Ministero sono tenuti nella massima considerazione.

Ne citerò qualcuno. Per esempio, quella Camera di commercio rilevò la necessità di una modificazione nei servizi postali e marittimi; io, immediatamente ne scrissi al collega delle poste e dei telegrafi, ed i voti della Camera di commercio furono in gran parte esauditi.

La stessa Camera di commercio ha espresso alcuni voti circa i diritti del commercio italiano, in vista della imminente apertura del porto di Tunisi; ed io mi sono fatto un dovere di trasmettere quei voti al mio collega per gli affari esteri. Sono sicuro che il mio collega se n'è occupato, e saranno presi in considerazione prima che il porto di Tunisi, che è già inaugurato, sia aperto al commercio.

Ad ogni modo, stia certo l'onorevole Nasi, che io continuerò sulle questioni che mi saranno poste dalla Camera italiana di Tunisi a fare premure presso i miei colleghi, affinché i desiderî della Camera di commercio di Tunisi possano essere soddisfatti.

Ed ora vengo alla domanda che mi ha diretta l'onorevole Montagna.

Riconosco per il primo l'importanza delle agenzie commerciali, ed è superfluo osservare che diverse sono le attribuzioni delle Camere di commercio all'estero e quelle che hanno le agenzie commerciali.

Io dissi alla Camera, l'altro giorno, che era mio intendimento di istituire alcune agenzie commerciali, specialmente nell'Oriente e fra le località adatte nominai Sofia, Bukarest e Costantinopoli. Non ho bisogno di studiare se sia opportuno o no di mettere una agenzia al Cairo, perchè ne conosco l'importanza. Ed assicuro l'onorevole Montagna che quando si saranno istituite agenzie in Oriente, ed alcune anche in altre località, come quelle di Liverpool, di Bruxelles e di Amsterdam, per le quali si sono aperte trattative, rivolgerò la mia attenzione anche a quella del Cairo.

L'onorevole Marcora dice cosa giustissima quando parla dell'importanza del Museo commerciale di Milano, importanza che si è dimostrata a proposito dell'Esposizione di Zurigo, la cui riuscita si deve appunto in gran

parte per la parte che si riferisce ai prodotti industriali, agli studi aprearatori compiuti dal Museo commerciale di Milano.

Ma anche qui io mi trovo, come diceva poco fa, con un piccolo stanziamento e molti bisogni e molti desideri da soddisfare. E siccome questo capitolo fu falciato di circa 30,000 lire negli ultimi bilanci, così io ho dovuto ridurre in proporzione le spese. Qualcuno potrebbe osservare che sin dall'anno scorso gli stanziamenti furono ridotti, e non si senti il bisogno di una maggior somma: ma egli è che l'anno scorso c'erano residui, coi quali si fece fronte a molte spese. Ora, anche i residui sono finiti, ed io mi sono trovato nella necessità assoluta di restringere tutti i sussidi che finora si davano, a cominciare da quelli concessi alle Camere di commercio all'estero.

L'onorevole Marcora mi chiede, però, una cosa alla quale aderisco; vale a dire che se restano ancora dei residui in questo capitolo, si reintegri la somma al Museo commerciale di Milano. E siccome questo è uno fra i più benemeriti, io non ho alcuna difficoltà a promettere che, se vi saranno residui, terrò presenti i desideri esposti dall'onorevole Marcora.

Presidente. S'intenderà dunque approvato il capitolo 64 in lire 90,000.

Capitolo 65. Indennità di viaggio e soggiorno ai membri del Consiglio dell'industria e del commercio e di altri Consigli e Commissioni e spese per il Consiglio del commercio e le Commissioni, lire 5,000.

Capitolo 66. Studi diversi sull'industria e sul commercio, tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio, lire 7,000.

Capitolo 67. Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli. Sorveglianza sulle caldaie a vapore, lire 4,000.

Su questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Tozzi.

Tozzi. Vi rinunzio.

Presidente. Capitolo 68. Sussidi e spese per esposizioni all'interno e all'estero, lire 3,000.

Capitolo 69. Sussidi a Società d'incoraggiamento, medaglie e premi d'incoraggiamento per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci, lire 10,850.

Al capitolo 69 è iscritto l'onorevole Ram-

poldi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a inscrivere nel bilancio dell'agricoltura e del commercio una somma conveniente da erogarsi in sussidi o premi a quelle Camere del lavoro, che abbiano dimostrato di funzionare regolarmente per un periodo di tempo non inferiore a due anni ».

L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Dirò brevemente le ragioni del mio ordine del giorno.

Le Camere di lavoro tutti i colleghi sanno che cosa siano. Sono istituti di data recente, che hanno uno scopo eminentemente civile ed economico. Nessun concetto partigiano presiede alla loro istituzione; tanto che queste Camere di lavoro hanno trovato favore presso molti Municipi, i quali, con voto unanime, hanno deliberato di dar loro congrui sussidi. Cito, fra gli altri, i municipi di Milano, di Pavia e di Piacenza.

Ora, quali sono gli scopi civili ed economici delle nuove istituzioni? Si riassumono brevemente.

Ufficio delle Camere di lavoro è principalmente quello di dare e domandare lavoro, togliendo di mezzo i mediatori e tutti coloro che sogliono in malo modo sfruttare il lavoro altrui. Altro ufficio delle Camere di lavoro è di conciliare fra loro le classi sociali e di togliere gli attriti che fra queste possono eventualmente insorgere.

È anche scopo loro di studiare le condizioni del lavoro e di fare le statistiche relative, quindi anche di agevolare le formazioni delle cooperative, ed ancora di soccorrere alla previdenza ed alla reciproca assistenza.

E per ciò io credo di non errare, se considero l'ufficio di queste Camere di lavoro ufficio altamente civile ed umanitario. E se questo è, pare a me che se vi è un momento in cui l'azione così detta integratrice dello Stato debba manifestarsi, questo sia proprio il momento presente.

Il Governo, a mio giudizio, non può rimanere indifferente davanti alla istituzione di queste Camere di lavoro, le quali tanto cooperano alla pacificazione degli animi e renderanno assai meno frequenti gli scioperi. Ecco le ragioni del mio ordine del giorno; ecco perchè io ho lasciato all'equo consiglio

del Governo di stabilire o premi o sussidi, sempre quando le Camere di lavoro abbiano dimostrato di funzionar bene almeno due anni.

E così sono persuaso che, se l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, e d'accordo con lui l'onorevole presidente del Consiglio, vorranno accogliere il mio ordine del giorno, mostreranno davvero di prendersi a cuore, come tante volte promisero gli interessi veri delle classi lavoratrici, non solamente a parole, ma anche con fatti. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Il Ministero riconosce la importanza delle Camere del lavoro. Già l'altro giorno io dissi che esse avevano formato argomento di quesito al Consiglio del commercio per sapere se doversero avere, o meno, una organizzazione propria o se la tutela degli interessi degli operai dovesse essere affidata ad una rappresentanza di questi nelle Camere di commercio e delle industrie. Ciò attesta, se non altro, lo interesse del Governo anche per questo genere di istituti.

L'onorevole Rampoldi però mi domanda una cosa che io posso bene accettare come raccomandazione, ma non come ordine del giorno. Egli con la sua proposta vorrebbe impegnare il Governo a proporre una somma per sussidiare le Camere del lavoro. Ora io non posso impegnarmi a proporre una somma così indeterminata, come è nell'ordine del giorno suo.

Comprenderà l'onorevole Rampoldi che un ministro non può accettare un ordine del giorno con un impegno di somma indeterminata. Quindi accetto il suo ordine del giorno come raccomandazione se egli desidera di mutarlo in una raccomandazione; ma se egli insistesse nel volere l'accettazione di quell'ordine del giorno tal quale fu da lui presentato, io per le ragioni già dette non potrò consentirvi.

Rampoldi. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Parli pure.

Rampoldi. L'onorevole ministro promette che prenderà in serio esame l'argomento del quale io mi sono oggi qui occupato, e del quale riconosce l'importanza.

Egli mi invita quindi a mutare in una semplice raccomandazione il mio ordine del

giorno, perchè non è determinata la somma colla quale egli dovrebbe sussidiare le Camere del lavoro.

Riconosco che vi è un fondamento di ragione nella obbiezione che mi fa l'onorevole ministro.

Quindi, ripromettendomi anche da parte mia che il ministro mantenga le promesse, confido, che nel successivo bilancio, se ora non è stato possibile, vorrà stabilire spontaneamente una somma colla quale si possa raggiungere lo scopo, per cui avevo presentato il mio ordine del giorno.

Ecco perciò mutato in raccomandazione il mio ordine del giorno.

Presidente. Resta così approvato il capitolo 69.

Capitolo 70. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (*Spese fisse*) lire 24,672,50.

Capitolo 71. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, lire 14,500.

Capitolo 72. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (*Spese fisse*) lire 473,620.81.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Ponti.

Ponti. Ho domandato di parlare per fare poche e brevi raccomandazioni all'onorevole ministro. Ecco di che si tratta.

La legge 23 agosto 1890, informata, fra altri, al concetto di scemare le brighe degli utenti pesi e misure, non ha corrisposto in tutto alle aspettative che se ne erano concepite. Da una parte, nei 24 mesi che intercedono fra una verifica e l'altra (nella vecchia legge non intercedeva che un anno) sono abbastanza frequenti i guasti negli strumenti; onde una diminuzione di garanzia per la pubblica fede. E dall'altra parte, non è raro il caso che, venendo a cessazione un esercizio poco dopo l'avvenuta verifica, risulti irrimediabilmente perduta per il contribuente la tassa di quasi due anni: onde un ingiusto aggravio per il piccolo commercio. Per queste ed altre ragioni sarebbe dunque desiderabile il ritorno al sistema della verifica annuale. Ma v'ha di più.

La divisione dei contribuenti per classi e categorie, giusta la tabella generale attivata con decreto 22 ottobre 1892, non risponde sempre a criteri armonici. A' cagion d'esempio, non s'intende perchè gli uffici pubblici non governativi, come i municipii, le esatto-

rie e simili, sarebbero tutti sottoposti ad una identica tassa, che è sempre la massima, senza alcun riguardo alla rispettiva loro importanza; e così dicasi dei fabbricanti e commercianti all'ingrosso, contribuenti, e gli uni e gli altri, appartenenti alla prima ed alla seconda classe. Sarebbe invece più conforme ai principii di giustizia, che come accade per la terza e per la quarta classe, le quali comprendono i rivenditori e gli esercenti al minuto, anche la tassazione della prima e della seconda fosse fatta per categorie e con norme di proporzionalità; ovvero che i municipii, per esempio, fossero tassati in ragione di popolazione, i fabbricanti e i commercianti all'ingrosso in ragione del reddito mobiliare, essendo chiaro, che non vi è motivo plausibile di assimilare, agli effetti del tributo, un Comune di 500,000 abitanti con uno di 2,000, o un grande opificio che ha 150,000 lire di reddito con un modesto fabbricante che ne ha molto di meno.

Ed ora un'ultima osservazione a proposito di un'altra anomalia.

A termini dei numeri 21, 354 e 355 della tabella già citata, i macellai che tengono nei pubblici ammazzatoi una cella senza alcuna destinazione commerciale, ma solo per ragioni di comodo, o in obbedienza a disposizioni di pubblica igiene, sono colpiti da una tassa addizionale, non altrimenti di quelli che ne usano per la vendita, e non è raro il caso che paghino anche una terza tassa, se vendono ai rivenditori oltrechè ai consumatori.

Ed avviene del pari, giusta l'articolo 58 del regolamento, che i depositi di merce siano tutti indistintamente colpiti da tassa addizionale, senza che si tenga conto, se i depositi stessi servono soltanto per alimentare un esercizio già tassato, o se abbiano una propria destinazione commerciale. Ne consegue a questo modo, che molti utenti senza ragioni plausibili si trovino gravati da un doppio o triplo tributo. Onde sarebbe desiderabile che per questo rispetto si facessero delle opportune distinzioni, sottoponendo cioè ad un aggravio addizionale quelli fra gli utenti i quali realmente esercitano la rispettiva professione in diversi stabilimenti, ma non così gli altri i quali si limitano ad usare di separati locali a solo titolo di comodo o per disposizioni superiori.

Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà tener conto delle fatteggi raccomandazioni pel

caso di una opportuna revisione della legge, del regolamento e della tabella, avvertendo che la verifica dei pesi e delle misure è esercitata dal Governo, non per scopi fiscali, ma a tutela della pubblica fede.

L'esaudimento dei voti, da me espressi anche in nome del piccolo commercio, verrebbe ad agevolare il conseguimento dei fini che il Governo si propone e rappresenterebbe insieme un atto di giustizia verso molti piccoli contribuenti i quali hanno già bastevoli altri titoli di lagnanza, senza che a questi si aggiungano gli effetti di una legge la quale nei casi da me citati viene meno alle regole di una equa e proporzionale applicazione del tributo.

Presidente. L'onorevole Bonasi ha facoltà di parlare.

Bonasi. L'invito che la Giunta generale del bilancio nella sua relazione dirige al ministro di non far luogo alla pubblicazione del nuovo organico, ed alla nomina del nuovo personale per il laboratorio metrico e del saggio, mi costringe a dire qualche parola intorno a questo capitolo, per evitare il pericolo che, senza volerlo e senza saperlo si venga ad una risoluzione, la quale potrebbe portare a conseguenze molto più gravi di quello che per avventura potrebbe credersi.

La Camera non ha certamente bisogno che io le dimostri l'importanza somma dell'ordinamento del servizio dei pesi e misure. Allo scopo mio basta ricordare che esso mira a due intenti principali. Primo provvedere alla regolarità delle transazioni commerciali; secondo assicurare la conservazione e la riproduzione esatta degli istrumenti di misura, e di promuovere il progresso delle determinazioni di precisione, e l'estensione dei processi di misura alla quantità, che, come quelle concernenti i fenomeni magnetici ed elettrici, acquistano ogni giorno maggiore importanza, non tanto nei rapporti della scienza pura, quanto in quelli della pratica applicazione.

E appunto per l'indirizzo essenzialmente scientifico che deve avere questo ordinamento, alla cima di esso è stata posta la Commissione superiore metrica, composta in maggioranza di insigni cultori delle varie scienze esatte e sperimentali.

Mi basti il ricordare che il presidente di questa Commissione è l'illustre matematico Dini, che abbiamo avuto a collega in questa Camera nelle precedenti Legislature; e che di

essa fanno parte il Tacchini, l'illustre direttore dell'osservatorio astronomico di Roma, il professore Roiti tanto benemerito delle scienze fisiche, il professore Dino di Napoli, il professore Tassinari di Pisa, ed il professore Cerruti di Torino, oltre ad altri membri appartenenti all'amministrazione centrale.

E siccome la base fondamentale del servizio metrico e delle misure elettriche non può essere che un laboratorio organizzato con un indirizzo rigorosamente scientifico, così si comprende come questa Commissione da tempo reclami ed insista affinché sia provveduto, facendone una questione *sine qua non* della propria esistenza.

Già la Commissione che ha preceduto l'attuale, e che aveva a presidente quell'illustrazione scientifica che è il Cannizzaro, rassegnò le proprie dimissioni allorchè si convinse che l'Amministrazione non era disposta ad accordarle i mezzi da essa reputati indispensabili per arrivare al riordinamento di tutto il servizio da cima a fondo, per imprimervi fino alle ultime ramificazioni un carattere scientifico.

La nuova Commissione, rendendosi conto delle angustie della finanza, ha di molto ristretto le sue aspirazioni, e dopo avere coadiuvato l'Amministrazione per introdurre riforme, le quali sono già state attuate, ed hanno portato al bilancio la notevole economia di 54,500 lire, ha limitato le sue domande al riordinamento del personale scientifico del laboratorio centrale, che importerebbe in tutto una spesa di 18,000 lire.

E l'onorevole Luzzatti, il quale certamente non può essere tacciato di tendenze megalomani, con la nota di variazione 31 marzo 1892, rendendosi interprete di queste giuste esigenze, propose di modificare in conformità la tabella del personale per tale laboratorio. Ma questa proposta, che era intesa a fornire alla Commissione i mezzi che le sono assolutamente indispensabili pel conseguimento dei propri fini, è rimasta scritta nel bilancio, ma poi non è stata mai definitivamente approvata; e sotto il pretesto di non pregiudicare la questione, è stata rimandata da un bilancio all'altro; e stando a quello che si legge nella relazione che abbiamo sott'occhio, anche ora sarebbe differita all'infinito, quasi che non sia pregiudicare una questione il non prendere i provvedimenti che sono ne-

cessari, od il procrastinarli a tempo indeterminato.

Si è voluto naturalmente cercare qualche ragione per legittimare questo sistema; e noi la troviamo accennata appunto nella relazione a pagina 14, ove si dice che il personale attuale ha sufficiente attitudine, e che procede bene sotto la direzione della Commissione.

Io naturalmente non posso farmi giudice perchè non ne ho la competenza, ed anche quando pure l'avessi, non reputerei conveniente l'entrare a discutere il merito del personale ora applicato al laboratorio. Dico soltanto che questo personale abbandonato a se stesso, non avendo l'abitudine delle indagini scientifiche, nè un pieno corredo di studi, non potrebbe istituire quelle nuove ricerche che sole possono condurre alla determinazione delle misure elettriche, intorno alla quale ricerca ora si affaticano i laboratori metrici dei maggiori Stati di Europa.

Nè vale il dire che la Commissione può essa dare l'indirizzo a tali ricerche: giacchè quando si pensa al modo della sua composizione ed alla residenza abituale de' suoi membri cultori delle scienze esatte e sperimentali, dei quali due appartengono all'Università di Pisa, un altro all'Istituto superiore di Firenze, un quarto all'Università di Torino, un quinto a quella di Napoli viene spontanea questa domanda: com'è possibile che possa esercitare quella direzione sul laboratorio che è necessaria per averne un risultato proficuo?

Per ottenerla, bisognerebbe convocare tutti i momenti la Commissione; e voi vedete che allora la spesa ammonterebbe a ben altra cifra, che non sia quella meschinissima domandata, senza poi nemmeno essere certi che si potesse ritrarne un corrispondente profitto.

Mi si obietterà forse che, anche prima che fosse provveduto all'invocata riforma di questo laboratorio, nella Conferenza internazionale di Parigi per le misure elettriche, l'Italia non solo fu degnamente rappresentata da alcuni membri della Commissione, ma che il contributo apportato da essi servi alla risoluzione di importanti punti relativi alle misure elettriche in seguito ad esperienze fatte in Italia.

Ed io non metterò questo in dubbio ed anzi me ne compiaccio; ma osservo che se la Commissione potè recarsi a Parigi armata dei risultati ottenuti con lunghe esperienze, si

dovè ai mezzi straordinari che con larghezza le furono forniti dal Ministero dell'istruzione, appunto per procedere a cotesti esperimenti. Mi dispiace di non veder qui l'onorevole ministro dell'istruzione, ma sono certo che esso non si mostrerebbe disposto a concedere nuovi assegni straordinari a questo scopo. Vado più oltre: e dirò che se il ministro fosse disposto, non per questo lo giudicherei opportuno, perchè è un sistema pericoloso quello di impegnare i professori che hanno la direzione di Gabinetti presso le università, ad occuparsi quasi esclusivamente di ricerche speciali che non possono non andare a danno dell'insegnamento universitario.

Io francamente non so come non si debba riconoscere non solo la convenienza, ma l'urgenza di provvedere alla definitiva sistemazione di questo laboratorio, quando vediamo che lo stesso Ministero delle finanze ha stabilito somme abbastanza rilevanti per poter fare le esperienze sui tabacchi.

Meno poi comprendo come in una questione di tanta importanza, si possa proporre di indugiare ancora la risoluzione, la quale è divenuta tanto più urgente in seguito all'invito che il Governo inglese ha diramato ai maggiori Stati europei per intendersi circa la grave questione delle unità elettriche e relativa legislazione che è tutta da creare.

Ciò richiede studi preparatorî ed esperienze in continuazione di quelle fatte in Italia ed all'estero, per potere poi venire a determinazioni pratiche, nelle quali sono interessati non solo i privati, i quali, per fruire delle applicazioni della elettricità debbono pagarla, ma anche il pubblico erario pel profitto che può trarne come da nuovo cespite imponibile: per modo che la piccola spesa troverà un ben largo compenso.

Nei laboratori esteri si sono già fatte, e si fanno ingenti spese, per raggiungere questo fine, e si può essere certi che se anche lo Stato nostro non fornirà, e sollecitamente, alla Commissione superiore i mezzi per sostenere nel futuro congresso con onore il paragone, restando indietro a quanto, per impulso venuto da noi, si è fatto e si fa in Germania, Austria, Francia, Svizzera, Russia, Inghilterra e Belgio, la Commissione rassegnerà le proprie dimissioni, e allora per un'economia ridicola, vedremo compromesso il decoro del nostro paese.

Notate che la Commissione, ad allontanare

perfino il sospetto che qualcuno dei suoi membri potesse avere un interesse personale nella riforma invocata, ha sempre insistito ed insiste perchè alla direzione del laboratorio si provveda per pubblico concorso.

Ora quindi è divenuto, ripeto, urgente il provvedere: ed io mi rivolgo al ministro, non con un ordine del giorno, non con una proposta diretta ad ottenere che in sede di bilancio si deliberi l'organico proposto colla nota di variazione del 31 marzo 1892, perchè riconosco che il provvedimento non sarebbe regolare: ma colla domanda che voglia assumere impegno formale di provvedere in brevissimo termine con la presentazione di un apposito disegno di legge che valga a soddisfare finalmente le legittime aspirazioni della Commissione, informate esclusivamente al desiderio che il nostro paese non abbia nella gara che ora si è impegnata fra le più civili nazioni a mostrarsi inferiore alle proprie tradizioni. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. La questione che l'onorevole Bonasi ha sollevato dinanzi alla Camera, io ebbi l'onore di sollevarla in altra sede, ed era mia intenzione oggi di riparlare.

L'onorevole Bonasi però mi ha prevenuto, ed ha detto tutto quanto si poteva intorno all'importante argomento. Quindi a me non resta altro che far plauso alle sue parole, nella speranza che l'onorevole ministro le prenda in seria considerazione.

Io davvero non posso spiegarmi le ragioni di questa contrarietà a completare un ufficio così importante, e che può rendere utili servizi alle finanze dello Stato.

Alcuni dicono (e l'ho udito io stesso) che l'ufficio procede benissimo; e che niente c'è da migliorare.

E può essere; ma nel mondo si progredisce e la scienza fa passi giganteschi. Per citare un fatto, accennato già dall'onorevole Bonasi, oggi si discute in tutte le nazioni civili la questione interessantissima dei pesi elettrici. L'elettricità ha fatto progressi immensi, e altri forse più grandi ne farà ancora. Ora io domando agli oppositori: nell'ufficio di pesi e misure vi sono persone tecniche, vi sono impiegati speciali che siano al giorno di tutti i progressi della scienza? Se gli oppositori mi risponderanno e mi proveranno di sì, allora io non avrò ragione d'insistere

nel chiedere un provvedimento che mi sembra necessario per il decoro del nostro paese.

Si vogliono fare le economie; ma sono economie così piccole, specialmente commisurate al danno che possono portare, che davvero io non arrivo a comprenderle. Ma in ogni modo se si vogliono fare le economie, onorevole ministro, perchè non le cercate altrove?

Avete un ispettore centrale di pesi e misure. Quali sono le sue attribuzioni? Io lo ignoro. Invece credo che vi dovrebbe essere un direttore tecnico, un direttore speciale dei laboratori metrici, e al giorno, ripeto, di tutti i progressi della scienza,

Potrei aggiungere molte altre considerazioni a quelle dell'onorevole Bonasi, ma io non voglio stancare la Camera; tanto più che spero non sarà fatta opposizione nè dall'onorevole relatore, nè dall'onorevole ministro. Anzi spero e mi auguro che l'onorevole ministro vorrà trovare un provvedimento per risolvere una questione che è stata anche troppo dibattuta, e che vorrà fare in modo che il nostro paese, in una questione di scienza non debba scomparire in faccia alle altre nazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini

Agnini. Io debbo richiamare l'attenzione del signor ministro intorno ad un inconveniente che invero meriterebbe un'altra qualifica. Allorchè i verificatori vanno nelle Province per esercitare le loro funzioni, si portano sempre dietro un aggiustatore di bilancie, anche se nei paesi dove si recano vi siano operai a ciò capaci. Ed avviene questo: che non si trova una bilancia che sia esatta; tutte, più o meno, hanno una qualche irregolarità. Un colpo di martello o di lima, pur che sia dato dall'aggiustatore che accompagna il verificatore, basta ad ottenere il visto; non così se ad altro operaio fu ricorso.

Il guaio è che il colpo di martello o di lima costa cinque ed anche dieci lire, tanto che la tassa governativa, già pesante per sè stessa, viene a raddoppiarsi. E questo tributo imprevisto, tutti, dal grosso commerciante al rivendugliolo, sono chiamati a pagare.

Si dice (sarà un'insinuazione, ma è una voce generale) che il verificatore se la intenda assai bene con l'aggiustatore che porta con sè. Quello che è certo si è che la venuta del verificatore dei pesi e misure, al-

meno nei paesi miei, è considerata come una grandinata.

Ieri molti oratori hanno richiamato l'attenzione del ministro sul danno che all'agricoltura portano certi insetti; oggi io richiamo la sua attenzione sul danno che al commercio portano questi bipedi non meno dannosi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, relatore. L'onorevole Bonasi ha cominciato il suo discorso dicendo che egli parlava per evitare che, senza volerlo e senza saperlo, la Camera potesse prendere una deliberazione la quale verrebbe a ledere importanti interessi dello Stato.

Forse l'onorevole Bonasi non ha letto le quattro colonne della mia povera relazione, dedicata a quest'argomento.

A noi è toccato il compito di porre in chiaro come stanno i fatti, per poi dedurne quelle conseguenze alle quali è venuta la Commissione del bilancio. Questi fatti mi permettono di dire all'onorevole Bonasi che egli non fu esatto, quando disse che noi abbiamo un organico approvato e non attuato... (*Interruzione dell'onorevole Bonasi*).

Allora siamo d'accordo: l'organico non è approvato.

In occasione del bilancio 1892-93 l'onorevole Visocchi, che aveva presentato una prima relazione intorno al bilancio, proposto dall'onorevole Luzzatti alla nota di variazioni presentata in marzo 1892, ebbe ad esprimere il suo avviso che non convenisse di mutare l'organico che allora esisteva, e che è ancora adesso in attività.

L'onorevole Visocchi diceva che la Giunta del bilancio era convinta che il merito del personale che reggeva lo stabilimento in parola, fosse sufficiente all'estensione e all'importanza che deve avere. E l'onorevole Cocco-Ortu, dalla Giunta generale del bilancio sostituito al Visocchi nella carica di relatore, nella discussione pubblica seguita addì 7 dicembre 1892, confermò quella dichiarazione e aggiunse che la Giunta sperava che il ministro non avrebbe mutato l'organico, e che avrebbe perseverato nel cercar di conseguire nuove economie.

L'onorevole ministro Lacava rispondeva queste precise parole:

« Io aveva già detto all'onorevole relatore che da parte mia aderisco alle osservazioni fatte nella elaborata relazione dell'ono-

revoles Visocchi, ora confermata dall'attuale Giunta del bilancio.

« Quindi non posso che rimettermi a quello che io aveva detto e che ripeto qui alla Camera, che cioè la questione resta impregiudicata. »

Venne il bilancio attuale e l'onorevole ministro Lacava, intorno a questo capitolo, si ripromise di apportare una economia di lire 3,500. Ora, come poteva la Giunta del bilancio, quando il ministro le diceva essergli stato possibile di mantenere l'economia di lire 18,000 fatta dai suoi predecessori, e anche di introdurre una nuova di lire 3,500, dirgli: noi non prendiamo atto di queste economie ed intendiamo che facciate maggiori spese?

Come poteva respingere, dico, queste economie ed attuare una proposta di organici fatta nella nota di variazione del 1892 mai approvata e mai eseguita?

Come poteva la Giunta non lasciare al ministro tutta la responsabilità del servizio, e non permettergli di proporre i nuovi organici solamente quando li credesse necessari.

La Commissione quindi non ha voluto sostituirsi al ministro in tale bisogna, e tanto meno può acconsentire a respingere le economie proposte.

D'altra parte faccio osservare che il motivo essenziale per cui si domanda dall'onorevole Bonasi l'applicazione del nuovo organico, è il fatto della convocazione di una prossima conferenza internazionale che avrà luogo a Londra. Ma a ciò può essere provveduto con una spesa straordinaria, e non con un mezzo ordinario di bilancio.

Io credo che l'onorevole Bonasi farebbe bene a lasciare che il ministro possa studiare la questione, e presentare quindi alla Camera quei provvedimenti che crederà opportuni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. A proposito di questo capitolo, comincio dal rispondere brevemente all'onorevole Ponti.

Egli notava gli inconvenienti della verifica biennale dicendo essere migliore il sistema della verifica annuale. Certo ogni sistema ha i suoi inconvenienti e forse ne potrà avere anche l'attuale. Ma è un fatto che la verifica annuale portava maggiori inconvenienti, cioè maggiore spesa per l'Ammini-

strazione e maggiore incomodo per gli utenti obbligati alla verifica in ogni anno.

Poi l'onorevole Ponti vorrebbe la tassa proporzionale a seconda degli esercizi e della popolazione dei Comuni, e della importanza delle esattorie, ecc. Ma questa tassa veramente non è che il corrispettivo di un servizio pubblico, e come tale deve avere la forma di una tassa fissa divisa in classi, anzichè di tassa proporzionale.

Egli inoltre, notando gli inconvenienti che presenta l'applicazione del regolamento, vorrebbe anche modificate le categorie dei diversi utenti. Io gli dirò che all'uopo esiste al Ministero un disegno per modificare la legge attuale, giacchè, specialmente nelle categorie degli utenti si riscontra la necessità di aggiungere qualche categoria intermedia tra la seconda e la terza, essendo troppo grande la differenza dei diritti ad esse attribuiti. Lochè porta che molti utenti cercano sempre di farsi inscrivere nella terza categoria, o nelle successive con grave nocimento dell'interesse dello Stato.

Per quanto concerne poi la tabella delle industrie, essa si può riformare ogni qualvolta credesi opportuno, e perciò io verificherò se vi sia qualche inconveniente, e se vi si possa riparare, indipendentemente da quel disegno di legge, al quale ho accennato.

E vengo ora alla questione molto più grave che concerne il personale scientifico addetto al laboratorio metrico, e al saggio e marchio dei metalli preziosi.

Da una parte io debbo confessare che il servizio del laboratorio per quanto si riferisce alla comparazione quinquennale procede bene coll'attuale organico. Aggiungo che la Commissione generale del bilancio per ben due volte, non accettò l'organico nuovo, una volta proposto dal mio predecessore, ed ora riproposto da me nell'attuale bilancio. La ragione per la quale la Commissione del bilancio non ha creduto di accettare l'organico nuovo, l'ha già detto il relatore. D'altra parte però, le osservazioni dell'onorevole Bonasi e poi quelle dell'onorevole Brunicardi sono così gravi, che io pel primo ne riconosco tutta l'importanza. Aggiungo che ho qui una relazione dell'illustre presidente della Commissione superiore metrica, onorevole Dini, il quale fa rilevare con molte ed evidenti ragioni, la necessità di avere un personale altamente scientifico alla

direzione del laboratorio metrico. Ora io credo francamente che, di fronte allo sviluppo ed all'interesse che hanno preso le misure magnetiche ed elettriche, sia necessario di fare quello che hanno fatto tutte le altre nazioni, le quali occupano per questo servizio un personale scientifico di primo ordine specialmente dopo l'invito del Governo inglese di cui si è testè parlato.

Per queste ragioni, convengo anch'io che l'organico debba comprendere persone competenti e al giorno di tutti i progressi attuali delle scienze. Aggiungo però che è possibile di non spendere tutta la somma di 18,000 lire: poichè, avendo ristudiato questa materia, mi sono persuaso che si può fare a meno di una parte del personale proposto dal mio antecessore, e riproposto da me. Io accetto quindi molto volentieri l'invito che mi fa la Giunta del bilancio, e, per ripetere le sue parole, « il voto specifico che l'onorevole ministro, tenendo conto dell'esperienza fatta e delle discussioni seguite, voglia proporre un definitivo assetto di questo ramo di pubblico servizio. »

Non ho difficoltà, ripeto, di accogliere questo voto della Giunta, impegnandomi a presentare quanto prima apposito disegno di legge col quale la spesa sarà ridotta al di sotto di quella che ora venne proposta.

L'onorevole Vendemini mi ha fatto rilevare che i verificatori portano con loro, nelle ispezioni che fanno, gli aggiustatori di bilancie, e che questi poi son quelli che finiscono per essere preferiti nella aggiustatura dei pesi e delle misure. Il verificatore, per quanto so, porta con sè l'aggiustatore, qualora questi abbia ottenuto dalla Prefettura analogha autorizzazione e generalmente quando non ne esiste qualche altro nei Comuni; ma la legge ed il regolamento non obbligano gli utenti a servirsi dell'aggiustatore che porta seco il verificatore. Anzi i Comuni sono invitati per Regolamento a provvedere essi stessi degli aggiustatori patentati per il tempo della verifica nel loro Comune, e ciò appunto per evitare qualsiasi lagnanza contro i verificatori metrici.

Ad ogni modo io prenderò conto di questo fatto, ed assicuro che se inconvenienti vi sono, cercherò di eliminarli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonasi.

Bonasi. Io ho chiesto di parlare per pren-

dere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e ringraziarlo.

Gli raccomando soltanto che, riconosciuta la necessità di provvedere, egli presenti con la maggiore possibile sollecitudine il promesso disegno di legge.

Lo ringrazio poi anche perchè le sue parole mi dispensano dal rispondere alle osservazioni del relatore, il quale con molta abilità aveva girata la posizione, forse perchè io non aveva avuto la fortuna di esprimermi abbastanza chiaramente.

In sostanza però tutto il concetto del mio discorso era questo: che organizzato come è il servizio, non procede bene, e che è una necessità assoluta il provvedere; e poichè a ciò si è impegnato il ministro, così non ho più ragione d'insistere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ponti.

Ponti. Io non posso tenermi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole ministro. Egli avrebbe affermato, per suffragare la superiorità del sistema della revisione biennale su quella annuale, che non vi sono sistemi assoluti, che ogni sistema presenta i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti e che ne aveva pure a suo tempo quello della revisione annuale; ma egli non ha specificato di quali inconvenienti intendesse parlare.

E però, fino a prova contraria, mi permetto di restare d'opinione che i difetti della legge attuale, per ciò che concerne il metodo di verifica, siano più sentiti di quelli che erano inerenti al sistema precedente e il Governo dovrebbe tener tanto più conto di ciò, in quanto che quei difetti si traducono in un manifesto danno degli amministrati, onde non è meraviglia se taluno protesti in nome di essi.

L'onorevole ministro poi, a difesa del principio della fissità della tassa per la prima e la seconda classe, non si peritava di affermare che, trattandosi di corrispettivo di esercizio, il tributo non debba per nulla derogare da un tal criterio.

Mi conceda l'onorevole ministro di pensare che su codesta teorica ci sarebbe parecchio da discutere, ma non voglio certo entrare in una discussione accademica, limitandomi invece a fare questa domanda: perchè allora il criterio della proporzionalità l'avete introdotto per le altre classi?

Evidentemente vi è qualche contraddizione in un siffatto modo di argomentare.

Non insisterò nella mia proposta, perchè probabilmente essa non avrebbe maggior fortuna dell'altra di ieri e l'onorevole presidente, a buon diritto del resto, potrebbe oppormi il suo veto. Ma mi trovo costretto a deplorare che non abbia trovato maggior favore una riforma particolarmente intesa a favorire il piccolo commercio, e riserbandomi di ritornare su questo importante argomento in altra e più opportuna occasione, duolmi, come ho detto, di non potermi dichiarare soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Visocchi ha facoltà di parlare.

Visocchi. L'onorevole Bonasi, con quella valentia che lo distingue, ha perorato la causa di un aumento di personale che si debba fare alla officina dove si conservano i nostri prototipi internazionali di pesi e misure, e dove si verificano e si raggustano anno per anno i campioni metrici che si danno a ciascun verificatore. L'onorevole Bonasi, perorando l'aumento di questo personale, è venuto a dire come esso sia consigliato, anzi reso necessario per ragioni di progresso scientifico, per promuovere l'invenzione dell'unità metrica con la quale si debba d'ora innanzi valutare la forza magnetica ed elettrica.

Ora a me pare che ciò dicendo si faccia nascere una confusione. Qui si tratta di una officina meccanica, destinata, come ho detto, alla conservazione dei prototipi dei pesi e misure ed al mantenimento dei campioni di verificaione, in conformità esatta ai detti prototipi. Questi sono gli intendimenti con cui è stato fondato questo ufficio, e questi sono gli scopi a cui deve corrispondere.

Ora è merito di quelli che hanno finora governato quest'ufficio, l'aver educato un personale preso dai verificatori ed ispettori, che compie perfettamente e diligentissimamente l'ufficio che gli è affidato.

Queste persone non solo dirigono questo ufficio di verificaione dei pesi e misure e saggio dei metalli preziosi, ma anche ammaestrano i nuovi giovani verificatori ed hanno tutte le cognizioni scientifiche occorrenti alle più difficili operazioni che al loro ufficio possono essere affidate, non esclusa la verifica d'istrumenti di fisica delicatissimi.

Ma l'onorevole Bonasi dice che è necessario inventare il mezzo con cui si possano

misurare le quantità di forza elettrica, problema recente intorno al quale si affaticano molti scienziati. Lo stesso dice l'onorevole Brunicardi. Ma questa ricerca è del tutto scientifica, e però io dicevo che si fa una confusione.

Ma sono i capi delle officine che debbono fare questa invenzione? O non è questo un campo assegnato ai migliori professori delle nostre Università, da farsi nei gabinetti a loro disposizione? Non è questo l'ufficio di quella Commissione superiore metrica che non ha altro compito, salvo quello d'investigare quei progressi scientifici che sieno da introdurre nel servizio metrico?

Non mancano in Italia professori e scienziati che possano, come in altre occasioni fecero, studiare alla soluzione dei cennati problemi e far figurare l'Italia nel novero delle nazioni più progredite, come già fecero in tutti i congressi internazionali che si sono tenuti fino ad oggi a tal riguardo.

Ora, o signori, è necessario sviluppare questa questione dalla confusione in cui essa è venuta; e quando si tratta delle più alte investigazioni scientifiche lasciamone il compito a quelli che fan professione di scienza; quando si tratta di officine metriche, non andiamone promovendo l'incremento con l'esposizione di problemi scientifici che non è lor compito di risolvere.

Ma oltre di ciò è da aggiungere un'altra osservazione. L'onorevole Bonasi ed anche l'onorevole ministro ci han detto che il Consiglio superiore metrico per mezzo del suo direttore, illustre matematico, già nostro collega, Dini, ha detto che occorre dare alla nostra officina metrica un direttore scienziato, colla cooperazione del quale l'Italia entri fra le nazioni civili non ultima nella soluzione dei nuovi problemi metrici.

Ammettiamo per un momento che ciò sia giusto e possibile, ma ciò non giustificherebbe affatto l'organico in favore di cui si levarono gli onorevoli Bonasi e Brunicardi. L'organico aggiunto al bilancio 1891-92 sentite, o signori, come propone di spendere 18 mila lire. Due direttori di laboratorio a 4,500 lire l'uno; due assistenti a 2,500 lire l'uno; e due assistenti di 2^a categoria a 2,000 lire l'uno. Io credo che se l'onorevole Bonasi e l'onorevole Brunicardi, avessero gettata una occhiata sopra questo organico, non avrebbero detto alla Camera, che abbiassi ad affidare a

questa specie di personale il progresso scientifico della misurazione dell'elettricità.

Il nuovo organico proposto in sostituzione del suddetto con nota di variazione del 31 marzo 1892 propone invece un direttore capo a 6000 lire; un direttore di 2ª classe a 4000; un verificatore centrale a 3,000 lire; due vice verifcatori centrali a 2,500 lire. Onorevoli deputati giudicate voi se il verificatore centrale ed i vice-verifcatori centrali sieno persone capaci a collaborare alle investigazioni scientifiche di cui hanno ragionato i due deputati i quali si interessarono vivamente ai progressi della scienza! Non mi pare che ne sia proprio il caso. Oltre di ciò poniamo che sia necessario pagare con lire 6,000 un direttore scienziato ma perchè dovrà aggiungersi anche un vice-direttore collo stipendio di lire 4,000 e tre verifcatori centrali?

Sono queste le ragioni, per le quali la Giunta generale del bilancio, informata del regolare andamento dell'ufficio di pesi e misure che abbiamo a Roma; informata del valore e dell'abilità con la quale gli attuali direttori lo governano, ha creduto bene di raccomandare al ministro di non attuare quell'organico e di non fare degli aumenti di personale, il quale, parlo per certa scienza, non avrebbe nulla da fare.

Le persone che attualmente sono in quella officina sono già soverchie, e da fare ne hanno molto poco, e se a queste se ne aggiungono altre 4 o 5 io non so comprendere come si possano occupare.

Lasciamo adunque il progresso scientifico agli scienziati; quanto alle officine io credo che non dobbiamo aumentarne inutilmente il personale.

Io mi auguro che l'onorevole ministro, quando vedrà bene dappresso come stanno le cose, troverà ragionevole di non proporre alla Camera aumenti per questa ragione. (Bene!)

Bonasi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma scusi, ha già parlato...

Bonasi. Due sole parole; non abuserò, certamente, della pazienza della Camera.

L'onorevole Visocchi ha dimostrato, col suo discorso, di non aver seguito il mio, e di questo non gliene fo rimprovero, perchè non si perde nulla a perdere un mio discorso. Tutto il suo ragionamento poggia sul presupposto che l'ufficio del laboratorio metrico si riduca a provvedere alle regolarità delle

transazioni commerciali assicurando la conservazione e la riproduzione esatta degli strumenti di misura; ma, se avesse seguito il mio discorso, avrebbe inteso che questa Commissione ha un altro scopo molto più elevato che è quello di promuovere il progresso nelle determinazioni scientifiche; onde questo scopo, che è certo il più importante, non si può raggiungere se non si dà al laboratorio un indirizzo scientifico e dei più elevati.

Del resto lo ha riconosciuto or ora lo stesso ministro. Si tratta di determinare delle unità elettriche e magnetiche, di definizione difficile e di determinazione più difficile ancora.

Queste unità furono oggetto di gravissime discussioni presso gli scienziati l'Ampère, il Volt, l'Ohm e occorre un fisico eminente per determinarne il valore, e non un impiegato di carriera sia pure di concetto...

Presidente. Ma permetta, onorevole Bonasi, Ella ha già parlato due volte, questa è la terza; se poi fa un altro discorso...

Bonasi. Non credo di avere abusato...

Presidente. Ma sa, il regolamento stabilisce che non si possa parlare più di una volta, ed Ella ha parlato per la terza volta.

Bonasi. Parlo per fatto personale; e avrei diritto di continuare, ma se il presidente, nella giusta impazienza di arrivare alla fine di questa lunga discussione non vuole, non aggiungerò altro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 72 in lire 473,620. 81.

Capitolo 73. Pesi e misure dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio e di estatura (*Spese fisse*), lire 29,400.

Capitolo 74. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaazione periodica ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col Regio Decreto 7 novembre 1890, n. 7249 (serie 3ª) (*Spesa obbligatoria*), lire 83,000.

Capitolo 75. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, riparazione di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni, lire 48,000.

Capitolo 76. Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al

personale stesso, alle vedove e famiglie, lire 8,000.

Capitolo 77. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Commissione superiore dei pesi e misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici; medaglie di presenza; insegnamento degli allievi e spese d'ufficio per i laboratori centrali, lire 14,500.

Capitolo 78. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (*Spesa d'ordine*), lire 500.

Capitolo 79. Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875), lire 9,000.

Statistica. — Capitolo 80. Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità e medaglie di presenza, lire 183,000.

Su questo capitolo 80 ha presentato un ordine del giorno l'onorevole Cucchi:

«La Camera confida che il Governo presenterà, a tempo opportuno, un disegno di legge onde al 31 dicembre 1894 abbia luogo il censimento generale della popolazione del Regno ripartendo la relativa spesa sopra tre esercizi a partire dal bilancio 1894-95.»

L'onorevole Cucchi ha facoltà di svolgerlo.

Cucchi. Sono lieto di poter annunciare all'onorevole ministro che, oggi, parecchi dei miei colleghi mi dissero di aver veduto con piacere la presentazione del mio ordine del giorno, che, ben volentieri, se ne avessero avuto sentore, l'avrebbero firmato.

A me pare che lo stato in cui ci troviamo rispetto al censimento della popolazione, non possa più a lungo protrarsi.

Osservo che vi sono due leggi dello Stato, le quali prescrivono che, ad ogni decennio, si faccia il censimento della popolazione, la legge del 20 giugno 1871 e la legge del 15 luglio 1881, che confermava in questa parte l'articolo di legge di quella anteriore.

Siamo, dunque, caduti in una flagrante violazione di legge, poichè se mai, per fare una economia, risparmiando il censimento, era necessario che il Parlamento intervenisse per sospendere gli effetti di una legge esistente.

Non sto a ricercare se la economia fu bene intesa, o se, forse, non sarebbe stato

più utile risparmiare qualche cosa in altri capitoli, lascio da parte tutto ciò e solo ritengo necessario far cessare una condizione di cose divenuta, ormai, anormale.

Non ho bisogno, sarebbe superfluo, di venir qui a dire l'importanza di questa grande operazione dei popoli civili: mi basta rilevare che non si tratta già (come non in quest'Aula, ma fuori di quest'Aula può pensarsi) di un conto aritmetico della popolazione: si tratta di riconoscere, mediante classificazioni molto particolareggiate, la vera condizione nostra, sotto il punto di vista economico, morale, intellettuale, fisico e sociale.

A dire la verità v'è, almeno per parte mia, come italiano, da sentirsi mortificato nel vedere che mentre noi, dal 1881, non facciamo la rassegna di noi medesimi, altri paesi abbiano compiuto, già, due censimenti, poichè giova avvertire che è tale l'importanza che danno altrove a questa grande operazione che non solo si eseguisce ogni decennio in quasi tutti gli Stati, ma, in alcuni paesi, che sono alla testa della civiltà, la si compie ogni cinque anni.

Cito la Francia e la Germania e ometto qualche paese minore.

Bisogna, altresì, osservare che impegni internazionali che sono stati contratti in alcuni Congressi statistici ci obbligano a portare il nostro contributo a questi studi demografici. E ciò è tanto vero che noi abbiamo già tutte le schede dei censimenti delle altre nazioni e non possiamo farne il cambio perchè la nostra povertà non ci ha permesso di concorrere a questo grandissimo elemento di scienza universale.

Qualche mese fa, in una rivista estera, leggevo come un cultore degli studi demografici, volendo fare uno studio comparativo sulla base dei censimenti delle varie nazioni dovè rinunziare a fare il parallelo fra l'Italia e le altre nazioni, mancandogli i dati del censimento italiano. Ora se uno studio di uno scienziato straniero viene turbato nella sua economia per colpa nostra, dico il vero, non v'è proprio da esserne soddisfatti.

Alcuni, che non sono certamente i competenti della materia, dicono che alla mancanza del censimento si può, forse, supplire coi registri d'anagrafe e coi registri dello stato civile.

Niente di più falso. Il registro di ana-

grafe potrà portare qualche utilità a scopi amministrativi, ma giammai può servire a un calcolo demografico. Così dicasi dei registri dello stato civile. Una splendida prova che non potrebbe essere maggiore di quanto affermo, ce la fornisce Roma. In Roma il censimento del 1881, l'ultimo pur troppo che abbiamo, notò nientemeno che 13,500 abitanti di meno del registro di anagrafe, e 70,000 di più di quanto avrebbe dovuto dare il calcolo fatto sui registri dello stato civile.

Ma, prescindendo anche dal fatto che i registri dello stato civile e dell'anagrafe darebbero dati incerti, perchè non sono le cifre delle quali l'uomo di scienza deve occuparsi, all'infuori anche di questo, risulta evidente la necessità di compiere il censimento che è una rassegna di noi stessi, fatta a scopo altamente scientifico, ed anche, secondo la frase dell'oggi, fatta a scopi d'indole sociale.

Posso dire, ed è risaputo, come 15 o 20 leggi che esistono nel nostro paese, abbisognino di un censimento ufficiale, perchè possano essere, con convenienza, applicate, secondo gli scopi loro.

Potrei anche dire che, per ragioni di convenienza internazionale, occorre sapere ufficialmente quanti siamo.

Suppongo che domani i ministri competenti credano di introdurre varianti, per esempio, nella convenzione monetaria d'accordo con gli altri paesi. Se noi adesso abbiamo il diritto di sei lire d'argento a testa, è evidente che sarà bene sapere se siamo due o tre milioni di più, per stipulare la convenzione in base ad una popolazione maggiore.

Nè gli altri Stati avrebbero ragione di discutere su cifre che non fossero ufficiali, e le ufficiali per noi, oggi, sono purtroppo quelle del censimento del 1881.

Si dice che l'ostacolo principale è la spesa. Però noi possiamo sapere a quanto la spesa potrà ammontare. È noto a tutti che il direttore della statistica, commendatore Bodio, fece uno studio diligentissimo come egli suole, per il quale è calcolata a 800,000 lire la spesa del censimento generale fatto coi metodi più accurati.

Questa spesa non solo è minore di quelle sostenute, in proporzione, dagli altri Stati, compresa la Svizzera; ma, per dire la verità, è anche minore dell'ultima che abbiamo sostenuto, se si pensa che per lo meno 2,400,000

abitanti di più l'Italia potrà avere dall'ultimo censimento ad oggi.

Quindi, fatto anche il ragguaglio a numero di abitanti, la spesa è ancora minore, tantochè ripartendola in tre esercizi non mi parrebbe eccessiva.

D'altronde, quando noi spendiamo milioni e milioni a diecine per costruire palazzi per uno o per l'altro scopo, mi parrebbe indecoroso che noi omettessimo di fare una spesa che è di poca entità relativamente alla grande operazione che, con essa, si deve compiere.

Quanto ai Comuni che debbono contribuire la loro parte osservo che essi dovranno, fortunatamente, spendere meno della volta passata, e perchè? Perchè essi allora, non avevano organizzati così bene, come oggi, i loro servizi e registri specialmente di anagrafe ed un po' di spesa nel 1881 dovettero sostenere anche per riordinare i loro uffici.

Ora tutti i servizi, nei Comuni, procedono bene od almeno discretamente, e quindi la spesa non potrebbe essere assai grave per loro.

Del resto, se il Governo, con un po' di abilità, con qualche onorificenza od anche con qualche medaglia di benemerenzza, solleticasse l'amor proprio e lo zelo dei sindaci e degli altri funzionari municipali, di fronte a questo ed al sentimento del bene pubblico, io credo che essi si adoprerebbero a tutt'uomo a questo scopo, e quindi la spesa si diminuirebbe ancora nei Comuni.

Io poi colgo questa occasione per dire all'onorevole ministro che se anche nella legge (giacchè come le altre volte forse anche questa volta una legge si farà) credesse di cambiare la data del censimento me ne rimetterei a lui.

Si era creduto che il 31 dicembre fosse il momento più adatto per il censimento; ma poichè, proprio in quel momento avviene la emigrazione temporanea di coloro che si portano in paesi a noi vicini per guadagnare la vita ed i contadini specialmente, durante lo inverno, sfuggono ai calcoli locali, si cambi pure la data se quella di dicembre non pare abbastanza buona.

Se vuol stabilire il 31 marzo lo stabilisca pure. Ma qualche cosa facciamo, perchè nelle cose di questo mondo bisogna una buona volta decidersi. Importante è sapere ora non solo per noi ma anche per coloro che, fuori del nostro paese, hanno diritto di saperlo se potremo fare il censimento. Quanto alle modalità me ne rimetto interamente al ministro,

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Simonelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Simonelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire intorno alle modificazioni della legge 13 novembre 1859: Contributo scolastico a favore del Monte delle pensioni.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio d'agricoltura e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. L'onorevole mio amico Cucchi diceva poco fa che ogni cosa deve avere il suo limite.

Io ripeto lo stesso circa la diminuzione della spesa portata da questo capitolo, parandomi che ormai si sia ecceduto nel rirla.

Molti importanti lavori statistici sono rimasti sospesi per difetto di fondi; ed io spero che l'onorevole Lacava potrà avere il vanto di rianimarli.

Si crede generalmente che i lavori di statistica non abbiano importanza. Ma io non ho bisogno di dimostrare che questa è una opinione molto volgare. La statistica è il fondamento, si può dire, di tutte le scienze sociali, che seguendo oggi come le scienze fisiche il metodo sperimentale, non possono avere altra base che i fatti.

È vero che in Italia questi studi non sono tenuti nel pregio che meritano; ma questa è una ragione di più per non diminuirne eccessivamente la spesa.

E giacchè sono a parlare, io approfitto di questo capitolo per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una questione che concerne, in gran parte, il personale straordinario oggi applicato alla statistica. L'onorevole ministro ebbe il pensiero generoso di ammettere questo personale, insieme al personale straordinario del Ministero, ad un esame d'idoneità, per fissarne, in qualche modo, la carriera. Gli ammessi all'esame furono molti; ma pochi furono gli eletti. Furono appena quarantanove quelli che risultarono idonei, in questo esame.

Ora, io chiedo all'onorevole ministro se egli abbia in animo di presentare qualche provvedimento per questo personale che, oramai, non può qualificarsi più come straordinario.

L'altra sera, sul primo capitolo di questo bilancio, l'onorevole Barzilai sollevò la questione generale degli straordinari del Ministero di agricoltura e commercio; ma opportunamente l'onorevole presidente del Consiglio osservò che non può farsi agli straordinari di quel Ministero un trattamento diverso da quello che si fa agli straordinari di tutte le altre Amministrazioni dello Stato.

Questa osservazione giustissima non è applicabile al caso di quei quarantanove individui di cui io parlo; appunto perchè essi, avendo superato l'esame d'idoneità, non possono più ritenersi come impiegati straordinari. O non ammetterli all'esame dunque, o andare fino in fondo. In altro Ministero l'onorevole Lacava, con sollecitudine paterna, trovò in caso analogo un espediente che fu giovevole a molti.

Io spero che egli, d'accordo col presidente del Consiglio, vorrà fare il simigliante per questi quarantanove disgraziati, che da lui ripeteranno la loro salvezza.

Di ciò mi affida l'amore, la benevolenza quasi paterna con la quale l'onorevole Lacava tratta i suoi dipendenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli.

Marinelli. Io ho domandato di parlare unicamente per associarmi a quanto è stato detto con molto corredo di fatti e di ragionamenti, dall'egregio mio amico onorevole Cucchi, a riguardo del censimento della popolazione del Regno.

A questo proposito, tempo addietro, io presentai un'interrogazione all'onorevole ministro dell'agricoltura, il quale allora mi diede una risposta solo mediocrementemente soddisfacente. La risposta era stata questa: che, qualora lo avesse potuto, nel 1894-95 avrebbe proposto che venisse stanziata una parte almeno della somma necessaria per eseguire il censimento.

Con un certo senso di dolore, ho visto che nella relazione che accompagna questo bilancio non è stato nemmeno accennato lontanamente al censimento, non si è detta la più riserbata parola di rammarico di non poterlo eseguire.

Sarebbe stata questa forse una soddisfazione platonica, ma, a mio modo di vedere, anche questa specie di rammarico, sarebbe stato di qualche conforto per quanti si interessano dell'importante operazione, e sarebbe stata una indiretta promessa che, alla prima occasione, si sarebbe messa la somma in bilancio.

L'onorevole Cucchi ha ricordato troppi fatti, ha dette troppe giuste ragioni, perchè io creda di dirne altre.

Mi permetto solo di ricordare che noi abbiamo davanti un grande fatto sociale, che è importantissimo pel nostro paese, quello dell'emigrazione all'estero, la quale ogni anno ci porta via non migliaia, ma centinaia di migliaia di persone; per cui in pochi anni, non so bene, ma credo che siamo ormai alla cifra di un milione e mezzo, o due milioni d'italiani che sono emigrati.

Ora tutta questa gente che esce dal nostro paese, noi non possiamo ben calcolare quale diminuzione abbia portato nella popolazione italiana.

Dal censimento del 1881 essendo trascorsi quasi tredici anni, noi dobbiamo presumere una diminuzione annua per via dell'emigrazione pari, in media, a 110 o 120 mila persone, dimodochè se noi facessimo il calcolo dell'aumento della popolazione secondo il coefficiente di aumento tratto dal precedente decennio, durante il quale l'emigrazione permanente era modestissima, noi verremmo ad una conclusione sbagliata. Ora, è noto che la forza degli Stati si calcola anche per numero. La vecchia legge, che il numero non valeva niente, o ben poco, innanzi alla qualità, oramai è caduta. Ora gli Stati si considerano e sono tanto più forti, quanto più grosso è il numero degli individui che li compongono.

Ora quando noi vantassimo adesso di essere 30 o 31 milioni, noi asseriremmo un fatto, che non sappiamo se sia esatto o no. Si potrebbe benissimo essere 29 milioni o 29 e mezzo. E ne abbiamo la prova nel fatto esposto or ora dall'onorevole Cucchi, che, cioè, la popolazione di Roma, secondo i dati tolti dall'anagrafe, risultava di 13,000 in meno, e secondo quelli tolti dall'ufficio di stato civile risultava di 70,000 in più di quanti apparvero dai dati accertati dal censimento del 1881.

È quindi permesso nutrire qualsiasi dubbio anche sulla stima possibile della nostra popolazione, come si fa di consueto.

Io non faccio altre considerazioni. Raccomando soltanto all'onorevole ministro, come so e posso, l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Cucchi, anche dal punto di vista del decoro nazionale. A questo proposito torna proprio a capello il motto ormai celebre che Gioachino Rossini pronunciava, affermando che per noi era una fortuna esistesse la Spagna, altrimenti l'Italia sarebbe stato l'ultimo paese del mondo civile. Adesso se non ci fossero la Turchia e la Russia, dove il censimento è pressochè impossibile, sotto questo rispetto l'Italia sarebbe l'ultimo paese d'Europa. Ed è una condizione di cose che, per l'onore del paese, è mestieri che cessi al più presto.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Piaggio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Piaggio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge. Costituzione del comune autonomo di Valbrenna.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'agricoltura.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Non aggiungerò parole per dimostrare la necessità e l'utilità del censimento.

Tutti la riconosciamo e la riconobbero anche i miei antecessori.

Non fu fatto finora, per le nostre ristrettezze finanziarie.

Mi ricordo però che rispondendo ad una interrogazione sull'argomento dell'onorevole Marinelli, ho detto che mi riserbava di provvedere al censimento con un disegno di legge che avrei presentato, nel prossimo esercizio.

Ripeto, ora all'onorevole Marinelli che manterrò la promessa, ed all'onorevole Cucchi rispondo che presenterò questo disegno di legge al riprendersi dei lavori parlamentari.

In quanto all'ammontare della spesa, che l'onorevole Cucchi fa ascendere ad 800 mila lire, faccio rilevare che, molte volte i preventivi sono sorpassati dai consuntivi.

Quindi io, presentando il disegno di legge vedrò di trovar modo di suddividere la spesa in vari esercizi, studiando anche la maniera di coordinare il lavoro per non creare una nuova serie di impiegati straordinari, i quali finito il lavoro del censimento, rimarrebbero come straordinari della statistica, costituendo come pur troppo anche ora si lamenta un nuovo personale straordinario esuberante nel Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Questo quanto al censimento.

L'onorevole Costantini ha richiamato la mia attenzione sull'arretrato dei lavori della statistica, e sugli straordinari che riuscirono idonei nell'esame di abilitazione ad ufficiali d'ordine.

Circa i lavori statistici si fa quello che si può, poichè la somma stanziata per detti lavori è ora ridotta alla metà. Gli straordinari che nell'ultimo esame riuscirono idonei ai posti di ufficiale d'ordine, saranno collocati in pianta stabile di mano in mano che se ne presenterà l'occasione, e cioè quando vi saranno posti vacanti; ma l'onorevole Costantini che è stato nell'amministrazione deve comprendere quanto sia difficile di poterli sistemare tutti in una sola volta. Si potrebbe riuscire in pochi anni a collocarvi tutti, ma c'è una difficoltà legislativa. Egli sa che il numero dei posti di ufficiale d'ordine, non solamente nel Ministero di agricoltura e commercio ma in tutti i Ministeri è destinato per metà agli ex militari, i quali abbiano raggiunto alcune condizioni di servizio. Per esempio l'organico del Ministero di agricoltura e commercio che è stato approvato, farebbe posto a 10 ufficiali d'ordine, ma degli scrivani straordinari idonei non possono prendersene che 5, perchè gli altri 5 posti debbono essere messi a disposizione dell'amministrazione militare.

L'onorevole Costantini mi consiglia a studiare un provvedimento. Io come raccomandazione, non posso non accettarla, ma egli deve rendersi ragione delle difficoltà che ci sono. Se mi sarà dato di poter sistemare al più presto possibile questi 49 straordinari lo farò molto volentieri; ma come gli ho detto mi sembra molto difficile.

Cucchi. Pregherei l'onorevole ministro di voler dire se accetta il mio ordine del giorno.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio.

Dopo le esplicite dichiarazioni che ho fatto lo pregherei di ritirarlo.

Cucchi. Ho inteso che l'onorevole ministro ha promesso di presentare alla riapertura della Camera, a novembre, un disegno di legge per il censimento. A me preme di sapere se egli intenda che il tempo del censimento sia quello da me accennato nell'ordine del giorno. Capisco che è implicito che egli non presenterà un disegno per l'anno seguente. E poichè egli mi fa cenno che intende così la cosa, io sono disposto a ritirare il mio ordine del giorno, che ritengo come accettato, inquantochè le promesse del ministro che, a mio credere, sono sacramentali, saranno mantenute.

Voci. C'è la Camera di mezzo.

Cucchi. Il ministro cominci a fare il suo compito di presentare il disegno di legge; la Camera lo discuterà; ognuno fa il suo mestiere. Intanto lodo l'onorevole ministro della sua intenzione di semplificare il lavoro del censimento, perchè così non verrà ad accrescere troppo il numero degli impiegati avventizi che poi diventano stabili.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni si intenderà, dunque, approvato il capitolo 80 in lire 183,000.

Capitolo 81. Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati, lire 20,000.

Economato generale. — Capitolo 82. Economato generale - Personale (*Spese fisse*), lire 33,423.

Capitolo 83. Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali, lire 12,000.

Capitolo 84. Mercede per la verifica dei bollettari del lotto, del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, retribuzioni e compensi per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni, lire 73,000.

Capitolo 85. Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazioni di locali, riscaldamento e illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inserienti e spese minute relative al servizio dell'economato generale, lire 103,000.

Capitolo 86. Magazzini dell'economato ge-

nerale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi, lire 4,000.

Capitolo 87. Provista di carta od oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle amministrazioni centrali dello Stato (*Spesa d'ordine*), lire 50,000.

TITOLO II. *Spesa straordinaria*. — Categoria prima. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 88. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 2,250.

Capitolo 89. Stipendi ed indennità di residenza, agli impiegati fuori ruolo (*Spese fisse*), lire 35,550.

Capitolo 90. Riparazioni straordinarie ed arredamenti di locali in servizio dell'amministrazione, lire 3,000.

Spese per servizi speciali. — *Agricoltura*. —

Capitolo 91. Acquisto di stalloni (Legge 26 giugno 1887, n. 4644, serie 3^a) (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 92. Sussidi agli ex-impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie, lire 15,000.

Capitolo 93. Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato, lire 33,000.

Capitolo 94. Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874, n. 2011 (serie 2^a) e 11 aprile 1886, n. 3794 (serie 3^a) sulla alienazione dei beni incolti dei comuni, lire 4,000.

Capitolo 95. Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi e indennità (*Spese fisse*), lire 98,505.

Capitolo 96. Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e del Tavoliere di Puglia, lire 3,000.

Capitolo 97. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete, lire 15,000.

Sul capitolo 97 ha facoltà di parlare l'onorevole Rinaldi.

Rinaldi. Nella discussione generale di questo bilancio molte voci di cultori degli studi

sociali si sono levate per reclamare il pronto riordinamento dei demani meridionali.

Io, in verità, non credo necessario alcun eccitamento, perchè l'onorevole ministro, e lo ha egli detto, ha già presentato al Senato un disegno di legge.

Prendo però a parlare per chiedere un atto di giustizia attributiva nell'interesse dei Comuni del mezzogiorno, cioè la continuazione della stampa delle ordinanze dei commissari demaniali. E chiedo ciò, tanto per ragioni di equità e di moralità, quanto perchè si possa preparare fin d'ora il terreno, su cui si dovrà svolgere l'azione dei tribunali d'arbitri, o di altri tribunali speciali, che si vorranno istituire.

Gli atti eversivi della feudalità furono sempre considerati come importantissimi per la storia giuridica ed economica dei Comuni. Fin dal 15 giugno 1808 fu disposta la pubblicazione a stampa delle decisioni della Commissione feudale «perchè l'esecuzione delle sentenze, emesse nelle cause tra i Comuni e i loro antichi baroni, non resti abbandonata al solo interesse degli amministratori e dei procuratori dei Comuni medesimi.» Con rescritto del 27 agosto 1822 si disse che le spese dovevano andare a carico dei Comuni, ed infine col decreto del 26 settembre 1836 fu dichiarata ufficiale l'edizione.

Ma v'erano pure, come vi sono, le ordinanze dei commissari ripartitori, intese, non solo all'esecuzione delle sentenze della Commissione feudale, ma anche a constatare lo stato di fatto delle proprietà comunali. Ed anche di queste ordinanze una risoluzione del 27 giugno 1836 dispose la stampa: «tanto perchè (si dice nella risoluzione) venissero conservate alla memoria dei posteri, quanto perchè fossero portate a cognizione del pubblico, ed ogni cittadino potesse conoscere i dritti che gode nei demanii del suo Comune.»

La pubblicazione fu affidata ai fratelli Trani di Napoli, e si dispose che dovesse farsi per ordine alfabetico, a spese dei Comuni del napoletano. Fu cominciata nel 1858 e si protrasse fino alla lettera L, quando nel 1867 una disposizione inqualificabile del ministro dell'interno ordinò la sospensione del lavoro.

L'ingiustizia del provvedimento è manifesta, perchè mentre i Comuni il cui nome comincia con una lettera successiva alla L hanno contribuito alla spesa della stampa

delle ordinanze dei commissari demaniali in cui sono interessati i Comuni il cui nome comincia con una delle prime lettere dell'alfabeto, non possono ora fare alcun assegnamento sopra il concorso di questi ultimi.

Di più il provvedimento è dannoso oltremodo, perchè le carte si disperdono o diventano pascolo delle tignole, ed il pubblico non ne sa nulla. Di qui l'ignoranza dei veri diritti dei Comuni e dei cittadini; di qui il rinnovarsi continuo di liti che sono state altra volta discusse e decise.

A me pare perciò che convenga stabilire di doversi mettere fra le spese obbligatorie dei Comuni quelle della stampa degli atti demaniali; nè occorre alcuna disposizione legislativa, bastando all'uopo una determinazione del Governo, sì perchè l'articolo 16 della legge 20 marzo 1865 mantiene temporaneamente in vigore tutte le disposizioni del Napoletano in questa materia, sì perchè è principio generale di rigorosa giustizia che nessuno debba godere il vantaggio ottenuto senza dare il giusto corrispettivo.

Queste, onorevole ministro, sono le ragioni di equità e di giustizia rigorosa da cui è consigliata la mia istanza.

Ma io ho detto che la stampa degli atti demaniali può riuscire altresì utile per il riordinamento definitivo dei demani comunali. Dovendosi, a mio modo di vedere, sostituire al concetto della imprescrittibilità quello della decadenza dai diritti che non si trovino esercitati in un periodo prefinito, è necessario che si sappiano di quali diritti sia minacciata la decadenza.

Io non so veramente quali idee trionferanno nel Senato; ma se la mia parola non giunge sgradita a quell'alto Consesso, e se l'onorevole ministro se ne vuol persuadere, io sono intimamente convinto che, concetto fondamentale della riforma deve essere l'estinzione delle liti da cui sono continuamente agitate e le popolazioni e le Amministrazioni; liti che in nessuna materia sono tanto indeclinabili quanto in questa, che rappresenta un campo morto in mezzo alla fiumana della vita moderna.

È maraviglioso come, mentre la vita moderna è penetrata in tutti i comuni dell'alta e della media Italia, vediamo ancora laggiù nel mezzogiorno una società viva e rigogliosa che si agita e si dibatte fra certe forme morte di una civiltà che è passata da gran tempo.

Io non disconosco l'importanza della questione, se sia da preferirsi la proprietà collettiva ovvero la individuale; riconosco perfettamente l'utilità anzi la necessità della quotizzazione; ma non è tutto qui il problema. Il problema vero e fondamentale, se io non m'inganno, consiste nel ringiovanimento del nostro diritto, facendosi cessare certe istituzioni secolari e stantie che sono rimaste chiuse ad ogni soffio della vita nuova.

Si dice, a mo' d'esempio, che i demani comunali sono inalienabili; e così noi siamo rimasti sotto l'impero del paragrafo 81 della *Lex Juliae Genetivae* dell'anno 710 di Roma! Intanto vi sono dei Comuni che posseggono boschi lontanissimi, dai quali non possono ritrarre tanto che basti a pagare la fondiaria e le spese di custodia. Rifiutati per giunta, dai quotisti, cui non può esser utile la terra lontana, restano a vantaggio esclusivo delle altre popolazioni più vicine. Ed i comuni proprietari, gravati di debiti, mentre potrebbero trovare maniera di estinguerli con la vendita di quei terreni, non possono neppure tentarla per le gravi difficoltà, talvolta insuperabili, che oppone il Consiglio di Stato, il quale, dovendo giudicare da lontano, facilmente cade in errore. Nè basta: occorre il consenso del Re, non sembrando sufficiente il parere della Giunta provinciale amministrativa. E così noi siamo ritornati alle prammatiche dei secoli XV e XVI, o, se meglio vuoi, alla costituzione dell'Imperatore Leone, *De vendendis rebus civitatum!*

Conosco dei Comuni che versano in grandi bisogni, che tartassano i contribuenti per la costruzione delle strade obbligatorie e che non sanno a qual santo votarsi per far fronte alle spese della istruzione pubblica, e non possono servirsi di una proprietà che per essi diventa del tutto inutile. Potrebbero anche impiegarne il retratto in acquisto di rendita sul gran libro, guadagnandovi almeno la semplicità e la sincerità dell'amministrazione. Eppure dobbiamo rimanere come siamo stati per secoli!

— Questo pregiudizio dell'inalienabilità dei demani ha dato vita ad un altro pregiudizio; quello cioè della imprescrittibilità, in grazia della quale vediamo spesso nascere le più inopinate liti, non ostante il pacifico possesso di più secoli.

Si vuole escludere dal Consiglio comunale un cittadino probò e zelante della cosa

pubblica? Il rimedio è pronto: gli si muove lite perchè il fondo da lui posseduto faceva parte del demanio comunale, or sono due o tre secoli, e via dal Consiglio. L'articolo 177 della legge del 1816, tuttora vigente, dichiara abusiva ed illegittima ogni occupazione, a qualunque tempo essa rimonti. E come può un cittadino ricercare i documenti antichi, nello scopo di dimostrare che, due o tre secoli addietro, il suo fondicello era fuori il confine del demanio? Bisogna vedere in quali imbarazzi si trovano e le parti e i magistrati! È forza ricorrere alle inquisizioni del periodo Angioino, allo stato discusso del Tapia del 1627, al catasto ordinato con dispaccio del 1° ottobre 1740, allo *status discussus abbreviatus* del 1783.

Ma vi è peggio ancora; questa regola della imprescrittibilità si applica pure ai diritti che un dì vantavano le popolazioni sui demani ex feudali. Assistere ad una discussione giudiziaria per dichiarazione di feudalità, e di usi civici originarii, o presunti o acquisiti, è come assistere ad una discussione archeologica.

Voi vi vedete innanzi una ridda di ombre, direi quasi una danza macabra che potrebbe esercitare la fantasia del più immaginoso poeta. L'imperatore Lotario, in gran paludamento, con la costituzione *Imperialis benevolentiae*; re Ruggero con la *Scire volumus*; Federico II con la *Divae memoriae*; la regina Giovanna coi suoi riti e i suoi capitoli; i vicere con le loro prammatiche. E poi le parole di colore oscuro, *adao, ligio omaggio, relevio, quindennio, quinternione!* Si rimane sbalorditi di questa merce antiquata. E ciò, o signori, con danno gravissimo della giustizia, perchè gli avvocati che non hanno familiarità colle discipline feudali spropositano, e non sono minori gli spropositi in cui cadono i magistrati.

Presidente. Ma, onorevole Rinaldi, la prego di non farsi trasportare dalla sua dottrina ad un troppo lungo discorso! (*Si ride*).

Rinaldi Antonio. Non dubiti, onorevole presidente. Benchè la Camera mi incoraggi e mi conforti con la sua benevola attenzione, io non dirò che poche altre parole, tenendo ragione dell'ora avanzata.

Per dimostrare anche meglio come una discussione di quel genere significa invitare i magistrati ed il pubblico ad assistere quasi ad una scena dell'altro mondo, con danno della giustizia, aggiungerò che ne posso discorrere per esperienza propria.

Nell'esercizio modesto della mia professione di avvocato ho dovuto più volte esaminare diplomi di Boemondo, di Roberto Guiscardo e dei tre Ruggieri, scendendo dal periodo normanno, allo svevo, all'angioino, all'aragonese e giù giù sino a questi ultimi tempi. Or come si può essere sicuri di non errare in una corsa tanto vertiginosa a traverso i secoli? E tutto ciò, perchè siamo ancora sotto l'impero delle prammatiche « *De Salaris* » del 1483 e *De Baronibus* del 1536.

Anche oggi si ripete la vieta massima che gli usi civici sono necessari a sostentare la vita, e poichè questa non è suscettibile di alienazione e di prescrizione, così imprescrittibili ed inalienabili devono essere considerati i diritti sui demanii comunali ed ex feudali. Ma bisogna tener conto dell'occasione storica nella quale sorse questa dottrina. I giureconsulti che la escogitarono erano testimoni oculari delle prepotenze dei baroni e delle diverse maniere colle quali venivano ad opprimere il popolo. Qua un barone s'impossessava abusivamente dei boschi e dei prati comunali; in un altro luogo faceva largo uso ed abuso del diritto di fida; altrove chiudeva il feudo a difesa. In tempi nei quali languivano i commerci e le industrie, altri rami di attività non v'erano, pei cittadini, che la pastorizia e l'agricoltura. Quindi tolti i campi e i pascoli, non si aveva più come sostentare la vita. I giureconsulti del tempo, intesi costantemente a temperare il rigore del diritto germanico coll'equità romana, escogitarono la dottrina dell'imprescrittibilità; ma oggi che le prepotenze baronali sono una stanca memoria del passato, che le industrie, le arti ed i commerci, danno un largo campo di espansione all'attività umana, l'antica regola *ne cives inermem vi'am ducere possint* è da mettersi risolutamente tra i ferri vecchi. Forse non vivono le popolazioni che non hanno un demanio civico?

Si obietta che gli usi rappresentano *riserve di dominio* o *ragioni di condominio*, e il concetto è storicamente esatto; ma se una riserva qualunque si prescrive, non esercitandosi per un trentennio, perchè resteranno immuni dalla prescrizione soltanto queste riserve che pigliano il nome di usi civici?

La Sila delle Calabrie non è esente da questa legge pacificatrice del tempo, quantunque sia pure d'indole demaniale, e perchè non dirsi altrettanto degli altri demanii?

Il tema è così grave, che se dovessi svolgerlo compiutamente temerei di annoiare i miei egregi colleghi della Camera. Farò soltanto un'ipotesi, che disgraziatamente si verifica assai spesso.

Un bel giorno il sindaco di un comunello, inforcata gli occhiali, si mette a leggere il catalogo degli antichi feudatari, che si dice compilato nel 1160, secondo certi calcoli del Capasso, e trova che il suo comune vi è segnato come terra feudale. Ecco la prova degli usi civici, egli esclama, fregandosi le mani per la gioia: chiama a raccolta i cittadini, e in nome del principio che, data la feudalità, si presumono gli usi, indice subito la lite. Ma hanno potuto esservi altri contratti posteriori, muniti di regio assenso, e forse dispersi per qualche rivolta, o per incendio, o per terremoto, o per altra ragione. La coscienza del magistrato non può essere tranquilla; eppure deve condannare il possessore al rilascio del fondo. Questo è veramente enorme, e se non vi fosse l'istituto della prescrizione, si dovrebbe crearlo apposta.

In conclusione, se si vuole far penetrare in questa parte del diritto pubblico un raggio di luce della vita nuova, si deve abolire l'istituto della imprescrittibilità. Ma, poichè, non si può oggi dichiarare prescritto quel che fino a ieri era imprescrittibile, è necessario di sostituire al concetto della imprescrittibilità quello della decadenza, pel caso che i cittadini ed i Comuni non facciano valere le loro ragioni in un termine da stabilirsi.

D'altra parte, non si può onestamente e logicamente applicare questo principio se non si conoscono i diritti dai quali si decade.

Presidente. Onorevole Rinaldi, mi raccomando!

Rinaldi. Ho finito. Ed è questa l'ultima ragione politica e giuridica, per la quale insisto che si ripigli subito la stampa degli atti demaniali. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Onorevole ministro...

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Ho sentito con viva attenzione il dotto discorso del mio amico Rinaldi; (*Forse! forse!*) ma non posso seguirlo nel suo campo storico-giuridico perchè non ne sarebbe il caso. Solo gli dirò che nel disegno di legge che ho presentato al Senato, riguardante la proprietà demaniale del Mezzogiorno, io ho seguito il concetto della collettività e quello della prescrittibilità.

Venendo ora alla pubblicazione del bollettino feudale, coloro che son versati nella materia sanno come questo bollettino sia una delle migliori e più importanti pubblicazioni, che riguardano i diritti ex-feudali del Mezzogiorno. Questa pubblicazione, fatta per ordine alfabetico dei Comuni, come l'onorevole Rinaldi ha detto, arriva fino alla lettera L. I Comuni, la cui denominazione comincia con una lettera che sta tra l'A e la L, ne sono quindi già forniti; restano quei Comuni il cui nome comincia con lettere posteriori alla L.

Questa pubblicazione stava prima a carico dello Stato, che se ne rivaleva sui Comuni del Mezzogiorno.

Ma siccome nessuna legge li obbligava a soddisfare a questa spesa, molti Comuni non mandarono le loro quote. La risoluzione del caso è difficile, perchè, ripeto, non essendovi una legge che obblighi i Comuni a pagare questa pubblicazione, io dovrei mettere a carico dello Stato questa spesa. Ciò non è possibile. D'altra parte voi tutti conoscete le condizioni dei Comuni, e l'onorevole mio amico Rinaldi, che ha scritto sopra i demanii e le condizioni economiche dei Comuni, le conosce molto bene, ed anzi io cito qui i suoi scritti a cagion d'onore sopra questa materia.

Quello che posso dire è che studierò la questione per vedere a quanto può ascendere la somma per continuare la pubblicazione del bollettino feudale. Se mi risulterà che si tratta di una spesa non molto considerevole, farò pratiche coi Comuni del Mezzogiorno; ma se si tratterà di centinaia di migliaia di lire (poichè non è piccola cosa la continuazione di questa pubblicazione), bisognerà rassegnarsi al fato, rassegnarsi, cioè, a che questa pubblicazione resti sospesa, come è avvenuto per tante altre pubblicazioni utili e necessarie.

Rinaldi. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Rinaldi. Ringrazio l'onorevole ministro della promessa di studiare la questione, intendendo d'invitare i Comuni a fare il loro dovere nei limiti del possibile.

Aggiungo però un'altra preghiera, ed è quella di esaminare attentamente le disposizioni che ho avuto l'onore di ricordare, dalle quali risulta dimostrato che i Comuni del mezzogiorno sono obbligati a questa spesa; e vi sono tanto più obbligati, per quanto, dopo

aver avuto il vantaggio dell'altrui contributo, non possono onestamente ritenerlo, senza corrispondere l'equivalente.

Presidente. Resta approvato il capitolo 97.

Capitolo 98. Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del regno, lire 50,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

Rava. Parole brevissime.

Questa della carta geologica, che è una delle pubblicazioni di Stato fra le più utili e più importanti, è affidata al Corpo delle miniere, ed è bene ed opportunamente affidata. Ora da una nota di variazioni presentata nello scorso aprile dall'onorevole ministro, risulta un cambiamento completo nell'organico del corpo delle miniere ed io richiamo su questo l'attenzione degli onorevoli colleghi. Fin da quando era stato presentato il disegno di legge per la riforma del Genio civile avevo pensato se non era fino d'allora il caso di modificare tale organico e di seguire criteri uniformi e pel personale del Genio civile e per quello delle miniere. Ma non avrei desiderato farlo con una *nota di variazione*.

Si tratta soltanto di 70 persone laboriose fornite di coltura speciale, e (come risulta dagli allegati stessi presentati dall'onorevole ministro alla Giunta del bilancio) sollecite a compiere un lavoro molto utile in modo ineccepibile. La statistica unita al bilancio mostra infatti il confortante crescendo della nostra produzione mineraria.

Orbene, nè nella relazione del ministro a novembre, nè nella nota di variazione, che modifica tutta la pianta organica di questo corpo, nè nella stessa diligente relazione della Giunta del bilancio vi ho trovate le ragioni di questo cambiamento. Ora solo sappiamo che si vuol ridurre la spesa di lire 6,000. Io non voglio discutere di questo nuovo organico perchè capisco che non sarebbe la sede opportuna, solamente domando al ministro quali criterî ha seguiti, e se crede compiuta la riforma, e se non pensi a render più sollecite certe carriere.

Dal momento che si è pensato, pel Genio civile, di decentrarne possibilmente l'azione, io domando all'onorevole ministro se non crede logico ed opportuno imitare l'esempio per le miniere. Quando egli si accingeva a modificare l'ordinamento del corpo delle miniere, perchè non istudiare se conveniva accrescere,

ad esempio, il numero dei distretti, e modificare razionalmente le circoscrizioni?

Sulle modalità della riforma, che approvo in parte, non discuto; solo, avrei desiderato vederla più completa e soprattutto motivata e chiarita.

Il corpo delle miniere può e deve rendere altri e maggiori servizi alle industrie e deve essere in più facili rapporti col pubblico, che ha bisogno di tali tecnici, forniti di così svariata e multiforme coltura. In Sicilia e in Romagna (dove ciò accade) tutti se ne lodano.

E poichè sono su questo argomento farò un'altra osservazione. A questo corpo delle miniere sono aggiunti alcuni straordinari i quali non figurano nè nella vecchia pianta organica, nè nella nuova. Si tratta di 10 o 12 persone, le quali prestano opera necessaria, e per la carta geologica, e per tutti gli altri lavori ordinari, perchè francamente non si potrà pretendere che gli ingegneri e i capi facciano anche da scrivani. Ufficiali d'ordine non esistono affatto sulla pianta stabile.

Orbene, ci lamentiamo tanto della piaga degli straordinari, ci rammarichiamo spesso del non sapere dove metterli, e poi (come qui accade) senz'altro lasciamo gli uffici di un intero servizio pubblico senza uno scrivano od un ufficiale d'ordine! E si tengono gli straordinari da anni.

Io noto questo come semplice incidente e come una lacuna del nuovo organico, ma principalmente intendo ora pregare l'onorevole ministro di volerci dire almeno, poichè non ha creduto scriverlo, quali siano i criterî che lo hanno guidato nel modificare l'organico del corpo delle miniere: e se non creda opportuno un nuovo esame.

È lodevole la nomina del paleontologo che ora figura nell'elenco e presta utili servizi da vario tempo, e si sa, per esempio, che occorrerebbe anche un chimico per le ricerche e le analisi che con grande frequenza appaiono necessarie. E ritorno al bilancio.

Dal momento che a questo corpo si affida un lavoro come questo della carta geologica d'Italia, ognuno deve desiderare che abbia tutti i mezzi per farlo bene.

Si tratta di un corpo scelto ma poco numeroso di tecnici e di specialisti ed è molto importante che l'utile opera sua da tutti sia riconosciuta, e riesca con soddisfazione di tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Rava dà molta importanza alle modificazioni dell'organico del personale delle miniere.

Per non abusare della pazienza della Camera, io non leggerò le tabelle, dalle quali si può rilevare che le modificazioni sono di poco conto.

Difatti da 69 ingegneri componenti il Corpo delle miniere si è sceso a 66, essendo stato portato a 3 il numero degli allievi-ingegneri che prima era di 6, riduzione che non nuoce al servizio. Siccome questi tre posti non erano coperti, così non c'è bisogno di mandar via nessuno; il personale rimane tale e quale.

Si è fatta qualche modificazione nelle classi per vantaggiare il Corpo degli ingegneri nelle promozioni, ma senza aggravare il bilancio, anzi con una economia.

Vede dunque l'onorevole Rava, che le modificazioni si riducono a poca cosa e non c'è stato alcun mutamento sostanziale di criteri nella composizione del Corpo delle miniere.

Mi preme poi di fargli osservare, che la circoscrizione mineraria in Italia, non potrebbe seguire quella che si stabilirà per il Genio civile.

L'onorevole Rava sa che le condizioni minerarie non sono identiche a quelle delle opere pubbliche.

Noi abbiamo miniere in alcune parti d'Italia, in altre difettiamo. Dirò che le circoscrizioni minerarie sono 10; il Piemonte, la Sardegna, la Sicilia, le provincie meridionali, il Lazio e l'Umbria, la Toscana, la Liguria con Massa e Carrara e Lucca, la Lombardia, il Veneto, e la Romagna con l'Emilia.

Per quanto riguarda la carta geologica, essa è a buon porto, ma le condizioni del bilancio non permettono di andare avanti con grande sollecitudine; però con le somme che abbiamo se ne continua, sebbene lentamente, la compilazione.

L'onorevole Rava vorrebbe che al corpo minerario fosse aggregato un chimico; gli posso assicurare che c'è un ingegnere delle miniere che ha fatto il tirocinio a Torino, presso quella stazione agraria sotto il prof. Cosso che si occupò con molta lode di chimica mineraria.

Non avrei altro a dire all'onorevole Rava...

Rava. E gli scrivani?

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Gli scrivani possono aspirare tutto al più ad ufficiali d'ordine; ma non è possibile di metterli in un organico del corpo d'ingegneri delle miniere.

Essi resteranno come stanno, come restano tanti altri straordinari nel Ministero di agricoltura e commercio.

Già ho avuto occasione di parlare dei molti straordinari che vi sono. Quello di cui posso assicurare l'onorevole Rava è questo: che certamente non ne manderò via alcuno.

Rava. Lo ringrazio.

Presidente. Con ciò s'intende approvato il capitolo 98.

Capitolo 99. Spese per strumenti ed impianto di osservatorii secondari geodinamici, lire 2,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

Borgatta. Io veramente aveva inteso di iscrivermi per parlare sul capitolo che tratta della fillossera il quale portava allora il numero 99 del disegno di legge ministeriale, ed al momento in cui mi sono iscritto non era stata ancora distribuita la relazione della Giunta, che dà a questo capitolo il numero 100.

Presidente. Dunque la riterrò come iscritto al capitolo 100.

Allora rimane approvato il capitolo 99.

Capitolo 100. Spese per impedire la diffusione della *Phylloxera vastatrix* (Spesa obbligatoria), lire 535,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

Borgatta. Io non ho da fare che poche osservazioni su questo capitolo concernente la fillossera.

Ministero e Commissione propongono per questo capitolo lo stanziamento di lire 535 mila; io debbo far presente che questa somma è affatto inadeguata per questo servizio. Infatti Ministero e Commissione sanno che nello esercizio 1891-92, come risulta dal consuntivo, si è spesa la somma di 704 mila lire; quanto al 1892-93 fino a questo momento non c'è il conto definitivo, ma credo che l'onorevole ministro lo sappia meglio di me, che la spesa si aggira ancora intorno alle 700,000 lire. Dunque questa cifra di 535 mila lire evidentemente è insufficiente, se si vuol continuare nel sistema distruttivo da applicarsi almeno

nei centri minori d'infezione, dove c'è la possibilità che con un'azione efficace si riesca a fare scomparire la fillossera; se si vuole aiutare il sistema curativo, là dove esso è suggerito dalla Commissione consultiva, come anche se si vogliono promuovere vivai delle piante americane, occorrono ben altri fondi e la Giunta del bilancio, la quale deve soprattutto occuparsi della sincerità dei bilanci, vorrà persuadersi che questa somma dev'essere veramente aumentata. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. Quantunque la gravità dell'argomento richieda un lungo discorso, pure mi sforzerò di dire in poche parole il mio pensiero.

L'onorevole Borgatta ha chiesto un aumento di alcune centinaia di migliaia di lire all'articolo, che riguarda le spese per impedire la diffusione della fillossera, ed io lo seguo sulla stessa via.

La somma di lire 535,000, impostata nel bilancio, non è sufficiente; ed io prego l'onorevole ministro e la Camera di voler fare molta attenzione su quanto andrò a dire.

Con la somma di 535,000 lire bisogna provvedere alla distruzione delle vigne infette, alla cura dei vigneti, i quali ancora danno speranza di poter rimanere in vita, ed a tutte le spese dei vivai per provvedere gli agricoltori di viti americane.

Questa somma si è mostrata troppo scarsa anche nell'anno corrente, ed oggi, che ne parliamo, io credo sia già stata accresciuta di circa duecentomila lire, perchè le necessità sono state tali che il ministro ha raccolto da altri capitoli quanto gli occorreva per poter provvedere a questo bisogno importantissimo.

Ora io dico: se abbiamo questo antecedente, come possiamo contentarci della stessa somma di lire 535,000? E noti la Camera, noti il ministro che da un anno a questa parte la questione della fillossera è divenuta gravissima, e mi permetto di dire inquietante.

Ormai abbiamo un ventesimo delle nostre vigne distrutte dalla fillossera. Ma quel ch'è più grave è che noi andiamo scoprendo di giorno in giorno novelli focolari d'infezione in luoghi dove non si sarebbe mai creduto vi fosse la fillossera.

Abbiamo adesso la fillossera nella provin-

cia di Arezzo; ma questo non è un fatto strano perchè in Toscana c'è quasi da per tutto. Ma il fatto più grave è la comparsa della fillossera ad Alcamo ed a Calatafimi in provincia di Trapani.

Fino a pochi mesi fa la fillossera si arrestava dalla parte occidentale della penisola a Termini-Imerese, poi da Termini-Imerese passò a Palermo, ed ora attraversando i monti a distanza di circa un centinaio di chilometri, si sono scoperti focolari importanti di fillossera ad Alcamo ed a Calatafimi.

Questo dimostra che non ostante le più assidue cure la fillossera sfugge all'occhio vigile del Governo coi mezzi che esso adesso ha a sua disposizione. Come sia avvenuto questo salto da Termini-Imerese ad Alcamo ed a Calatafimi io non voglio indagare: constatato il fatto, ed il fatto a me sembra gravissimo, perchè dico: chi sa che domani non la troveremo in altri posti anche più importanti nella provincia di Trapani ed in altre provincie finora immuni o almeno credute tali? Notate, o signori, che se la fillossera si diffonde nella provincia di Trapani, oggi o domani può esserne danneggiata e forse anche distrutta la produzione del Marsala che è tanta parte della ricchezza vinicola d'Italia, del Marsala che è il vino per il quale l'Italia si mostra non solo con onore, ma con orgoglio in tutto il mondo.

Orbene, questo è un interesse di tanta gravità che io credo che la Camera debba interessarsene e molto seriamente.

Al presente a chi è affidato, per mancanza di mezzi, il sapere se c'è o non c'è la fillossera in questa od in quella Provincia, in questo o in quel luogo? È affidato ai sindaci. E vi sono circolari che inculcano ai proprietari di tenere immediatamente avvisata l'autorità municipale appena si scopre qualche malattia alle viti. Ora, o signori, questa è troppo poca cosa.

Potrei citare un esempio che farà certamente impressione alla Camera. Procedendo a questo modo potrà avvenire oggi o domani quello che è avvenuto tempo fa al sindaco di Cortona. Il sindaco di Cortona, 7 od 8 anni addietro, piantò una vigna a Cortona adoperando vitigni francesi. Appena venuta su questa vigna, si mostrò malaticcia tanto che dopo il quarto anno il buon sindaco di Cortona svelse i vitigni francesi e piantò dei vitigni toscani. Ma a capo di altri tre o quattro anni comparve la stessa ma-

lattia in questa vigna. Ora sapete che cosa si è saputo? Che questa malattia era la fillossera, dimodochè il sindaco che avrebbe dovuto prendere notizia e vigilare sulle vigne degli altri, non si era accorto che teneva la fillossera in casa sua. Tutto questo dimostra che il sistema che attualmente si tiene per conoscere se in un posto vi è, o no, la fillossera non è buono, non dà buoni frutti e quindi bisogna mutarlo.

In Svizzera ed in Germania, per essere stati questi due paesi assai cauti per quanto riguarda la fillossera e per avere ad un tempo ordinata una severissima ispezione a tutti i loro vigneti, hanno speso, è vero, dei milioni, (credo che la Germania ne abbia speso 6 o 7, la Svizzera molto meno), ma si è arrivati, in Svizzera con la distruzione di 49 ettari, ed in Germania con la distruzione di soli 21 ettari di vigna, a liberarsi interamente dalla fillossera.

Ed io credo che quel che si è fatto in Svizzera ed in Germania bisogna farlo in Italia.

L'Italia è senza dubbio la nazione vinicola per eccellenza in Europa: e forse la produzione italiana è circa un terzo di tutta la produzione vinicola del mondo.

Ora, poichè tutte le altre nazioni vinicole, sono terribilmente oppresse dalla fillossera, è tanto più necessario per noi di conservare e difendere le nostre vigne. Se la vigna oggi è la nostra maggiore ricchezza, questa potrà essere col tempo anche accresciuta e di molto pel danno toccato agli altri paesi.

Ma, se noi continuiamo in questa specie d'abbandono, in cui siamo caduti da parecchi anni a questa parte, corriamo rischio di perdere questa ricchezza anzichè di accrescerla.

Dal bel lavoro del Bodio, sugli Indici misuratori della ricchezza, si rileva che, fra le produzioni italiane, la più importante, come valore, anche più di quella del grano, è quella del vino.

Ora possiamo noi, trattandosi di una produzione la quale ascende forse ad un miliardo di lire, arrestarci di fronte a poche centinaia di migliaia di lire da spendere per impedire che sul nostro paese si rovesci questo terribile flagello?

Ecco la ragione delle mie parole.

Io, che voglio raggiungere lo scopo e non voglio avere l'aria nè di suggerire con troppa insistenza, nè tanto meno, di volere imporre

una cosa, non farò la proposta di aumentare questo capitolo di tanto o di quanto. Interrogo solamente l'onorevole ministro, per sapere che cosa intende di fare. E nel rivolgermi al ministro dell'agricoltura e commercio, mi prendo la libertà di rivolgermi altresì al presidente del Consiglio, poichè è una cosa troppo grave questa per non dovere attirare la sua attenzione.

Se io facessi la proposta, per esempio, di elevare la somma del capitolo ad un milione, forse la Giunta potrebbe opporsi.

Perciò domando al Governo che cosa intende di fare in una questione così grave ed importante. Possiamo avere dal Governo l'affidamento che esso farà da oggi in poi ciò che non ha fatto fino ad ora?

Possiamo avere l'affidamento che come già si sono spese 200,000 lire in più nel corrente anno, se ne spenderanno nel vegnente altrettante e forse più, cioè tre o quattrocento mila?

Ripeto: io non faccio proposte ma dico che la questione è così grave e seria che il Governo deve impensierirsene per difendere la maggiore ricchezza dell'Italia nostra!

E poichè mi trovo a parlare, dirò ancora una cosa.

Se per una ipotesi ch'io non voglio accettare, al Governo fosse assolutamente impossibile di spendere più di ciò che ha stanziato per combattere la fillossera, io vorrei esporre una mia idea: quella cioè di far concorrere a tali spese gli interessati, ossia i proprietari delle vigne.

Ho già suscitato simile questione in seno a due associazioni importanti del nostro paese, cioè nella « Società generale dei viticoltori in Roma, » e nell' « Associazione dei proprietari ed agricoltori in Napoli. »

Ho detto ai colleghi in tali Associazioni: dato che il Governo non possa spendere al di là di ciò che fa ora; non vi parrebbe bene che si imponesse una piccola tassa per combattere la fillossera e che questa tassa la pagassimo noi in proporzione di lire 0,30 per ettaro di vigna stretta, e di lire 0,10 per ettaro di vigna a filari?

In entrambe le Associazioni ho trovato favorevole accoglienza alla mia proposta.

Ora io prego il Governo di studiarla, e seriamente.

Di fronte ad un interesse di tanta importanza, non mi parrebbe affatto strano un con-

corso da parte dei proprietari. E credo che se ne otterrebbe un vero vantaggio.

Se si ammettesse il concorso che io propongo, si arriverebbe a ricavare lire 700,000. Aggiungendo tal somma a quanto già si è speso dal Governo, in quest'anno si avrebbe a disposizione circa un milione e mezzo per far fronte a tali spese.

Infine rivolgo un'altra raccomandazione all'onorevole ministro.

In Italia si è fatto molto contro la fillossera ma non si è ancora fatto tutto quello che si doveva fare. In Italia si è cominciato bene e si è finito male. Un tempo si iscriveva in bilancio un milione o 1,200,000 lire, e allora non ci erano che piccoli focolari d'infezione che col sistema della distruzione scomparivano. Ora io credo che se il Governo si metterà sulla stessa via, farà vigilare diligentemente tutti i vigneti e spegnerà i piccoli focolari fillosserici appena si manifestano, noi potremmo essere ancora in tempo, seguendo l'esempio splendido della Svizzera e della Germania, a soffocare l'infezione ed a preservare immuni da fillossera la maggior parte delle Provincie italiane.

Spero di avere risposte soddisfacenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Una parola sola per ricordare all'onorevole ministro di agricoltura e commercio una sua promessa. Abituato a mantenere la parola data, pretendo che anche gli altri mantengano la loro.

Quando un insetto comparve nelle campagne etnee e minacciò gravissimi danni, avendo io interrogato il ministro, questi riconobbe la necessità di venire in soccorso del Comune di Nicolosi, per la distruzione dell'insetto.

Ma poi soggiunse che per il momento almeno non aveva mezzi nè per soccorrere il Comune nè per soccorrere i contadini. « Nel bilancio non ho che un fondo per la fillossera, disse: per l'anno venturo, se il male persisterà, provvederò. » Onorevole ministro, ora credo sia giunto il momento di mantenere la parola data.

Ora si discute il bilancio ed Ella può chiedere gli stanziamenti che occorrono per salvaguardare le nostre campagne da danni rovinosissimi.

Faccio appello alla sua lealtà, e, sicuro

ch'Ella farà il suo dovere, Le rivolgo anticipati ringraziamenti.

Damiani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Damiani. Mi aveva tanto confortato il vedere intervenire in questa discussione di un tema così importante un collega tanto autorevole quanto l'onorevole Giusso, ma mi è assai dispiaciuto quando egli ha voluto togliermi quel conforto con la sua proposta di fare partecipare i proprietari ad un contributo necessario per la estinzione della fillossera.

Basti all'onorevole Giusso, basti alla Camera il sapere che l'estensione della fillossera in Sicilia è immensa; sono stati distrutti da questa infezione per centomila ettari di vigna, e ve ne sono in pericolo imminente di distruzione altri ottantamila; ora l'estensione del disastro, credo, principalmente, che si debba attribuire alla ripugnanza dei proprietari a non volere affatto che si adottasse il metodo della distruzione. Ora, se ai proprietari così riluttanti fino ad ora a vedere applicati tutti i mezzi della distruzione, sol perchè ad essi non reggeva naturalmente l'animo di assistere alla distruzione della proprietà, si voglia, oltre la distruzione della proprietà, imporre anche un contributo per agevolare questa distinzione che deve essere grandemente penosa per quei disgraziati che sono colpiti da tanto flagello, è certo che noi, secondo me, faremmo opera veramente ingiusta, e aggiungerei la parola *crudele*. Io godo che l'onorevole Borgatta prima e l'onorevole Giusso dopo abbiano richiamato l'attenzione della Camera e del Governo su questo tema, e specialmente godo che abbiano posto il dito dov'è la piaga, cioè abbiano domandato l'aumento in una forma qualsiasi del fondo destinato alla distruzione della fillossera. Sul continente sono stati distrutti soltanto per circa novanta ettari di vigna. E se noi ricerchiamo le cause del minor danno fatto da questo flagello, dobbiamo riconoscere che esse consistono in ciò; che nel continente non si sono incontrate quelle opposizioni alla distruzione della vite, che s'incontrarono in Sicilia.

Oggi noi abbiamo una posizione fortunata, quella cioè che, edotti dall'esperienza i proprietari siciliani, si rassegnano non solo, ma affrettano dal Governo la distruzione dei vigneti infetti.

Quindi occorre procedere, nel modo più

ardito e più sapiente, alla distruzione di questi vigneti. Soprattutto, occorre procedere con energia, dove si affaccia per la prima volta la malattia.

Abbiamo ormai il flagello nella provincia di Trapani. È superfluo dire ciò che rappresenta la provincia di Trapani, per la viticoltura; l'onorevole Giusso l'ha già detto: quella è la Provincia più interessata, forse, alla viticoltura.

Giusso. Chiedo di parlare.

Damiani. Per giunta, è la Provincia ove la industria enologica ha preso tali proporzioni, che non è solo importante per la Provincia e per l'isola, ma per tutta Italia. Le fortune dell'industria enologica nella provincia di Trapani, sono fortune italiane. Il Governo, dunque, deve provvedere, e deve allontanare il flagello, che ci minaccia. Nè alcuno può dire: dovete spendere questa somma o quest'altra. Potranno bastare 500,000 lire, oppure potranno occorrere 2,000,000. Non importa; il Governo ha l'obbligo di provvedere; ed ha l'obbligo altresì, interpellato dai rappresentanti della nazione, di dire o che ha provveduto o che è nella via di provvedere. Le difficoltà, che furono rese forse più aspre dal carattere dei siciliani, quando, la prima volta, si volle adottare il metodo della distruzione, oggi sono scomparse; e voi dovete profittare di questa circostanza, adottando quei metodi che la scienza e l'esperienza vi consigliano. Badate che, di qui a poco, potrete trovarvi nella condizione di aver tale responsabilità, da farvi proprio pentire, se non avrete adottato quei provvedimenti, che sono necessari. Oggi, vi raccomandiamo di provvedere; domani, vi domanderemo se, come e quanto avrete provveduto.

Presidente. Gli onorevoli Borgatta e Giusso hanno chiesto di parlare; ma essi sanno che, sullo stesso argomento, non si può parlare più d'una volta; tanto più trattandosi della discussione dei capitoli.

Borgatta. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Giusso...

Presidente. Se è per una dichiarazione...
(*Si ride*) parli pure.

Borgatta. ... è venuto a mettere innanzi la idea che il Governo possa mettere una tassa speciale sui proprietari di vigneti. Questa proposta può essere tornata gradita al ministro; ma io, per mia parte, mi associo interamente alle osservazioni dell'onorevole Da-

miani, il quale la ha già combattuta eloquentemente.

Credo che questa proposta dell'onorevole Giusso incontrerebbe serie difficoltà nella sua applicazione, e poi io credo che il combattere la fillossera sia un servizio di Stato, e come tale è stato riconosciuto in Francia ed in altri paesi.

Presidente. Per una dichiarazione ha facoltà di parlare l'onorevole Giusso.

Giusso. La mia dichiarazione sarà breve.

Rispondendo all'onorevole Damiani, dirò francamente che in Sicilia non si giunse a tempo a soffocare col metodo della distruzione la fillossera, perchè questa era troppo estesa e divampava in parecchie Provincie.

Ma dove il metodo distruttivo si applica ai piccoli centri di 20, 40, poniamo anche di 1000 viti, allora questo è il solo mezzo col quale si può arrestare la diffusione del male, e tenga per fermo l'onorevole Damiani che i proprietari sono i primi a domandare che si distruggano 20, 40 e magari 1000 viti, purchè si salvi il resto.

E noti che col sistema che il Governo ha adoperato, anche quelle 40, 100 o 1000 viti sono state pagate.

Questo in quanto al metodo.

Quanto a proposte, io non fo una proposta determinata, io dico soltanto al Governo: badate alla responsabilità che vi incombe; voi avete il dovere di provvedere; se volete che i privati vengano in aiuto del Governo, qui sono parecchi a proporlo, ed io lo propongo a nome di due Società importanti.

Io ho detto questo perchè il Governo non abbia scuse per non fare. Dopo ciò la responsabilità pesa tutta sul Governo.

Volete danari? ve li diamo noi, non ne volete, tanto meglio, ma fate ed arrestate il progresso della fillossera. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. La questione della fillossera va guardata da un doppio punto di vista. Dal punto di vista del metodo da preferire per distruggere, per ritardare il male, e dal punto di vista della spesa.

La legge sulla fillossera concede la scelta del metodo al Ministero. C'è una Commissione, la quale dà annualmente avviso sul metodo da seguire. Non ho bisogno di dire quali siano questi metodi perchè tutti li conoscono. Que-

sta Commissione ha per la prossima campagna già indicato ciò che si ha da fare, ed io ne accoglierò le proposte e darò opera efficace affinché questo male sia curato o distrutto a seconda dei casi o delle convenienze speciali.

Riguardo alla spesa lo stanziamento in bilancio è uguale a quello dell'anno passato in 535,000 lire. Io non nego che quest'anno si sia dovuto ricorrere per nuovi stanziamenti al fondo di riserva. E dico subito alla Camera che se la somma stanziata in bilancio non basta proporrò nuovi prelevamenti dal fondo di riserva, ed occorrendo verrò dinanzi al Parlamento a chiedere un aumento, perchè sono il primo a riconoscere che la produzione vinicola in Italia, è la produzione maggiore di tutte.

Si è detto, ed è vero, che si è scoperta la fillossera nella provincia di Trapani. Tutti sanno quale importanza abbia la produzione vinicola in quella Provincia.

Io non aggiungo altro. Ripeto che se per distruggere o ritardare la diffusione della fillossera, la somma stanziata in bilancio non bastasse, chiederò un aumento.

L'onorevole De Felice ha parlato di una mia promessa. Io ricordo che egli mi mosse una interrogazione circa l'apparizione in alcuni vigneti alle falde dell'Etna, di un insetto che parmi fosse la *melolonta*, chiedendomi un sussidio per la distruzione. Risposi che non avevo fondi in bilancio che per la fillossera, ma con ciò non intesi dire che intendeva di applicare questi fondi anche per la distruzione della *melolonta*.

Se l'onorevole De Felice crede di fare una proposta alla Camera perchè si iscriva in bilancio una somma per la distruzione degli insetti che hanno danneggiato alcuni vigneti nella provincia di Catania la faccia pure.

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Felice-Giuffrida. Ritengo che l'onorevole ministro mi fece una formale promessa.

Nel dubbio che si sia ingannato lui o mi sia ingannato io, preferirei credere di essermi ingannato io, ma ritengo fermamente che si è ingannato lui.

Comunque sia, fatta o non fatta la promessa, egli deve venire in aiuto dell'agricoltura, perchè il bilancio dell'agricoltura ha

appunto questo scopo. Se no, meglio sopprimerlo!

L'onorevole ministro dice: fate voi la proposta. Va bene; farò io la proposta e questa volta non m'ingannerò io e non s'ingannerà il ministro, essendo presente alla promessa la Camera intera.

La mia proposta così avrà l'adesione dell'onorevole Lacava!

Presidente. Gli onorevoli Guicciardini e Torrigiani avevano ieri proposto un capitolo aggiuntivo.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Assicuro tanto l'onorevole Guicciardini quanto l'onorevole Torrigiani che domattina il mio collega presenterà un disegno di legge riguardante un concorso nella spesa per la distruzione delle cavallette, e pregherà la Camera di rinviarlo per l'esame alla Commissione del bilancio.

Torrighiani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torrighiani. Noi non facciamo questione di metodo; la questione per noi è di riuscire presto nello scopo, che ci siamo proposti. Ringrazio perciò a nome del collega l'onorevole ministro e ritiro l'articolo aggiuntivo.

Presidente. E l'onorevole Maury?

Maury. Mi limiterò a fare una dichiarazione.

Domandai ieri di parlare dopo le parole dell'onorevole relatore della Giunta, che tendevano a dimostrare inutile lo stanziamento proposto dall'onorevole Torrigiani per combattere l'invasione delle cavallette, poichè non potendosene disporre l'uso prima di luglio, la caccia alle cavallette diventava inefficace.

Lodo perciò l'onorevole ministro, che ha promesso di presentare un disegno di legge in proposito e d'immediata esecuzione, ma poichè esso verrà presentato dal ministro del tesoro, io pregherei l'onorevole Lacava di consigliare il suo collega affinchè siano introdotte alcune disposizioni, atte a far raggiungere la distruzione veramente efficace del bruco distruttore. Infatti è inutile sperare di vedere allontanato un flagello, che in alcune regioni italiane, nel passato, e ancora oggi, ha recato gravi danni, col distruggere soltanto gran parte delle cavallette già nate.

È necessario compiere la distruzione delle uova durante l'inverno; è necessario d'imporre ai Comuni ed alle Provincie, che sono forse per la prima volta colpite, l'adozione di quei metodi preventivi, che per tradizione e credo anche per obbligo, in alcune Provincie meridionali del Regno largamente si praticano per la distruzione delle uova da lunghi anni; siffatte spese devono anzi assumere un carattere di obbligatorietà.

Bisognerebbe anche imporre, che quella parte di terreni incolti, ove abitualmente la cavalletta depone le uova e che costituiscono un pericolo costante per le contrade vicine, perchè sono veri focolai d'incubazione quasi perenne, siano vangate, siano arate...

Presidente. Quando verrà questo disegno di legge allora sarà il caso di discutere questo argomento.

Maury. Mi permetto di dare questi suggerimenti, onorevole presidente, perchè vorrei che la legge promessa oltre un carattere finanziario, assumesse carattere tecnico e di vera pubblica utilità e servisse davvero ad allontanare da alcune regioni italiane un flagello, che alcuni rammentano con terrore.

Presidente. Capitolo 100. Spese per l'istituzione di scuole pratiche d'agricoltura, lire 4,200.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Albertoni.

Albertoni. Raccomando che nella distribuzione dei sussidi non siano dimenticati i piccoli; anche quando sono degnissimi di considerazione. Io alludo alla scuola agraria di Gazzuolo, che venne privata di un sussidio di lire 300, mentre ebbe nel sessennio 1887-93 una iscrizione e frequenza media di 15 alunni; un numero superiore a quello della scuola superiore agricola di Milano.

La ragione addotta dal ministro è sempre quella della mancanza di fondi: ragione, che ha un valore limitato.

Infatti il ministro spende in esperienze di interesse molto dubbio, e che ad ogni modo si possono lasciare alla Direzione superiore di sanità, somme importanti.

Spero quindi che l'onorevole ministro terrà conto di questa scuola, che ha già dato così importanti risultati, e che è l'unica delle provincie di Mantova e di Cremona.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Terrò conto delle osservazioni fattemi dall'onorevole Albertoni, nei limiti del bilancio.

Presidente. Rimane dunque approvato il capitolo 101 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 102. Acquisto e riparazioni di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica e per gli osservatorii meteorici del Regno; acquisto di libri, lire 6,000.

Capitolo 103. Impianto di Osservatorii meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto, e studi magnetici e sussidi straordinari ad osservatori, lire 8,000.

Capitolo 104. Bonificamento dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza (*Spese fisse*), lire 18,950.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

Zucconi. L'importanza di questo capitolo, che si riferisce alla bonifica dell'Agro romano, è tale che richiederebbe una lunga discussione; ma l'ora, in cui siamo, e le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro risparmiarono a me, e spero anche ad altri, un lungo discorso.

Tuttavia non ho potuto non prendere a parlare, appunto per le dichiarazioni fatte dal ministro di agricoltura su questo argomento, e perchè veggio dinanzi a noi un ordine del giorno, relativo al modo col quale si debba procedere alla bonifica dell'Agro romano.

Fino da quando si discusse la legge del 1882, non mancai, e fui il solo oratore, che prendesse a parlare contro la legge, non mancai di avvertire che si intraprendeva una grande opera con mezzi assolutamente inadeguati, e con criteri, che a me parevano non esatti.

Dopo dieci anni sono dolente di dover dire che previdi meglio di tutti gli altri, e che, se quel mio discorso non fu allora accolto dal favore dei colleghi, oggi essi stessi debbono darmi ragione.

Su 20,251 ettari di terreno, compresi nella zona dei dieci chilometri da bonificarsi, non si è fatto alcun lavoro, o se ne è fatto qualcuno insignificante, e si sono espropriati 391 ettari di terreno allo scopo di bonificarli.

L'onorevole ministro disse ieri che era il primo a riconoscere che la legge aveva bisogno di ritocchi, annunciò che era in trattative con un importante Istituto di credito, il quale avrebbe fornito il denaro, e concluse che le difficoltà non consistevano tanto nel

modificare la legge, quanto nel poterla eseguire.

Ora io convengo fino ad un certo punto in questa osservazione dell'onorevole ministro.

È importantissimo ritrovare i capitoli necessari per procedere alla bonifica; ma non è meno importante di avviare questa bonifica in modo che l'opera riesca fruttuosa, e che il danaro che vi si deve impiegare, vi s'impieghi bene.

A parer mio il vizio del presente sistema, col quale si è speso non poco denaro, consiste in questo. Si è avuto il torto, colla legge del 1883, di considerare la bonifica come un obbligo dei proprietari del suolo e non come una questione sociale (non già meramente economica) per la nazione e per la Capitale del Regno. Si è avuto il torto di credere che le terre dell'agro romano fossero fertilizzabili, e di attribuire a colpa dei proprietari ciò, che era l'effetto dell'assoluta mancanza di interesse a compiere un'opera, che interessa la società tutta intera.

Si sono perdute di vista le speciali condizioni della proprietà dell'agro romano, ostacolata dalla scarsità dei capitali, dalla colleganza fra l'economia rurale della campagna romana e quella dei nostri Appennini, dall'esistenza della malaria, e da altre cause che non credo dovere indagare. Si è voluto introdurre la coltura intensiva, ma non si è considerato che vi hanno varie specie di coltura intensiva.

V'è una coltura intensiva, nella quale predomina l'elemento del capitale; v'è invece un'altra coltura intensiva, nella quale predomina l'elemento del lavoro.

Orbene, la legge del 1885 è fatta a base di una coltura intensiva, in cui dovrebbe predominare il capitale; mentre per fare una bonifica dell'Agro romano, la quale corrisponda, non tanto allo scopo economico, quanto allo scopo sociale, pure abbracciando anche lo scopo economico, dobbiamo prendere di mira una coltura intensiva fatta a base di lavoro; perchè sarà allora soltanto che, in uno spazio minore di terreno lavorato, potrà vivere una popolazione agricola, che è ciò, che principalmente ci dobbiamo proporre.

È dinanzi alla Camera un ordine del giorno dell'onorevole collega Ostini. Con questo ordine del giorno si propone che venga facilitata la divisione dei latifondi pel boni-

ficamente dell'Agro romano. Io non posso che associarmi di gran cuore a questo voto.

Però credo che anche per questa parte non bisogna esagerare.

Come dissi da principio, bisogna tenere sempre presenti le speciali condizioni, in cui l'Agro romano si trova, lo speciale sistema, con cui la terra è stata finora utilizzata; perchè anche per questo bisogna procedere per gradi, e non si può pretendere il passaggio repentino da un sistema all'altro.

Bisogna considerare che, facendo dei piccoli lotti, come mi pare che accenni l'ordine del giorno dell'onorevole Ostini, si richiede una specializzazione grandissima di coltura, inquantochè i piccoli lotti costringono precisamente il possessore a trarre ogni sorta di prodotti dal piccolo spazio di terra, che egli possiede.

Ora, se ciò è possibile in altre parti di Italia, a me pare che molto difficilmente possa riuscire nell'Agro romano.

Dobbiamo anche procurare per ragione della malaria e per altre ragioni, su cui non posso dilungarmi, che la popolazione, anzichè abitare in case sparse, si accentri in villaggi. Ora questo scopo difficilmente sarà raggiunto se la campagna romana verrà troppo frazionata.

È poi superfluo osservare che la mancanza di acqua potabile e le opere necessarie di prosciugamento e di drenaggio debbono anche essere tenute a calcolo per misurare l'estensione dei terreni da darsi in enfiteusi secondo la mente dei proponenti.

Quindi, se l'onorevole ministro accetterà l'ordine del giorno proposto dal collega Ostini e da altri, raccomando a lui di non prendere impegni per un soverchio frazionamento, per una soverchia quotizzazione dell'Agro romano, perchè è necessario che la divisione sia fatta in maniera che non nocca allo scopo della bonifica, ma anzi lo faciliti.

La riuscita dell'operazione, secondo me, dipende dal modo come s'intende accentrare o discentrare la popolazione dell'agro romano; dal modo come s'intende organizzare il credito agrario, che sarà il sussidio principale di questa grande opera, e dal modo come verrà applicato il sistema cooperativo.

Credo che l'onorevole ministro, nel disegno di legge che sarà per proporre, non debba perdere di vista la cooperazione, che, se pare poco adatto in molte occasioni, è in questa

adattatissima, perchè gli agricoltori, i quali, più di tutti, concorreranno nella bonifica dell'agro romano, cioè gli agricoltori della campagna di Roma e gli agricoltori dell'Italia centrale, si sono già avviati al sistema cooperativo.

Noi abbiamo oggi delle associazioni cooperative, delle associazioni di dominio collettivo, le quali, se anche nella forma odierna, non raggiungono pienamente il loro scopo, tuttavia giovano ad animare lo spirito di associazione e di cooperazione, che potrà prebominare anche nella campagna romana. Perchè, se vi è stato un vero tentativo di bonificazione, credo che sia proprio quello di Fiumicino e di Ostia che è precisamente sotto la forma cooperativa.

Quindi non posso che associarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Ostini e degli altri colleghi, raccomandando al ministro di tener conto delle esperienze fatte e di cambiare strada: perchè, se vorremo fare una bonifica sulla base dei sistemi adottati dalla legge del 1883, cioè oggi, come dissi già dieci anni or sono, nel 1883, che la bonifica non la faremo mai.

Presidente. L'onorevole Ostini ha facoltà di svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita l'onorevole ministro dell'agricoltura a modificare l'articolo 9 e seguenti della legge 8 luglio 1883 allo scopo di facilitare la divisione dei latifondi pel bonificamento dell'Agro romano.

« Ostini, Baccelli, Giovagnoli, Barzilai, Garibaldi, Delvecchio, Scaramella-Manetti, Socci, Visocchi, De-Novellis, Celli, Otavi, S. Turbiglio, Gui, Antonelli. »

Ostini. I nomi degli egregi colleghi che firmarono con me l'ordine del giorno credo bastino a provare alla Camera la grande importanza della proposta.

La legge per il bonificamento dell'Agro romano votata nel 1883, non solo non ha portato in questi dieci anni alcuno dei benefici che, da tutti se ne aspettavano, ma neppure può dirsi che abbia avuto una vera, pratica attuazione.

Le ragioni di ciò sono ormai a tutti ben note. Il concetto fondamentale della legge fu quello di migliorare per quanto possibile le condizioni agricole ed igieniche (anzi queste

specialmente) dell'Agro romano, prendendo però sempre per base l'organizzazione di azienda in vigore nell'Agro romano stesso, ossia al latifondo, mentre invece sarebbe stato necessario attuare in questa parte le più complete e radicali riforme.

Oltre a ciò va notato che nell'epoca in cui detta legge fu votata una crisi agricola ben grave colpiva il nostro paese. La concorrenza estera aveva di molto diminuito il prezzo di quasi tutti i prodotti del nostro suolo, e nell'Agro romano intanto per l'assoluta mancanza di progresso agricolo si restava stazionari ad un costo di produzione, specialmente per i cereali, di molto più elevato degli stessi prezzi di vendita. Data questa condizione, l'interesse dei proprietari dei latifondi non poteva essere altro che quello di diminuire sempre più la quantità dei terreni impiegati a coltura.

Quest'interesse veniva purtroppo a contrastare coll'interesse vero delle masse lavoratrici le quali si vedevano tolto l'unico mezzo possibile pel loro sostentamento.

La legge del 1883 non affrontò la questione della bonifica dell'Agro romano come vera questione sociale, ma ebbe unicamente di mira la tecnica soluzione di un grande problema agricolo ed igienico; si limitò quindi a prescrivere ai proprietari dei latifondi tutte quelle migliorie che si credettero meglio rispondenti allo scopo e che sembrarono facilmente accettabili dai proprietari stessi nel loro interesse. Ma purtroppo, com'era da prevedersi, questi non videro la cosa sotto lo stesso punto di vista ed anzi trovarono nella applicazione della legge il più aperto conflitto coi loro interessi. Di qui l'insuccesso della legge stessa per quanto si riferiva allo spontaneo consenso degli interessati.

Ma appunto in previsione che questo consenso spontaneo potesse mancare, si era stabilito che i terreni ove nessuna bonifica fosse operata potessero essere espropriati. Ma in qual modo l'espropriazione doveva farsi?

In base alla legge dell'espropriazione per pubblica utilità del 1865, legge che certo non poteva che rendere molto costoso il prezzo dei terreni.

L'espropriazione quindi comminata dalla legge sarebbe stata per i proprietari inadempienti più un premio che una pena ed avrebbe pesato enormemente sul bilancio dello Stato. Di qui dunque l'insuccesso della legge stessa.

per ciò che si riferiva alla sua applicazione forzosa. Ed a rimediare a tale gravissimo inconveniente non potè certo a nulla giovare, nè la buona volontà impiegata dal Governo, nè l'unanime desiderio che la bonifica dell'Agro romano avesse finalmente il suo effetto.

Ecco dunque, egregi colleghi, il punto vero e più importante della questione; e noi appunto nel nostro ordine del giorno invitiamo il Governo a modificare quella parte della legge che ha rapporto ai modi di espropriazione.

In detto ordine del giorno non ci è sembrato opportuno dare maggiori indicazioni sulla maniera nella quale la disposizione di legge relativa all'espropriazione debba essere modificata.

Ad illustrazione, però, delle idee nelle quali noi, firmatari dell'ordine del giorno, concordiamo, dirò soltanto, che è nostro intendimento che non l'espropriazione forzosa, ma la concessione enfiteutica dei latifondi incolti sia il concetto da adottarsi. È soltanto costituendo delle piccole unità culturali, che sarà possibile di compiere la desiderata bonifica. Ma, ad ottener ciò, è anche necessario che migliorate siano le condizioni della nostra produzione, e che si riesca a produrre largamente ed a più buon mercato.

La questione della bonifica non può certo limitarsi al semplice modo del possesso della terra.

Noi vediamo quali sono i grandi progressi fatti dalle industrie negli ultimi anni; ed è soltanto applicando gli stessi metodi seguiti nell'industria alla coltura del suolo, che noi potremo avere gli stessi risultati. La scienza, il capitale e l'associazione sono i tre elementi fecondi che potranno dare a noi la possibilità di ridurre la unità di costo dei nostri prodotti agricoli.

Ma questo, è inutile illudersi, non si otterrà fino a che le unità culturali non saranno ridotte alle giuste proporzioni: in altri termini, finchè la proprietà non sarà stata equamente e razionalmente frazionata. Ed a raggiungere questo grande ideale, non vi è che un mezzo, a mio avviso, quello, cioè, della concessione enfiteutica della terra. Questo mezzo, infatti, non costringendo gli agricoltori ad un inutile e quasi sempre impossibile impiego di capitale nell'acquisto del terreno, permette d'interessare gli agricoltori stessi

senza bisogno di intermediari alla bonifica delle terre incolte.

Ma non basta soltanto che siano concesse le terre ad enfiteusi; è anche necessario che di queste sia assicurato il possesso agli agricoltori.

E qui, egregi colleghi, noi dobbiamo aver presente quanto in questo senso è stato fatto in altri paesi, e principalmente in America.

A tutti voi è nota l'importante legge del *Homestead*, a mezzo della quale è assicurato ai coltivatori del suolo il possesso della terra. La terra che è coltivata da una famiglia di agricoltori, è considerata come inalienabile ed inespropriabile proprietà della famiglia stessa.

Soltanto in questo modo a noi sarà possibile di fissare dei coltivatori nelle nostre terre, e compiere l'opera importante della bonifica.

Nè soltanto l'America ha creduto necessario di accordare ai coltivatori quei privilegi che la nostra legislazione accorda ad altre classi sociali. Molti altri paesi d'Europa sono entrati in quest'ordine d'idee.

In Austria, nella Svizzera, in Germania, si è pure tentato d'assicurare ai coltivatori il possesso delle loro terre.

La legge del Hofgut in Germania è ispirata appunto al concetto che una data piccola unità culturale sia proprietà inalienabile per chi la possiede e la coltiva.

Ora io credo che nel modificare la legge sul bonificamento dell'Agro romano, dobbiamo di questo concetto principalmente far tesoro riconoscendo noi pure nel coltivatore della terra il diritto al sicuro possesso di questa.

È veramente spaventoso il numero delle piccole proprietà rustiche che vengono annualmente espropriate in Italia, a tutto discapito della cultura intensiva e delle classi lavoratrici.

Io ho qui la relazione presentata.

Presidente. Onorevole Ostini, gli ordini del giorno si svolgono con una certa parsimonia.

Ostini. Mi permetta, finisco subito.

Io credo dovere insistere su questa che è la parte principale del mio concetto, assicurare cioè all'agricoltura la proprietà della terra, stabilendo delle unità culturali proporzionate alla potenzialità di lavoro di una famiglia di agricoltori e sanzionando l'inalienabilità e l'indivisibilità delle unità stesse.

Nei dieci anni trascorsi dalla approva-

zione della legge pel bonificamento dell'Agro romano non solo la proprietà rustica non venne in alcun modo a frazionarsi nella zona dei dieci chilometri, ma si verificò invece il caso addirittura opposto.

Nella relazione della quale faceva precedentemente cenno, presentata nel 1886 sull'andamento dei lavori di bonifica vi è una tabella indicante l'estensione delle 127 tenute comprese nella zona del bonificamento. Queste tenute che furono un tempo tante distinte unità culturali dell'estensione media da 100 a 300 ettari sono oggi per la massima parte in possesso di pochi grandi proprietari che non vi esercitano altra industria che quella del pascolo e del fieno. Uno solo di questi grandi proprietari possiede nella zona del bonificamento oltre a 4000 ettari, parecchi altri oltre a 1000.

Ciò fatalmente è avvenuto perchè rendendosi sempre meno buone le condizioni di una coltivazione intensiva dell'Agro romano, molte piccole aziende sono scomparse; e le terre sono passate in possesso dei grandi proprietari.

Questo fatto nel mentre serve a provare l'insufficienza della legge del 1883, rafforza sempre più il concetto che la bonifica dell'Agro romano non deve solo considerarsi come questione tecnica ed economica ma ben anche, e forse maggiormente, come vera questione sociale.

La necessità quindi d'ispirare ad un tale concetto le modificazioni che io spero si vorranno introdurre nella legge suddetta.

Ossequente all'invito del nostro presidente, non mi dilungherò di più. Certo molte cose ancora potrei dire, delle quali la Camera dovrebbe riconoscere l'importanza, trattandosi di questioni che tanto interessano Roma e tutto il paese.

Mi limiterò quindi, stante l'ora assai tarda, a raccomandare alla Camera ed al ministro, l'approvazione del nostro ordine del giorno.

Noi, lo ripeto, non abbiamo inteso di fare con questo ordine del giorno proposte concrete; ma soltanto di esprimere l'assoluta necessità che la legge per il bonificamento dell'Agro romano venga al più presto modificata in modo da corrispondere allo scopo per il quale la medesima fu votata dal Parlamento.

Ed è certo per me titolo di grande consolazione il vedere che primo firmatario del

mio ordine del giorno è l'onorevole Baccelli che fu, dieci anni or sono, qui nella Camera, strenuo propugnatore della necessità della bonifica dell'Agro romano e dotto relatore della legge stessa.

Esso per il primo ha compreso, che quella legge andava modificata non solo perchè la esperienza l'aveva mostrata in pratica, non facilmente applicabile, ma anche perchè da quando fu votata ad oggi molto cammino si è fatto, molte necessità si sono determinate, nuovi obblighi imprescindibili si sono imposti ai legislatori.

Il pensiero che in quella legge era appena adombrato perchè troppo arditamente stato allora affermarlo, ispirerà pienamente, ne sono sicuro, le modificazioni che Governo e Parlamento vorranno a detta legge apportare.

La XVIII Legislatura, come ce ne ha dato affidamento la parola autorevole del presidente del Consiglio, dovrà ben presto occuparsi di questioni che principalmente interessano le classi lavoratrici; ora io mi auguro che appunto le modificazioni alla legge di bonifica dell'Agro romano possano segnare arditamente uno dei primi passi sulla via della nuova legislazione sociale.

Confido pertanto che il Governo vorrà rivolgere tutta la sua attenzione ad una questione di così vitale interesse per la capitale del Regno.

Presidente. Ma Ella ha detto che seguiva il mio invito; mi pare invece che faccia il contrario. (*ilarità*).

Ostini. Termino quindi raccomandando all'onorevole ministro di agricoltura di volere accettare l'ordine del giorno da me proposto. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Agnini ha anche lui un ordine del giorno.

Agnini. Per quanto mi sappia che mi attirerò i suoi rimproveri, propongo che la discussione sia rinviata a domani; poichè è una questione di grave importanza; e che, come ha osservato il collega Zucconi, esorbita dai confini della provincia di Roma e interessa tutta la nazione.

Perciò io insisto perchè la discussione sia rinviata a domani.

Presidente. Lungi dal farle nessun rimprovero; io ho detto sempre che se un oratore dopo le 6 e mezza insisteva per non voler parlare, io secondo antiche consuetudini mi sarei

rimesso, e non avrei insistito; però ho detto a tutti che se favoriscono di parlare mi faranno piacere...

Voci. Parli! Parli!

Agnini. Parlerò telegraficamente. La legge del 1883 fu una legge audace, così che fa sorpresa che un Parlamento borghese l'abbia votata perchè in fatti in essa si afferma il principio che se la proprietà della terra può considerarsi come un diritto per chi la detiene, crea per questi anche un obbligo, quello cioè di usarne e non abusarne; e ne abusa a danno della generalità colui che lascia incolti o quasi i suoi terreni; audace, perchè mentre in tutte le nostre leggi troviamo esclusivamente la sanzione dei diritti della proprietà; per la prima volta in una legge italiana si è parlato dei doveri che alla proprietà competono.

Però, come doveva avvenire, quella legge audace restò lettera morta.

Cioè, ebbe un principio di applicazione: e lo sanno le finanze dello Stato: lo ebbe nella espropriazione che venne fatta di alcune proprietà.

È inutile che io vi ricordi le disposizioni della legge; ricorderò soltanto che mentre i proprietari dei terreni compresi nel perimetro di 10 chilometri intorno alla Capitale furono tutti invitati a dichiarare se accettassero o meno le proposte di bonificamenti suggerite dalla Commissione nominata *ad hoc*, su 104 proprietari, 24 risposero accettando, 2 rifiutandosi, 77 non risposero affatto.

Ed allora cominciarono le espropriazioni stabilite dalla legge.

Io vi citerò un caso solo che forse sarà a cognizione di molti di voi. Il Tanlongo acquirente per la somma di circa lire 200 mila di una proprietà compresa nel perimetro dei 10 chilometri, senza che avesse speso un centesimo in lavori, si vide espropriato fra i primi. I periti nominati dal Tribunale apprezzarono il terreno stesso a tale cifra che il Governo trovò esagerata.

Non così il Tanlongo che ricorse in appello e i periti nominati dalla Corte portarono la cifra d'indennità a 4 milioni!

Il Governo ricorse in Cassazione; la Cassazione annullò la sentenza; cosa ne sia avvenuto in seguito non so. Certo è che questo fu il primo risultato della espropriazione tentata dal Governo. *Ab uno disce omnia.* Questo

esempio basta e non c'è bisogno che mi dilunghi in proposito.

In conclusione la legge del 1883 che doveva essere una legge di punizione per i proprietari neghittosi che lasciavano incolte le loro terre o le coltivavano male, si risolse in una legge di premio, tanto da fomentare la speculazione. (*Bene!*)

Coll'ordine del giorno che io ho presentato viene stabilito il principio che l'indennità da pagarsi ai proprietari espropriati sia commisurata a 60 volte il contributo diretto verso lo Stato; principio che trova la sua sanzione in un articolo del Codice di procedura civile. In tal modo soltanto, cioè con un sistema che sia per i proprietari un pericolo, questi saranno costretti, loro malgrado, ad effettuare quei bonificamenti richiesti dallo sviluppo agrario e dall'interesse generale.

Passando alla seconda parte del mio ordine del giorno (vedete che vado avanti telegraficamente) (*Bravo!*) mi trovo in opposizione con i proponenti l'ordine del giorno Ostini. Io chiedo che i beni espropriati siano affidati a cooperative di lavoratori. Non convergo nello sminuzzamento della proprietà perchè questo si chiama andar contro a tutto il movimento economico moderno; lo stesso proponente dell'ordine del giorno, riconosce che oggi tutto porta all'accentramento; è mai logico opporsi a questa tendenza mentre si vogliono conservate tutte le cause di essa, insite nell'ordinamento economico attuale?

Le trasformazioni avvenute nei metodi di produzione portano a che anche l'agricoltura debba essere esercitata su larga scala, perchè solamente allora vi si possono applicare quelle innovazioni che la scienza suggerisce. Dunque, non frazionamento: e neppure il sistema delle aste stabilito dalla legge del 1883. Il sistema delle aste porta con se questo inconveniente, che spesso gli acquirenti sono gli stessi espropriati che o direttamente o per mezzo di terza persona che si presta, rientrano nel possesso delle loro terre pagandole 5 mentre ne hanno ricavato per la espropriazione 15 o 20.

Nè si deve considerare la mia proposta, di dare in affitto i terreni espropriati a società di lavoratori, come un privilegio che si sancisca per essi. Ieri sentii pronunziare questa parola *privilegio*, e confesso che trovai strano di sentirla dalla bocca appunto di chi

è strenuo difensore di ordinamenti che come gli attuali poggiano su privilegi.

No, la mia proposta si ispira allo stesso concetto espresso dal collega Sacchi nel suo discorso di domenica, che cioè i demani comunali anzi che essere alienati siano affidati a cooperative di lavoratori; la mia proposta si ispira allo stesso concetto dell'ordine del giorno Maffei, accettato dal presidente del Consiglio, cioè quello di ricondurre i lavoratori alla terra; e per ricondurre i lavoratori alla terra non v'è certo modo migliore che assicurare al lavoratore l'intero prodotto del suo lavoro, e impedire i larghi prelievi di inutili intermediari.

Alcuno mi suggerisce: meglio però che l'affitto è l'enfiteusi. No. L'enfiteusi ricostituisce la proprietà, e noi la proprietà privata la vogliamo abolita, vogliamo che la proprietà della terra come di ogni mezzo di produzione resti alla collettività. (*Commenti*).

Un'ultima parola.

Il deputato Sacchi nel suo discorso di domenica ha rimproverato di esclusivismo noi socialisti.

Gli rispondo: l'esclusivismo nostro è frutto dell'esperienza che ci insegna come nessuna proposta che porti limitazione al diritto di proprietà, anche informata al più evidente concetto dell'utile generale, nessuna proposta destinata ad apportare veri ed efficaci miglioramenti alle classi lavoratrici, ha probabilità di ottenere qui dentro da voi, che voti platonici.

Mostrate col fatto che io mal mi appongo: approvate la mia proposta ed esigetene l'applicazione, e ci vedrete sempre pronti ad accettare la cooperazione degli uomini di buona volontà. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare per esprimere l'avviso della Commissione su questi ordini del giorno.

Giovanelli, relatore. Benchè gli ordini del giorno dell'onorevole Ostini e dell'onorevole Agnini non si riferiscano ai capitoli del bilancio, tuttavia mi permetto di dire brevi parole.

Entrambi questi ordini del giorno peccano nella loro prima parte per la loro dizione. In entrambi, infatti, s'invita il ministro a modificare l'articolo 9 e seguenti della legge 9 luglio 1883; ora io credo che abbiano con queste parole i proponenti voluto invitare il ministro a proporre una modificazione della

legge del 9 luglio 1883. Credo perciò che si possa accettare il principio propugnato dai colleghi Ostini ed Agnini quando i due ordini del giorno siano così modificati nella prima parte. Parimente credo che nella sostanza si possa accogliere l'ordine del giorno dell'onorevole Agnini con qualche modificazione. Mi pare ch'egli venga col suo ordine del giorno a pregiudicare la deliberazione, che saremo per prendere quando il ministro ci proporrà quelle modificazioni alla legge del 1883, che lo invitiamo a presentare. Mi pare proprio che determinare in un ordine del giorno la misura dei prezzi dei terreni da espropriarsi per la bonifica dell'Agro Romano sia andare un po' più in là di quanto sia possibile nella discussione di un bilancio. Perciò pregherei i proponenti dei due ordini del giorno di consentire che i loro ordini del giorno siano fusi insieme e modificati come segue:

« La Camera invita il ministro a proporre quelle modificazioni alla legge dell'8 luglio 1883, che siano consigliate dall'esperienza, allo scopo di facilitare la divisione dei latifondi pel bonificamento dell'Agro Romano, di meglio determinare le indennità di espropriazione e la concessione perpetua o temporanea delle terre bonificate. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Accetto l'ordine del giorno testè letto dall'onorevole relatore per le ragioni da lui indicate, e prego i proponenti dei due ordini del giorno di volersi associare a questo.

Presidente. Onorevole Ostini, consente?

Ostini. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno presentato dal relatore della Commissione. E se il presidente me lo permette, giacchè sono a parlare, vorrei rispondere una sola parola all'onorevole Agnini.

Voci. No! no! (*Rumori*).

Presidente. In stile telegrafico.

Ostini. L'onorevole Agnini mi ha attribuito idee che io forse male espressi.

Non disconosco davvero i vantaggi che la grande coltura può ritrarre dall'uso delle macchine; la piccola coltura può procurarseli ugualmente con l'associazione ed i sindacati.

Il concetto della cooperazione non è certo in opposizione con l'idea della proprietà di

quell'appezzamento di terra che una famiglia può coltivare.

Presidente. L'onorevole Agnini acconsente pure?

Agnini. Sono dispiacente davvero, ma non posso acconsentire, per la semplice ragione, che nell'ordine del giorno dell'onorevole relatore è inclusa l'affermazione di un principio che è in contraddizione assoluta con i convincimenti miei, che ho dianzi brevemente esposti; io non ammetto al frazionamento delle terre, come non ammetto l'indeterminatezza nella misura delle indennità di esproprio. Del resto ritiro il mio ordine del giorno, non potendo accettare quello della Giunta. Il mio resterà come l'espressione di un desiderio, l'affermazione di un principio.

Presidente. Rileggo l'ordine del giorno presentato dalla Giunta:

« La Camera invita il Ministero a proporre quelle modificazioni alla legge del luglio 1883, che siano consigliate dall'esperienza allo scopo di facilitare la divisione di latifondi pel bonificamento dell'agro romano, di meglio determinare le indennità di espropriazione e la concessione perpetua o temporanea delle terre bonificate. »

Lo metto a partito.

(È approvato).

Così rimane approvato il capitolo 104.

Capitolo 105. Concorso a favore dei concorsi d'irrigazione (Legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3ª, lire 244,532.26.

Capitolo 106. Concorso nella spesa per l'ampliamento della stazione zoologica in Napoli, lire 4,000.

Capitolo 107. Colonizzazione all'interno, *pro memoria.*

Su questo capitolo avrebbe chiesto la parola l'onorevole Chironi.

Voci. A domani! A domani!

Presidente. Ma se gli oratori non insistono per rimandare a domani, perchè insistono ora che non sono obbligati di star qui. (*Si ride*).

Chironi. Sarebbero brevissime le considerazioni ch'io dovrei fare; ma l'ora è tarda...

Presidente. Se Ella non vuol parlare mi arrendo, ma se parla, mi fa piacere, perchè è evidente la necessità di affrettare la discussione dei bilanci. (*Rumori e conversazioni*).

Facciano silenzio!

Chironi. Nella discussione generale, s'è accennato alla colonizzazione della Sardegna e specialmente a quella dei terreni ex ademprivili. Ora è parso conveniente a me, che fo parte della deputazione sarda...

Voci. Forte! forte!

Presidente. La prego di alzare la voce perchè gli stenografi possano raccogliere le sue parole.

Chironi. ... di esporre su tale questione alcune considerazioni, che spero riusciranno utili anche per lo studio della colonizzazione in generale.

L'onorevole ministro, disse di aver ritirato il progetto di legge presentato già dal ministro Chimirri sulla colonizzazione dei terreni ex ademprivili; e che allo studio è attualmente un progetto di colonizzazione interna. (*Interruzioni*).

Presidente. Facciano silenzio! Onorevole Bertollo, mi faccia il piacere! (*ilarità*).

Bertollo. Ma se sto zitto!

Chironi. Io dell'avvenuto ritiro non mi dolgo, perchè se per un verso molte tra le disposizioni di quel progetto riescirebbero veramente utili, pur molte ve n'erano di così incompiutamente pensate, da mostrare come lo studio di esse non risponda molto acconciamente alle condizioni speciali dell'isola. Si era avuto presente un concetto generale di colonizzazione, nè s'avvertiva quanta sia la differenza che separa le ragioni particolari dell'economia agricola sarda, da quelle, non così gravemente diverse tra loro, delle Province sorelle del continente.

E perciò io debbo dichiarare, che non ho alcuna fiducia negli studi volti a preparare il progetto generale di colonizzazione; quando si vuol provvedere a bisogni speciali, a questioni addirittura locali, alla stregua di principii generali, che saranno pur ottimi per sé, si corre il rischio di dover disfare subito quello che si è fatto, per aver dal fatto minor danno. E se vi è progetto in cui sia necessario di ricercare assai profondamente, le condizioni speciali del paese, cui si vuol provvedere, è questo della colonizzazione; sebbene in Italia siano in quantità notevole, i terreni in pari condizione a quelli della Sardegna pei quali si afferma sia la colonizzazione un'assoluta necessità.

Perchè, onorevoli colleghi, è mestieri ritenere che argomentando da criteri affatto astratti, può avvenire che si scambi ciò che

è la conseguenza della crisi agraria, dipendente da cause generali, con uno stato patologico determinato, cui si può anche provvedere con la colonizzazione diretta; se questo avvenisse, se noi si credesse di poter provvedere con la colonizzazione a quel che è la manifestazione delle conseguenze della crisi agraria generale, s'avrebbero rimedi al tutto disadatti; e quel che è peggio, nocivi, perchè non tolta la ragion della crisi, sarebbe inutile dispendio quel risultato che mediante la colonizzazione si fosse potuto ottenere. Io queste considerazioni fo, traendole dalla conoscenza mia delle condizioni particolari della Sardegna; le quali, *più che una colonizzazione*, richieggono tutto un insieme di provvedimenti, diretti a sollevare la condizione economica di codesta regione, che io deputato sardo, ho il diritto di dire ingiustamente dimenticata, e pressochè sconosciuta alle cure del Governo. Anche adesso, mentre si afferma di volerne venire in aiuto, mal se ne intendono i bisogni.

Vedano: una delle manifestazioni di codesta crisi è questa, che si ha gran quantità di terreni, finora coltivati a sistema intensivo, oppure di colture specializzate; ebbene, codeste colture si abbandonano. E l'abbandono di tali colture, per far luogo all'agricoltura estensiva, spogliatrice, mostra che non è il caso di uno stato cui si possa provvedere con la colonizzazione; che è male di molto maggiore, di molto più esteso, di cui alcune tra le cause sono non speciali all'isola, ma opprimenti tutto il paese, ed altre le sono specialissime.

Fra le generali, è mestieri ricordare anzitutto il non corretto ordinamento economico dell'imposta fondiaria, che dovrebbe essere sollecitamente modificato: a questa si aggiungano l'enorme peso delle sovrimposte comunali e provinciali, e dei tributi locali, il cui regime tanto cattivo ora, s'afferma dovrà diventare cattivissimo, in seguito ai provvedimenti finanziari che furono adottati con la legge sulle pensioni. Non intendo d'insistere ora su questo punto; e lascio all'avvenire di dimostrare quanto tal timore possa dirsi fondato.

Vi è, e gravissima, la question del credito. Io non tornerò sulle considerazioni che rispetto al credito fondiario ed agrario, vennero da molti onorevoli colleghi fatte con molta assennatezza nella discussione generale; dirò

solo, che in Sardegna siamo in tal condizione, da non avere credito fondiario, perchè l'Istituto che lo esercita rifiuta di farne ai proprietari, adducendo a pretesto che la proprietà nell'isola non può essere agevolmente dimostrata. Cosicchè il difetto del catasto probatorio (sulla cui introduzione nel nostro diritto fo grandi riserve) colpisce specialmente l'isola, come se non sia un mal comune; e mentre il credito fondiario spande la sua virtù nel continente, per noi si osserva che l'accertamento della proprietà dà luogo a molte liti, e per conseguenza il credito fondiario non può esercitare per la Sardegna la sua azione benefica.

Di credito agrario non vi ha poi assolutamente traccia; debbo anzi osservare, che questa forma di credito ha rovinato addirittura il concetto che del credito agrario noi avevamo; concetto primitivo, manifestatosi nei monti frumentari improvvidamente soppressi o trasformati, quando ben s'addicevano alle condizioni dell'agricoltura sarda, male atta ai congegni perfezionati del credito moderno. I due istituti di credito agrario, hanno fallito al loro scopo, travolgendo uno nella sua rovina, l'altro nel suo insanabile malessere, grandissima parte del risparmio isolano. Ora io domando, se in tale stato di cose si possa pensare come a buon rimedio alla colonizzazione interna, oppure non si debba provvedere con un intero sistema di riforme, che possano salvare le forze economiche dell'isola dalla totale rovina. Tant'è, che se pur di colonizzazione si dovesse parlare, i coloni dovrebbero patire pur essi le conseguenze d'un male che la opera loro non può, nè poter togliere.

Queste le cause generali dello stato tristissimo in cui versa l'agricoltura isolana. Mi permettano ora, che, accennando appena al difetto gravissimo della nessuna facilitazione data al commercio tra l'isola ed il continente, esponga l'avviso mio su due questioni speciali, e del maggior interesse per l'isola.

La prima, è l'eterna questione delle bonifiche. Quando si parla di bonifiche, da eseguire in Sardegna, argomentando da quanto avviene rispetto ai terreni da bonificare, nelle regioni continentali, si accenna alle opere tutte di drenaggio e scolo, necessarie per risanare codesti terreni acquitrinosi. Ora le condizioni nostre son tali, che si ha anzitutto bisogno di tali sistemi di bonifica; ma poi

s'ha necessità assoluta di acqua per gli usi animali, e per l'irrigazione dei terreni.

Sicchè vedete, che sarebbe necessario di provvedere a due bisogni fondamentali; al risanamento dei terreni acquitrinosi, e poi, mediante la creazione di laghi artificiali, con sbarramenti tra le valli, di formare grandi serbatoi, di cui si possa distribuire l'acqua per gli usi agrari. E perchè a tal necessità si possa provvedere stabilmente, è pur d'uopo provvedere con urgenza al rimboschimento. Non fo parola di tal questione, della quale dissero già alcuni onorevoli colleghi, e l'onorevole ministro; soltanto dico, che desidererei si scendesse una volta dalle affermazioni puramente teoriche sulla virtù del rimboschimento, e si mostrasse coi fatti la cura del Governo, di provvedere a tal necessità che costituisce davvero la più essenziale difesa dell'agricoltura; nè solo dell'agricoltura Sarda, sì bene della nazionale.

Ho discorso secondo l'invito dell'onorevole presidente, con modo addirittura telegrafico sui bisogni dell'isola. (*Benissimo!*)

La conseguenza delle considerazioni esposte, è che noi isolani da una legge sulla colonizzazione interna non possiamo attendere beneficio veruno; ed il capitolo della colonizzazione iscritto soltanto per memoria, potrebbe in riguardo alla Sardegna, venir tolto affatto. Perchè la colonizzazione interna, non provvederebbe a nessuno dei mali che affliggono l'isola: fatte le bonifiche, e provveduto a regolarizzare le condizioni idrografiche del Paese (e bisognerebbe nel caso di colonizzazione far ciò prima dell'invio dei coloni, che altrimenti verrebbero esposti ad insanabile male), la popolazione aumenterebbe per ragion naturale. È dunque necessario, ci sia dato un insieme di provvedimenti economici, ed il Governo dovrebbe farsi iniziatore degli studi diretti a pensarli; la mia domanda, non è soltanto questione di giustizia verso una regione infelicissima, ma questione umanitaria. Perchè, finora, noi isolani ci siamo dovuti rassegnare a credere, che la nostra Sardegna debba servire soltanto di domicilio coatto per gli impiegati caduti in disgrazia. (*Approvazioni generali.*)

Presidente. Onorevole ministro...

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Non farò certo un discorso sulla colonizzazione interna; argomento di cui parlai nella discussione generale.

Dirò soltanto all'onorevole Chironi che il disegno di legge sulla colonizzazione interna non sarà campato in aria, nè sarà informato soltanto a concetti generali, ma conterrà disposizioni speciali applicabili a ciascuna regione dove la colonizzazione deve attuarsi.

Quindi, quando si tratterà della colonizzazione interna si terrà conto delle condizioni locali della Sardegna, come si terrà conto delle condizioni delle altre Provincie del Regno, e quindi delle diverse condizioni di cui ha parlato l'onorevole Chironi.

Il disegno di legge sta davanti al Consiglio d'agricoltura, il quale è composto di persone competenti, e di questo Consiglio fa anche parte un deputato sardo.

Presidente. Capitolo 108 (del Ministero). Studi e lavori per ricerche di combustibili fossili e mezzi per utilizzarli. Il Ministero propone lire 15,000, e la Commissione propone la raddiazione di questa somma.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ridolfi. (*Oh! oh!*)

Voci. A domani!

Altre voci. No, continuiamo.

Ridolfi. Dichiaro alla Camera che non posso parlare con la velocità dell'onorevole Chironi, ma procurerò di esser brevissimo per quanto debba, anche a nome dell'onorevole Mocenni, che si è dovuto assentare, trattare di una questione importantissima per l'industria e l'economia nazionale.

Dall'onorevole Ginori, dal collega Mocenni e da me era stata presentata, fin dal 19 febbraio passato, un'interpellanza sull'argomento, che forma oggetto di questo capitolo del bilancio, cioè sui combustibili fossili, e non si è potuta discutere.

Debbo quindi parlare almeno brevissimamente, limitandomi quasi a leggere gli appunti, che mi dovevano servire per svolgere il mio discorso.

L'argomento è talmente importante, che invoco l'attenzione e la benevolenza dei miei colleghi e del ministro.

Voci. A domani! (*Rumori.*)

Ridolfi. Io sono agli ordini della Camera; ma non rinunzio a parlare; altrimenti è inutile.

Le interpellanze non si possono svolgere: se, quando siamo in sede di bilancio, non ci si lascia nemmeno parlare delle questioni, che più interessano il commercio e l'industria

nazionale, allora diviene impossibile adempiere al proprio dovere di deputato.

Presidente. Onorevole Ridolfi, se vuol rimandare a domani il suo discorso, è in diritto di farlo, se poi vuol parlare adesso, parli pure.

Ridolfi. Assicuro la Camera che sarò brevissimo.

Dichiaro prima di tutto che sono perfettamente d'accordo coll'onorevole relatore nel sostenere la radiazione delle lire 15,000, proposte dal Ministero, su questo capitolo.

Per quanto sia giusto e lodevole il pensiero, che ha mosso l'onorevole Lacava a chiedere questa somma per dare un maggiore impulso, come egli dice, alla recognizione dei terreni carboniferi ed ai lavori per studiare la loro potenzialità e la convenienza di coltivarli, pure debbo convenire coll'egregio relatore che il Ministero può raggiungere gli scopi, che si propone senza necessità di nuovi stanziamenti in bilancio.

Giova poi osservare che molti studi sono stati già fatti, che si conosce l'esistenza in molte parti d'Italia di abbondantissimi depositi di combustibili fossili e specialmente di lignite, che sono una vera ricchezza e che si potrebbero con immenso vantaggio utilizzare in moltissime industrie. La questione sta tutta nel render possibile, come nota lo stesso relatore, l'escavazione e l'impiego di queste ligniti col creare e migliorare le vie di comunicazione e col diminuire le spese di trasporto e specialmente dei trasporti ferroviari modificando le relative tariffe.

Presentemente le tariffe ferroviarie per il trasporto delle ligniti sono le seguenti:

A tariffa generale lire 0.0612 per tonnellata chilometro, più il diritto fisso di lire 1.224 o di lire 0.204 a seconda che il carico e lo scarico è fatto o no a cura dell'amministrazione.

Colla tariffa speciale numero 122, peso minimo per vagone 8 tonnellate e fino a 100 chilometri, la base del prezzo è di lire 0.051 a tonnellata chilometro e non scema proporzionalmente che per zone di maggior percorrenza. Questa tariffa è comune al carbon fossile ed al coke.

Colla tariffa speciale locale numero 215, peso minimo per vagone 8 tonnellate e fino a 400 chilometri, il prezzo per tonnellata chilometro è di lire 0.0303 e di lire 0.0255 oltre i 400 chilometri, salvo sempre il diritto

fisso di lire 1.22 o di lire 0.20 qualunque sia la tariffa applicata.

Ma questa tariffa, che è la più favorevole, vale soltanto per le partenze dalle stazioni di Casino di terra, Gavorrano, Monteantico, San Giovanni, Spoleto, Castellina in Chianti e Torrita.

Ora, trattandosi di una merce povera, poco nota e fin qui poco utilizzata, ma che è suscettibile di un largo sviluppo, questa tariffa, che pure è la più favorevole è sempre troppo alta, e bisognerebbe inoltre che fosse estesa a tutte le provenienze.

Le Società esercenti le nostre reti ferroviarie avevano proposto come loro quota di prodotto lire 0.017 per tonnellata chilometro; al disotto non possono andare perchè rappresenta la spesa viva. Ora, se lo Stato rinunziasse alla sua quota di compartecipazione, che sulla tariffa 215 è appunto di lire 0.017 per tonnellata chilometro, si darebbe modo all'industria nazionale delle ligniti di svolgersi e di lottare vantaggiosamente coi combustibili esteri.

E quando dico rinunziare dico una cosa che in fondo non è, perchè oggi lo Stato non incassa nulla o quasi per il trasporto delle ligniti. Sopra circa 200 miniere di combustibili che si conoscono attualmente in Italia, soltanto trentanove sono languidamente esercitate, e dalla statistica mineraria del 1891 si rileva che hanno prodotto sole 289,287 tonnellate di combustibile impiegando 2386 operai. Se si considera che la maggior parte di questi combustibili sono impiegati in industrie che hanno i loro stabilimenti sul luogo delle miniere stesse, o a piccole distanze, si comprende facilmente quanto piccola deve essere la quota incassata dallo Stato per il loro trasporto ferroviario.

Se invece lo Stato rinunziasse a questa quota, se facesse ribassare alle Società ferroviarie la tariffa fino al limite minimo già da esse proposto, allora non solo le miniere attualmente in esercizio prenderebbero largo sviluppo, ma molte altre se ne aprirebbero con immenso vantaggio delle industrie, delle classi lavoratrici, e dell'economia e ricchezza nazionale. Ecco il beneficio veramente grande che ne risentirebbe lo Stato, il quale sarebbe poi avvantaggiato da tutte le altre tasse, e non sono poche nè leggiere, che verrebbero a colpire tanto chi escava quanto chi utilizza la lignite.

Quando si pensa che oggi in Italia si importano per circa quattro milioni di tonnellate di carbon fossile, che si pagano *in oro*, che per tutte le macchine a vapore fisse e per quelle che non hanno bisogno di un tiraggio forzato si può adoperare la lignite, e che da questa si può ricavare, come gli esperimenti fatti in questi giorni a Torino ed altrove hanno dimostrato, ottimo gaz, ognuno comprende quali immensi vantaggi si ricaverebbero sostituendo su larga scala la lignite al carbon fossile.

E non meno gioverebbe assecondare e favorire la industria nascente della distillazione delle ligniti e le belle ed ardite iniziative che a Certaldo, in provincia di Firenze, si fanno per arricchire le nostre industrie ed i nostri commerci dei carboni artificiali secondo il sistema Saponi, e dei molti e ricchi prodotti secondari, che se ne ottengono.

A questo effetto bisognerebbe che, come il coke, che è un prodotto secondario della distillazione del carbon fossile, paga una tariffa come questo, anche il carbone distillato dalla lignite pagasse come la lignite stessa.

Nè vale l'obiezione che il carbone così ottenuto ha un valore superiore alla materia prima, che lo ha originato; perchè lo stesso si potrebbe dire per il coke metallurgico ed il carbon fossile.

Riepilogando quello, che fu detto fin qui, credo che per facilitare l'escavazione e la utilizzazione delle ligniti occorra prima di tutto che sia abbassata la tariffa ferroviaria al limite minimo, compatibilmente alle spese vive indispensabili; il che si ottiene rinunciando lo Stato alla sua quota di compartecipazione.

In secondo luogo è necessario che questa tariffa speciale per ligniti venga estesa a qualunque provenienza; e finalmente che i prodotti secondari della distillazione delle ligniti, sotto qualunque forma, siano messi in commercio, siano parificati alla lignite, da cui provengono, e godano della stessa tariffa.

Confido che gli onorevoli ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici, persuasi della importanza di questo problema e della efficacia e della facilità dei provvedimenti proposti, vorranno studiarli ed al più presto applicarli. Terranno così presenti i desideri espressi dal comune di Certaldo e da altri Comuni in una loro memoria indirizzata al Governo.

Intanto, come propone l'onorevole Giunta del bilancio, risparmiamo lo stanziamento proposto a questo capitolo; e come dice l'onorevole relatore, « se i provvedimenti proposti dimostrassero la necessità di concorrervi con opportune impostazioni di bilancio, non avremo difficoltà di esprimere avviso favorevole ad analoghe proposte, persuasi che sia operare da savio il cercare di diminuire con ogni mezzo efficace quel tributo, che paghiamo all'estero per la provvista di materie, che nel nostro suolo nascoste aspettano l'opera dello industriale ed il concorso del capitalista per fruttare all'uno, all'altro ed al paese. » (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Dirò brevemente all'onorevole Ridolfi, che io accetto la riduzione che ha fatto la Commissione del bilancio di 15 mila lire; ma queste 15 mila lire non erano stanziare per favorire ricerche di combustibili minerali. Più di tutto, pensavo utilizzarli in provvedimenti intesi a favorirne il consumo appunto perchè mi sono note le difficoltà che hanno coloro che esercitano miniere.

La questione poi da lui sollevata della diminuzione delle tariffe dei trasporti non è nuova per il Ministero di agricoltura e commercio; anzi è un argomento sul quale ho già richiamato l'attenzione del ministro dei lavori pubblici. Con ciò resta soddisfatto il desiderio dell'onorevole Ridolfi.

Anche sussidi, anche dell'autorevole parere del Consiglio delle miniere che si occupa grandemente e specialmente del carbon fossile italiano, vale a dire della lignite perchè noi non abbiamo carbon fossile propriamente detto.

Quindi accetto volentieri la sua raccomandazione che: come diceva: trasmetterò al mio collega dei lavori pubblici.

Presidente. Industria e commercio. — Capitolo 109. Sussidi ai facchini inabili delle sopra-pressi corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno, lire 57,600.

Capitolo 110. Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali, *per memoria*.

Capitolo 111. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio, 1887, n. 4511, serie 3^a, e regolamento appro-

vato col regio decreto 31 luglio 1887 (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 112. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore (Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3ª (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 113. Concorso a favore di consorzi per derivazione di acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3ª), per memoria.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Rinunzio. (*Bravo!*)

Presidente. Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 114. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 125,485.30.

Capitolo 115. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'articolo 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Ora viene un capitolo 115 bis proposto dall'onorevole De Felice-Giuffrida e così concepito: Sussidio al comune di Nicolosi per la distruzione della *melolonta*, lire 500.

L'onorevole De Felice ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Rinunzio a svolgere la mia proposta tanto più che l'onorevole ministro d'agricoltura è stato tanto cortese di aderire alla mia domanda.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio.

Sembra che io non riesca a farmi intendere dall'onorevole Giolitti; io non ho detto che accettavo la sua proposta; ho detto soltanto che, se la Camera avesse consentito a darmi queste 500 lire per la distruzione della *melolonta*, io le avrei accettate. (*Interruzioni*).

Ma io già risposi all'onorevole De Felice, quando trattò di quest'argomento in occasione di una sua interrogazione, che quest'insetto non si trova soltanto in Sicilia, ma esiste in varie parti d'Italia e che alla distruzione di esso concorrono Comuni e Province, non mai lo Stato.

Presidente. Dunque onorevole De Felice non insiste?

De Felice-Giuffrida. Non insisto.

Presidente. Essendo finiti i capitoli del bilancio leggo l'articolo unico:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanzia-

rio dal 1º luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

De Felice-Giuffrida. Ma, onorevole presidente, il mio articolo è approvato o no?

Presidente. Avevo inteso che l'avesse ritirato.

De Felice-Giuffrida. No, ho detto che non insistevo a svolgerlo.

De Puppi. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Puppi. Ho chiesto di parlare non per oppormi alla proposta fatta dal collega De Felice-Giuffrida, ma per mettere in avvertenza il Governo che l'insetto, di cui ha parlato l'onorevole De Felice-Giuffrida, è sparso in tutta Italia, nei luoghi dove si coltiva la vigna.

Se si accorda dunque un sussidio ad un Comune, si sarà costretti ad accordarlo a chiunque ne faccia domanda.

De Felice-Giuffrida. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Felice-Giuffrida. Son dolente di dover constatare che io ho domandato il sussidio in vista delle condizioni eccezionali, in cui versa il comune di Nicolosi, Comune che ha visto le proprietà devastate dalla lava dell'Etna.

A causa di questo disastro il comune di Nicolosi si trova in tali strettezze finanziarie, da non poter sopperire alle spese, necessarie alla distruzione di questo insetto.

Presidente. La Commissione accetta la proposta dell'onorevole Giuffrida?

Giovannelli, relatore. La Commissione non può accettare la proposta dell'onorevole De Felice-Giuffrida.

Presidente. Metto ai voti l'articolo 115 bis, proposto dall'onorevole De Felice-Giuffrida, articolo che suona così:

« Sussidio al comune di Nicolosi per la distruzione della *melolonta*. »

De Felice-Giuffrida. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Felice-Giuffrida. Dal momento che Governo e Commissione non accettano la mia proposta, la ritiro, dolente di dover constatare che si fanno delle promesse che non si mantengono. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. L'articolo 115 bis si intende adunque ritirato.

Domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, presidente del Consiglio. Poichè abbiamo deliberato che la seduta di domani abbia termine alle 5, pregherei la Camera di voler cominciare la seduta al tocco, affinchè si possa procedere nei lavori parlamentari.

(Questa proposta è approvata).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Guj a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Guj. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge: « Autorizzazione al Governo di concedere a trattativa privata alla provincia di Lucca l'affitto trentennale dei canali irrigatori lucchesi. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sull'esito delle pratiche per la revoca del diritto di passaggio in Tirolo del bestiame della provincia di Belluno per l'alpeggio estivo.

« Sperti, Clementini, Fusinato. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sugli intendimenti del Governo per l'istituzione delle sezioni di pretura.

« Omodei. »

« Il sottoscritto desidera di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sull'incidente che si afferma testè avvenuto fra il console ed uno dei rappresentanti italiani all'esposizione di Chicago.

« Roberto Galli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli esteri e dell'interno sull'esito delle trattative per la revoca del divieto del passaggio del bestiame dalla provincia di Vicenza nel Trentino per l'alpeggio estivo, nonchè sui mezzi che reputino più adatti ad impedire il continuo ripetersi di coteste difficoltà.

« Brunialti. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso regolamentare.

La seduta termina alle 8,20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Agnini e Tabacchi.
3. votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. (35)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1893-94. (29)
5. Autorizzazione di provvedere alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e di riscuotere le entrate e provvedere alle spese dell'Amministrazione del fondo per il culto e del fondo di beneficenza e di religione per la città di Roma, per l'esercizio 1893-94. (213)
6. Sul tiro a segno nazionale. (113)
7. Reclutamento dell'esercito. (112)
8. Sulla elezione dei sindaci. (88)
9. Infortuni sul lavoro. (83)
10. Conversione in legge dei Regi Decreti 19 novembre 1889, n. 6535, e 12 gennaio 1890 n. 6594 e modificazioni necessarie per agevolare il servizio di ricovero e di mantenimento degli indigenti inabili al lavoro. (136)
11. Prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali da lire 5 e 10. (150)
12. Modificazione alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione. (203)
13. Spese militari straordinarie da inserirsi nel bilancio della guerra per l'esercizio 1893-94 ed alienazione di armi portatili e cartucce di antico modello. (207)
14. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 559,777.85 su taluni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per somma uguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94. (197)
15. Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1877. (149)
16. Abrogazione dell'articolo 7 della legge 25 giugno 2882 sugli Istituti superiori femminili di magistero. (93)
17. Estensione ai depositi franchi della istituzione delle fedi di deposito e delle note di pegno « warrants. » (125)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.